

## La rivoluzione socialista è in corso

Il vecchio mondo sta morendo e la borghesia imperialista e il suo clero cercano di trascinare l'umanità con sé. Quando e come il vecchio mondo finirà e la nascita del nuovo mondo dipendono da noi comunisti. L'efficacia della nostra azione è proporzionale alla nostra dedizione alla causa e alla nostra comprensione delle leggi delle attività con le quali gli uomini hanno fatto e fanno la loro storia. Le classi oppresse resistono al catastrofico corso delle cose, ma per le condizioni in cui sono costrette imparano principalmente sulla base della loro esperienza diretta. Sta a noi comunisti mobilitare le masse popolari e in primo luogo gli operai ad organizzarsi, a costituirsi capillarmente in nuove autorità pubbliche fino a prendere il potere e instaurare il socialismo. Questa è la rivoluzione socialista in corso!

L'impresa è possibile, le premesse necessarie esistono già nella realtà attuale.

## La via dei comunisti

---

In Italia e negli altri paesi imperialisti, in particolare in Europa, per le masse popolari l'attuale guerra di sterminio non dichiarata condotta dalla borghesia imperialista ripete, in altro contesto e in altra forma, l'"inutile strage" della prima guerra mondiale (1914-1918) con i suoi milioni di morti e mutilati e le sue immense rovine, di cui ricorre il centenario.

La prima crisi generale del capitalismo aveva portato i grandi gruppi imperialisti mondiali a scontrarsi per decidere chi avrebbe dominato e sfruttato il mondo intero. Nel 1917 quella "inutile strage" (nessuno riusciva a vincere gli altri, gli ammutinamenti e l'insofferenza delle masse popolari crescevano) era oramai riconosciuta come tale anche dai gruppi dirigenti protagonisti della politica che l'aveva prodotta e persino dai personaggi che l'avevano scatenata e benedetta (in primo luogo la Chiesa Cattolica con alla sua testa il papa di Roma). Ma nessuno di loro era in grado di fare il primo passo per fermarla e cercava solo di approfittarne più che gli riusciva. Ogni capitalista deve valorizzare il capitale che gestisce. La guerra sarebbe continuata non si sa quanto e non si sa come se i comunisti russi, con alla testa Lenin, non fossero riusciti a guidare gli operai e i contadini russi a rompere il corso delle cose con l'insurrezione dell'Ottobre 1917 e dare con ciò inizio alla prima ondata della rivoluzione proletaria a cui parteciparono via via i popoli di tutto il mondo, mobilitati in uno slancio unitario di progresso quale mai si era visto. Essi hanno mostrato ciò che i lavoratori con i comunisti sono capaci di fare.

Analogamente si pone oggi la questione per l'intera umanità: chi e quando romperà l'attuale catastrofico corso delle cose, impedirà che la guerra dilaghi e si aggravi e porrà fine alla guerra di sterminio non dichiarata che la borghesia imperialista con alla testa l'oligarchia che comanda a Washington già conduce in ogni angolo del mondo contro le masse popolari? Dove inizierà l'incendio che libererà il mondo dal sistema imperialista mondiale?

La risposta dipende dai comunisti dei singoli paesi, da quanto assimilano la scienza comunista e da quanto si dedicano con scienza e coscienza a mobilitare e organizzare le masse popolari. Senza la direzione del partito comunista le masse popolari resistono, ribollono e si ribellano, ma non sono in grado di vincere e costruire un nuovo mondo.

Per uscire dal marasma in cui la Comunità Internazionale dei gruppi imperialisti europei, americani e sionisti ha portato l'umanità, bisogna instaurare il socialismo. Noi comunisti stiamo facendo la rivoluzione socialista, mobilitiamo le masse popolari a fare la guerra popolare rivoluzionaria che instaurerà il socialismo, fase inferiore, iniziale del comunismo. La rivoluzione socialista si distingue da tutte le rivoluzioni che l'hanno preceduta perché essa mobilita la parte oppressa e sfruttata dell'umanità, le classi sfruttate, le nazioni oppresse, le donne, i giovani e gli anziani (il "mondo di sotto" direbbero gli esponenti della sinistra borghese che aborriscono dalla categoria marxista delle classi sociali) a liberarsi dallo sfruttamento economico, dall'oppressione sociale e nazionale e dalle discriminazioni di genere e di età e assumere nel sistema delle relazioni sociali e internazionali un ruolo pari a quello degli altri, di pari dignità, cioè a creare una società comunista: un'associazione in cui il pieno sviluppo di ogni individuo è la condizione del pieno sviluppo di tutti.

## Il contesto della nostra lotta nei prossimi mesi

### La situazione rivoluzionaria e la rivoluzione socialista

Questo articolo riporta le *Tesi sulla situazione politica del nostro paese e i compiti dei comunisti* diffuse il 9 aprile dalla Direzione Nazionale del P.CARC, con alcune importanti integrazioni.

Negli ultimi mesi si sono verificate alcune importanti trasformazioni nel contesto in cui noi comunisti conduciamo il nostro lavoro di massa volto a promuovere la guerra popolare rivoluzionaria (intesa nel senso indicato nel nostro *Manifesto Programma* - cap. 3.3). La crisi del sistema politico del nostro paese è strettamente intrecciata con la crisi del sistema di relazioni internazionali dominato dalla Comunità Internazionale dei gruppi imperialisti europei, americani e sionisti (CI) e con la crisi della Unione Europea (UE). Oltre che valorizzare ciascuno il suo capitale con scorrerie in ogni angolo del mondo, i gruppi imperialisti devono mantenere il loro potere ciascuno nel paese dove si concentrano i suoi affari mentre in ogni paese imperialista cresce il malcontento e l'insofferenza delle masse popolari.<sup>1</sup> Da qui vengono, oltre alle guerre che dilagano nei paesi saccheggianti e oppressi principalmente dalla CI e che con crescente intensità rimbalzano nei paesi imperialisti (il sistema di intossicazione della popolazione dei paesi imperialisti chiama "interventi umanitari" i primi e "terrorismo" i secondi), anche i contrasti crescenti tra gli stessi Stati imperialisti. Questi contrasti si intrecciano in ogni paese con i fattori interni di crisi politica. Il passo falso compiuto da Cameron con il Referendum sull'uscita della Gran Bretagna dall'UE (23 giugno 2016), l'elezione di Trump negli USA (8 novembre 2016), la crescita dei promotori dichiarati della mobilitazione reazionaria nelle elezioni del 15 marzo 2017 in Olanda e con ogni probabilità le elezioni in Francia del prossimo 23 aprile (con ballottaggio il 7 maggio) e quelle tedesche del prossimo 24 settembre sono tappe della crisi del sistema politico dei singoli paesi e delle difficoltà crescenti che i gruppi imperialisti incontrano a governarli come li hanno fin qui governati: contrasti tra i gruppi imperialisti e contrasti tra essi e le masse popolari si intrecciano. La

cosa si presenta in tutti paesi in ognuno dei quali per tradizione e costituzione legale l'oligarchia dominante sottopone alla massa della popolazione i suoi campioni perché essa scelga chi guiderà il governo del paese. Per quanto i processi elettorali siano ingessati e in tutti i paesi imperialisti la partecipazione attiva delle masse popolari alla lotta politica borghese abbia perso la qualità e la forza raggiunte quando la prima ondata della rivoluzione proletaria era in espansione, in ogni paese l'oligarchia dominante ha difficoltà crescenti a proporre per dirigere la macchina statale campioni sui quali raccogliere una maggioranza di votanti a favore dei campioni che essa propone. L'Unione Europea, l'insieme delle istituzioni che per conto dei gruppi imperialisti europei gestiscono le attività dei singoli Stati europei (la chiamano "governance" e in caso di "avaria" del governo funziona con il "pilota automatico"), è diventata in ogni paese un bersaglio nel teatrino della lotta politica borghese.

Per quanto riguarda il sistema politico borghese del nostro paese (la Repubblica Pontificia), i fenomeni più rilevanti sono il ruolo crescente che papa Bergoglio viene svolgendo direttamente e il tonfo di Matteo Renzi al Referendum del 4 dicembre 2016 che lui stesso aveva indetto, ricattando i suoi complici e avversari: o fate come dico io o vi lascio.

Con Bergoglio, la Corte Pontificia e la sua Chiesa Cattolica stanno assumendo in Italia e a livello internazionale, sotto la regia dei Gesuiti, il ruolo di assistente e consigliere dei carnefici a cui predica la misericordia verso le vittime oltre che di consolatrice delle vittime. In Italia,

1. In proposito vedasi lo scritto *Gli Stati e i "gruppi capitalisti" statali in Rapporti Sociali* n. 4 (luglio 1989), in parte (*Le contraddizioni tra gli Stati imperialisti nel futuro*) riprodotto in *La Voce* n. 45 (novembre 2013): il tutto è reperibile sul sito [www.nuovopci.it](http://www.nuovopci.it).

in altri paesi e a livello internazionale il suo intervento nelle relazioni politiche diviene più diretto, aperto e intenso di quanto è mai stato nel secolo scorso. In Italia e altrove la Chiesa Cattolica si espone più di quanto si è mai esposta, il suo potere politico diviene meno occulto e quindi risponderà degli effetti. Noi dobbiamo prendere atto del cambiamento in corso (la quantità fa qualità, ma per noi non è una sorpresa: è lo sviluppo imposto dalla crisi di quanto affermano le nostre tesi sulla Repubblica Pontificia). Dobbiamo approfittare della denuncia papale e ribadire che il ruolo svolto da Bergoglio con la sua Chiesa non ha niente a che fare con il ruolo di noi comunisti. Noi mobilitiamo le vittime a lottare e a prendere il potere, mobilitiamo le masse popolari a creare un nuovo mondo, il comunismo. Bergoglio oggi riesce a mettere in campo un grande seguito di masse popolari ma si guarda bene dal farne una forza che crei un mondo all'insegna dei valori che predica: proprio questo fa della sua predicazione una diversione dalla lotta di classe e un aiuto alla borghesia imperialista. La sua predicazione ribadisce e alimenta l'ingenua fiducia delle vittime nei confronti dei loro carnefici, fiducia che è tanto maggiore quanto più il movimento comunista è debole. Al contrario di noi la sinistra borghese trova consonanza tra le sue illusioni su un capitalismo dal volto umano e la predicazione e le opere pie di Bergoglio. Essa ignora o nasconde che il "capitalismo dal volto umano" dei paesi imperialisti nei trenta anni successivi alla seconda guerra mondiale era l'insieme di concessioni che la borghesia imperialista doveva fare per avvalorare il ruolo dei revisionisti moderni e tagliare l'erba sotto i piedi all'ala sinistra dei partiti comunisti: era una componente della controrivoluzione preventiva.

Renzi non ha corrisposto alle aspettative che le fazioni prevalenti dei vertici della Repubblica Pontificia avevano riposto in lui. Il tentativo di fare piazza pulita delle conquiste di civiltà e di benessere che le masse popolari hanno

strappato sulla scia della prima ondata della rivoluzione proletaria (cioè di attuare in Italia il programma che negli USA è stato messo in cantiere da Ronald Reagan negli anni 1981-1988, che in Europa è stato messo in cantiere prima in Gran Bretagna da Margareth Thatcher a partire dal 1979 e poi in Germania da Gerhard Schröder a partire dal 1998, che Hollande ha cercato con pochi risultati di attuare in Francia durante il suo quinquennio 2012-2017) e di sottomettere a un unico centro decisionale le molte istituzioni centrali e locali della Repubblica Pontificia, è naufragato nei meccanismi che Renzi aveva predisposto per vincere, nell'opposizione dei suoi concorrenti e nell'indignazione di una vasta parte delle masse popolari mobilitate principalmente dalla sinistra borghese. (2)

Renzi e la sua cricca

- nelle elezioni amministrative del 2016 non sono riusciti a cacciare De Magistris da Napoli, le Larghe Intese hanno perso le amministrazioni comunali di Roma e Torino e solo per un soffio hanno tenuto Milano e Bologna, la resistenza e l'insofferenza delle Amministrazioni Locali crescono;

- non sono riusciti a portare in porto la riforma costituzionale, nonostante l'appoggio sottobanco che gli hanno dato FIOM e CGIL (con la firma dell'ipotesi di CCNL metalmeccanici da parte della FIOM il 26 novembre e dell'Accordo quadro per il Pubblico Impiego il 30 novembre da parte delle CGIL) in nome dell'unità con CISL e UIL, da sempre filorenziani.

Renzi si è provvisoriamente dimesso, ma resta il programma che Renzi si era impegnato ad attuare e che i vertici della Repubblica Pontificia l'avevano incaricato di attuare: i vertici della Repubblica Pontificia non ne hanno un altro [è il "programma comune della borghesia imperialista"] e con il governo Gentiloni stanno procedendo in regime di "pilota automatico" [Mario Draghi]. Renzi stesso non ha rinunciato e può riprendersi

andando più a fondo con le Larghe Intese (tramite gli aggregati raccolti attorno a Angelino Alfano, rappresentante della Mafia, a Maurizio Lupi, rappresentante del Vaticano e a Denis Verdini, capofila di una rete di “capitani coraggiosi” del sottobosco bancario, fino a Forza Italia di Berlusconi). Per i tempi e i modi resta da vedere anche come procederà la divisione delle reti locali economiche e di influenza culturale che costituivano il punto forte del PCI (in mano ai revisionisti moderni: Togliatti e poi Berlinguer) e che il PD ha ereditato condividendole in una certa misura con il PRC: già Errani e Rossi sono usciti dal PD perché hanno visto che con la direzione impressa da Renzi al PD si sgretola il loro tessuto di potere locale. La scissione del PD con la formazione del Movimento Democrazia e Progresso di Maurizio Bersani & C non ha esaurito il sommovimento del PD. Per i tempi e i modi della crisi della Repubblica Pontificia resta da vedere anche come procederanno le cose nel tessuto delle cooperative bianche, delle casse mutue, dei circoli ACLI, ecc. affine come ruolo sociale a quello del tessuto delle cooperative rosse, dei circoli ARCI, delle case del popolo, ecc. Esso si incrocia con lo sforzo che i Gesuiti stanno compiendo con Bergoglio per ridare lustro al potere della Chiesa Cattolica.

Per quanto riguarda i vertici della Repubblica Pontificia queste sono le questioni politiche principali.

Nel campo delle masse popolari ci si sono stati vari movimenti.

La mobilitazione e l'organizzazione della classe operaia in autonomia dai sindacati di regime e dai partiti borghesi sia pure lentamente stanno avanzando, spinte anche dalla resa della direzione Fiom alle imposizioni padronali e dal suo ulteriore allineamento ai sindacati collaborazionisti. Le manifestazioni più evidenti sono

- le iniziative con cui alcuni gruppi di

operai avanzati - in particolare il Coordinamento FCA centro-sud e il Comitato No Cassino di Pomigliano - hanno preso nelle loro mani la lotta contro il sistema Marchionne dopo che, a partire dal 2011, la Fiom si è progressivamente ritirata,

- la mobilitazione contro l'infame CCNL dei metalmeccanici sottoscritto dalla direzione di Fiom, Fim e Uilm e contro il Testo Unico sulla Rappresentanza (TUR) sindacale firmato dai sindacati di regime il 10 gennaio 2014 e via via ratificato da altri sindacati minori, anche alternativi e di base (Confederazione Cobas, USB).

La lotta in corso alla Rational di Massa è un piccolo (24 operai) ma proprio anche per questo molto significativo esempio di cosa un gruppo di operai può produrre tra le masse popolari.

Le organizzazioni operaie e popolari (OO e OP) che si vengono formando non hanno ancora un centro di aggregazione. La Fiom e Landini hanno fatto un passo indietro, però a fine 2017 inizieranno i lavori per il XVIII Congresso della CGIL. L'USB è ancora più tesa alla “campagna acquisti” di individui dalla CGIL e a costituire un sindacato più a sinistra della Fiom che a esercitare egemonia sui lavoratori ancora iscritti ai sindacati di regime e su quelli non iscritti a nessun sindacato, ma il 9,10 e 11 giugno terrà il suo II Congresso nazionale. Impor-

2. Quelli che indicano la Germania o come paese oppressore degli altri paesi europei (gli antieuropeisti di destra e una parte degli antieuropeisti di sinistra) o come modello a cui ispirarsi (ad es. Maurizio Landini), nasconde che con le riforme di Gerhard Schröder (1998-2005), socialdemocratico, la borghesia imperialista tedesca ha ridotto una parte importante dei lavoratori tedeschi a vivere di lavori precari (minijobs) e di ammortizzatori sociali e ha creato un sistema di relazioni economiche internazionali in cui il sistema produttivo tedesco dipende dalle esportazioni.

Sia gli uni che gli altri educano alla guerra tra gruppi imperialisti e tra paesi, in alternativa alla lotta di classe.

tante è anche il ruolo che SI Cobas e CUB-SGB possono assumere nel sommovimento politico e sindacale dei prossimi mesi.

Infatti nei prossimi mesi

1. - gli operai metalmeccanici saranno protagonisti delle mobilitazioni contro l'applicazione del CCNL e contro i peggioramenti che esso comporta. Le nostre parole d'ordine in questo campo sono *“fare del CCNL firmato da Landini, Bentivogli e Palombella lo spunto per mobilitare forze e formare organismi operai in ogni azienda e portare fuori dalle aziende l'influenza degli operai organizzati”* e *“10, 100, 1000 iniziative per mobilitare gli operai che hanno votato NO (e anche quelli che hanno votato SI, ma con la morte nel cuore) per organizzarsi in azienda e fuori e continuare la lotta con tutti quelli che vogliono porre fine al catastrofico corso delle cose, in primo luogo con chi dopo la vittoria nel Referendum del 4 dicembre è mobilitato per attuare le parti progressiste della Costituzione del 1948!”*;

2. - i dipendenti pubblici saranno protagonisti delle mobilitazioni contro l'Accordo quadro per il Pubblico Impiego sottoscritto il 30 novembre (che lascia molti aspetti normativi e salariali in sospeso, da definire) e la riforma Madia della Pubblica Amministrazione a cui la campagna contro i cosiddetti “furbetti del cartellino” prepara il terreno;

3. - le masse popolari saranno protagoniste di mille lotte (proteste, rivendicazioni e iniziative autonome) contro gli effetti immediati della crisi e delle misure che attuano il “programma comune della borghesia imperialista”. Una parte crescente delle masse popolari si trova a far fronte a condizioni di reddito, di occupazione, di abitazione, di igiene pubblica, a relazioni sociali, a condizioni ambientali difficilmente sostenibili e alla liquidazione dell'istruzione pubblica, del sistema sanitario, dei trasporti pubblici e in generale alla privatizzazione dei servizi pubblici. Dobbiamo e possiamo mobilitare e organizzare le masse popolari a far fronte con

propri mezzi a queste condizioni, sia pure nei limiti proprio di movimenti locali che si coordinano ma non hanno ancora il governo del paese, ma che proprio per questo il corso delle cose spinge a costituirlo. Noi dobbiamo far leva su questa spinta e portare le masse popolari organizzate a realizzarlo.

Questi sono nei prossimi mesi i campi principali del lavoro di massa dei comunisti, i campi di battaglia in cui noi comunisti operiamo direttamente con gli operai e il resto delle masse popolari, con l'obiettivo di promuovere la costituzione di nuove organizzazioni operaie e popolari e di orientarle tutte, grazie a quello che la nostra scienza comunista ci permette di vedere, **(3)** quelle già esistenti e le nuove, a coordinarsi tra loro, a prendere iniziative come nuove autorità pubbliche e a perseguire tutte, come principale e comune, l'obiettivo di costituire un loro governo d'emergenza. In altri campi invece dobbiamo operare tramite la sinistra borghese e le forze soggettive della rivoluzione socialista (FSRS).

Nel campo della sinistra borghese con il successo del Referendum del 4 dicembre si sono delineati quattro aggregati che hanno potenzialità per concorrere alla formazione di un Comitato di Salvezza Nazionale che si ponga al servizio delle masse popolari per la costituzione del Governo di Blocco Popolare:

1. i comitati per il NO alla riforma costituzionale riunitisi a Roma il 21 gennaio,

2. l'aggregato Attuare la Costituzione promosso da Paolo Maddalena, vice presidente emerito della Corte Costituzionale, riunitosi a Roma il 22 gennaio e che ha tenuto un'assemblea a Milano il 18 marzo e ne terrà una seconda a Napoli con De Magistris il prossimo 14 maggio),

3. i promotori del NO sociale alla riforma costituzionale riunitisi a Roma il 22 gennaio (la base principale di questo aggregato sono i movimenti di lotta per la casa e il

movimento NO TAV): sono confluiti solo in parte nella manifestazione del 25 marzo con Piattaforma Sociale Eurostop e hanno annunciato una mobilitazione in occasione del G7 a Taormina il 26-27 maggio,

4. la Piattaforma Sociale Eurostop (NO EURO, NO UE, NO NATO) capeggiata da Rete dei Comunisti che ha promosso la mobilitazione contro la UE che si è svolta a Roma il 25 marzo e che sta tenendo una serie di assemblee per costituirsi come organizzazione nazionale (“nuovo soggetto politico”: timido, esitante preludio alla prossima campagna elettorale con il resto della sinistra borghese).

Questi quattro aggregati della sinistra borghese si aggiungono ai due che già esistevano:

1. l'area attorno a De Magistris (Democrazia e Autonomia - DEMA) e all'amministrazione di Napoli,

2. il M5S di Beppe Grillo e Davide Casaleggio che già amministra importanti città come Roma e Torino.

Per il momento, ognuno di questi *sei aggregati* opera in modo separato dagli altri, si fanno concorrenza tra di loro nonostante i proclami di “unità”. Ma di fatto ognuno dei sei (compresi quindi l'aggregato De Magistris e il M5S) ha di fronte solo due vie: combinarsi e collaborare tra loro agendo da Comitato di Salvezza Nazionale che si mette al servizio delle masse popolari per l'attuazione delle parti progressiste della Costituzione del 1948, contribuendo così da subito a creare le condizioni della costituzione di un governo d'emergenza che noi abbiamo chiamato (vedi opuscolo SAP del P.CARC e Avviso ai naviganti 7 del (n)PCI reperibili in [www.nuovopci.it](http://www.nuovopci.it)) Governo di Blocco Popolare *oppure* sviluppare la concorrenza reciproca e, per i gruppi che provengono dalla vecchia sinistra borghese, la combinazione (a vario titolo) con la lista elettorale che si formerà alla sinistra delle Larghe Intese Renzi-Berlusconi, per il M5S e l'aggregato De Magistris l'assorbimento nella prassi vigente nella Repubblica Pontificia (as-

sunzione di amici degli amici a 15-20 mila euro al mese, affare Stadio a Roma, affidarsi a esponenti politici del regime o a tecnici che si vendono al miglior acquirente, rispetto del Patto di Stabilità, ecc.).

Quest'ultima è la strada che imbroccherà ognuno dei sei aggregati in cui prevarranno le resistenze a legarsi senza riserve alla mobilitazione delle organizzazioni operaie e popolari o, fra gli aggregati che sono più legati al movimento popolare, la convinzione che il salto da compiere riguarda principalmente la quantità e non la qualità della mobilitazione. Questa è la linea che si affermerà se prevarrà il senso comune corrente e nelle componenti più avanzate di ognuno degli aggregati (quelle che fanno dichiarazioni più rivoluzionarie, quasi comuniste) il disfattismo, l'attendismo e lo scetticismo.

Ma le tendenze negative possono in ognuno dei sei aggregati essere soppiantate dalle tendenze positive: l'*enunciazione del-*

3. Assimilare la concezione comunista del mondo rende noi comunisti capaci di

- individuare per ogni organizzazione operaia e popolare le iniziative che - stanti le forze e le risorse intellettuali, morali e pratiche (uomini, conoscenze, relazioni, risorse finanziarie e mezzi di mobilitazione, convinzione e costrizione) di cui già dispone - è in grado di prendere e che accresceranno le sue forze e risorse e allargheranno e rafforzeranno la sua influenza e autorità; le persone che è in grado di reclutare; le relazioni che è in grado di sviluppare; gli appigli che il contesto presenta su cui è in grado di far leva e di cui è in grado di giovarsi; le breccie che il campo nemico presenta in cui è in grado di infiltrarsi e attraverso cui è in grado di irrompere e grazie alle quali è in grado di acuire le contraddizioni dei nemici,

- mobilitare la sinistra dell'organismo ad agire, a sfruttare le possibilità d'azione che abbiamo individuato e via via educarla a individuarle essa stessa,

- reclutare gli elementi migliori di ogni organismo operaio e popolare e fornire a ognuno le conoscenze e i mezzi per crescere intellettualmente e moralmente e diventare comunisti. (da Comunicato CC 15/2016)

la **unità dalla** unità nell'attività da Comitato di Salvezza Nazionale; la tendenza a esaurirsi in "grandi assemblee" per preparare "grandi manifestazioni" **dalla** convergenza sulle misure pratiche per fare fronte da subito alla crisi: i sei aggregati possono favorirle rafforzando l'azione delle organizzazioni operaie e popolari; la concezione di fare la sponda politica dei movimenti popolari nelle istituzioni della Repubblica Pontificia **dalla** promozione della nuova governabilità dal basso del paese.

Nei prossimi mesi la sinistra borghese sarà messa alla prova anche in altri tre campi.

1. - le mobilitazioni NO EURO, NO UE, NO NATO e per l'attuazione della Costituzione del 1948 (o almeno perché il Referendum di dicembre 2016 che l'ha confermata non abbia la sorte di quello dell'acqua pubblica del 12 giugno 2011). La linea guida del nostro intervento in queste mobilitazioni è *"attuare direttamente e da subito su scala più ampia possibile le parti progressiste della Costituzione del 1948 e creare così le condizioni per costituire un governo d'emergenza popolare che le traduce in misure pratiche in tutto il paese"*. Per quanto riguarda la Piattaforma Sociale Eurostop (NO EURO, NO UE, NO NATO) noi comunisti dobbiamo partecipare all'agitazione di massa, ma dobbiamo portarvi l'indicazione di costituire un governo che abbia la volontà e la forza per realizzare questi obiettivi e quindi che prescinda dal consenso dei vertici della RP. Fermarsi a denuncia e agitazione alla lunga porterebbe demoralizzazione tra le masse popolari e lascerebbe campo libero alla mobilitazione reazionaria: bisogna costruire nel paese una forza in modo da poterli realizzare nonostante l'ostilità dei vertici della RP, quindi bisogna creare OO e OP che agiscono da nuove autorità pubbliche.

In particolare dobbiamo portare gli aggregati NO EURO, NO UE, NO NATO e per l'attuazione della Costituzione a mobilitarsi a soste-

gno delle iniziative degli operai metalmeccanici contro l'infame CCNL imposto da FIOM, FIM e UILM, facendo leva sul fatto che esso

- viola tutto quanto prevede la Costituzione del 1948 in termini di diritto di ogni lavoratore a condizioni di lavoro e di reddito dignitosi: è un passo avanti nella liquidazione del contratto collettivo nazionale in direzione della contrattazione aziendale, cioè verso l'arbitrio padronale imposto con il ricatto della competitività dell'azienda;

- viola anche l'art. 11 della Costituzione: questo articolo infatti tutela la sovranità nazionale, mentre il nuovo CCNL la viola tanto quanto la viola la NATO. Infatti esso è un passo avanti nella rottura dell'unità nazionale dei lavoratori (ancora più di prima i lavoratori della singola azienda dipendono dal padrone dell'azienda dove lavorano e meno dalla solidarietà degli altri lavoratori a livello nazionale) e rafforza come unica classe dirigente nazionale la borghesia, ma anche questa nell'ambito di una gerarchia internazionale dei gruppi imperialisti dove la sovranità italiana non esiste. Il nuovo CCNL infatti fa fare un passo avanti alla globalizzazione: ogni azienda è protagonista in proprio nel mercato mondiale e i lavoratori sono sue risorse, esistono per rafforzare la competitività dell'azienda. Il CCNL firmato da Landini e complici attua la linea di Marchionne ("siamo in guerra!"), corrode e allenta il tessuto nazionale e fa un po' più di ogni azienda una nave che naviga nel mare mondiale e dei lavoratori un equipaggio che ha diritto a vivere solo finché serve al capitano a vincere la guerra;

2. - la campagna delle elezioni amministrative, che si svolgeranno il prossimo 11 giugno e coinvolgono circa mille (997 ad oggi) comuni, tra cui Genova, Palermo, Parma (Pizzarotti, ex M5S) e Verona (Tosi, Lega Nord);

3. - i congressi dell'USB e della CGIL. Il nostro intervento nella sinistra dei sindacati di regime (FIOM, SAC) e nei sindacati alternativi e di base (USB, SI COBAS, SGB, CUB, ecc.) ha come parola d'ordine *"porsi*



*come sindacato di classe, cioè attore (con propri compiti specifici) della lotta dei lavoratori per la propria emancipazione dai padroni e dalle loro autorità, quindi con un “piano di guerra” contro i padroni e le loro autorità e come sindacato che funziona da scuola di organizzazione, di solidarietà, coscienza e lotta di classe”.*

Nel frattempo bisogna denunciare la CGIL e la FIOM per la questione dei CCNL, per aver fatto finta di volere il referendum sull'art. 18 (giusta causa) dello Statuto dei Lavoratori e accettato soluzioni truffaldine a proposito dei voucher (lavoro precario) e della responsabilità negli appalti, per aver fatto l'accordo sul CCNL del Pubblico Impiego con la ministro Madia.

Un discorso particolare dobbiamo fare sugli immigrati. Questi sono un campo di lavoro particolare. Essi attualmente sono il terreno principale su cui viene promossa la mobilitazione reazionaria delle masse popolari. I vertici della Repubblica Pontificia e la Comunità Internazionale dei gruppi imperialisti europei, USA e sionisti saccheggiano e devastano i paesi oppressi, distruggono le condizioni di vita esistenti (miniere, piantagioni, industrie delocalizzate, ecc.), rendono la vita impossibile e alimentano di conseguenza guerre a non finire, il tutto nel tentativo di far fronte alla crisi in corso del loro sistema capitalista e utilizzano e abusano degli immigrati come lavoratori nei paesi imperialisti, li costringono a condizioni di degrado, ultimi di una scala di degrado che comunque già coinvolge anche i lavoratori “autoctoni” dei paesi imperialisti.

In questo campo la sinistra borghese promuove principalmente la denuncia e le “manifestazioni antifasciste e antirazziste” (restringendo il campo dei nemici da contrastare agli “scimmiettatori del fascismo del XX secolo” che altro non sono che marionette della borghesia imperialista) oppure opere assistenziali. Ciò lascia campo libero alle manovre della borghesia imperialista e ai suoi tentativi di tra-

sformare la contraddizione antagonista tra sé e le masse popolari, in contraddizioni antagoniste in seno alle masse (“guerra tra poveri”).

I comunisti devono invece giocare d'anticipo e spingere principalmente sulla lotta contro la borghesia e le autorità della Repubblica Pontificia e contro il degrado generale di cui gli immigrati sono vittime e agenti. Nei paesi imperialisti bisogna prevenire la mobilitazione reazionaria con una efficace e vasta campagna di denuncia e di lotte contro il degrado generale delle condizioni di vita e di lavoro della popolazione tutta (autoctona e immigrata): una situazione nella quale gli immigrati occupano i gradini inferiori in percentuali che sono di gran lunga superiori a quelle degli autoctoni e servono ad alimentare il degrado generale. Lavoro utile e dignitoso per tutti e un reddito conseguente per tutti quelli che lavorano devono essere al centro dell'agitazione per rompere con Euro, UE e NATO.

In questa campagna di denuncia e lotte dobbiamo sostenere e alimentare l'organizzazione e la mobilitazione degli immigrati, innanzitutto di quelli che lavorano nelle aziende capitaliste (in questo il SI Cobas costituisce un esempio da seguire e in ciò risiede la ragione politica dell'attacco repressivo di cui è oggetto) e creare un fronte comune con gli operai e i proletari autoctoni. Già oggi non è vero che non c'è lavoro per tutti! Se solo prendiamo la ricostruzione delle zone terremotate, la messa in sicurezza delle infrastrutture, la bonifica dei territori e l'assistenza agli anziani e ai disabili, vediamo che il nostro paese ha bisogno di migliaia e migliaia di persone per essere rimesso in sesto. Non sono gli immigrati il problema, ma il processo di accumulazione e valorizzazione del capitale, il dominio della borghesia imperialista. È a causa di questo che questi lavori non si fanno “perché non ci sono i soldi” che invece ci sono e senza limiti 1. per rimborsare alle banche depredate da signori e monsignori (coperti dall'anonimato come trent'anni fa lo furore i cinquecento della lista Sindona), 2. per il riarmo, per la NATO e per la guerra, 3. per le

grandi opere della speculazione. Bisogna attaccare anche su questo punto (“di soldi ce ne sono quanti le autorità vogliono”), facendo leva sul senso comune per cui per fare le cose ci vogliono i soldi.

Il governo popolare di emergenza una volta insediato, di per sé con la sua sola esistenza sconvolgerà il processo di ricolonizzazione che la Comunità Internazionale ha in corso e darà forza alle forze rivoluzionarie e progressiste dei paesi oppressi e d'altra parte accoglierà gli immigrati, li metterà tutti al lavoro come metterà al lavoro tutti i lavoratori autoctoni (questa è la lotta al degrado e alla delinquenza) e armerà quelli disposti a ritornare a fare la rivoluzione nel loro paese d'origine. Inoltre instaurerà con tutti i paesi che si libereranno dal giogo dell'imperialismo relazioni di sostegno e solidarietà.

Per quanto riguarda noi comunisti (e in questa espressione unisco P.CARC e (n)PCI),

- si sono rafforzati ed estesi il legame e l'influenza della Carovana del (n)PCI con alcuni centri locali di organizzazione, orientamento e mobilitazione della classe operaia;

- il fallimento del tentativo Renzi e l'allargamento della rottura del cordone sanitario intorno alla Carovana del (n)PCI hanno creato condizioni più favorevoli alla formazione del Comitato di Salvezza Nazionale;

- la collaborazione tra (n)PCI e P.CARC ha reso più aperta e diretta la battaglia nei partiti e delle organizzazioni che si proclamano comuniste contro le posizioni disfattiste (rappresentate in primis da Rete dei Comunisti, con cui dobbiamo però sviluppare l'unità d'azione politica in Piattaforma Sociale Eurostop e in altri ambiti) e attendiste (i principali rappresentanti sono il PC di Marco Rizzo, il PCI di Mauro Alboresi, il Fronte Popolare di Alessio Arena e gli altri gruppi comunisti fautori dell'instaurazione del socialismo ma che attendono che la rivoluzione socialista scoppi, non riconoscono che la rivoluzione socialista ha la forma di una guerra popolare rivoluzionaria di lunga durata), in un contesto in cui l'avanzare della

crisi della Repubblica Pontificia e i passi avanti fatti dalla mobilitazione reazionaria determinano la disgregazione della sinistra borghese e dei residui gruppi revisionisti e un loro rinnovato attivismo per sopravvivere.

Per valorizzare i risultati della nostra azione e sfruttare gli appigli che la situazione presenta in modo da far avanzare la nostra opera di *“mobilitare le masse popolari e in primo luogo gli operai a costituire un proprio governo d'emergenza, a farlo ingoiare ai vertici della Repubblica Pontificia (il Vaticano, la Confindustria e le altre organizzazioni padronali, le Organizzazioni Criminali, le agenzie dei gruppi imperialisti americani, sionisti ed europei operanti nel nostro paese) e a orientarne, sostenerne e difenderne l'opera dall'opposizione, dal sabotaggio, dalle pressioni e dai ricatti dei vertici della Repubblica Pontificia e della comunità internazionale dei gruppi imperialisti europei, americani e sionisti”*, dobbiamo rafforzare l'unità di indirizzo nelle nostre fila su alcune questioni di orientamento generale.

1. Per capire le vicende politiche in corso e le vie possibili per l'umanità e quindi realisticamente perseguibili dai condottieri politici delle due classi fondamentali in lotta (borghesia imperialista e classe operaia), bisogna tenere presente che nella crisi per sovrapproduzione assoluta di capitale in corso, la borghesia imperialista con il corso che per sua natura è costretta a imprimere alle cose generali, inevitabilmente crea condizioni favorevoli alla **mobilitazione reazionaria** delle masse popolari ed essa in definitiva andrà in cerca e si metterà nelle mani dell'“autore” più promettente di essa, tra quelli che sono o saranno sulla piazza. La mobilitazione reazionaria delle masse popolari comunque è anche sovversione (salto, rottura) nel sistema politico della borghesia imperialista: il suo “autore” non è già oggi alla testa del sistema politico della borghesia imperialista, anzi è “contro il sistema” che la mobilitazione reazionaria si afferma (salvo che la rivoluzione socialista sia già molto sviluppata:

in questo caso quanto più la rivoluzione socialista è sviluppata, tanto più facile sarà la confluenza tra sistema politico vigente e mobilitazione reazionaria, confluenza che comunque sarà sempre in una certa misura traumatica). La sola via alternativa alla mobilitazione reazionaria delle masse popolari, la via che può addirittura prevenire (precedere e impedire) la mobilitazione reazionaria, è la mobilitazione rivoluzionaria delle masse popolari, cioè la rivoluzione socialista (la guerra popolare rivoluzionaria). La mobilitazione rivoluzionaria o previene la mobilitazione reazionaria e quindi la soffoca quando questa è ancora sul nascere o, se questa (temporaneamente) prevale, la mobilitazione rivoluzionaria delle masse popolari trionfa combattendo la mobilitazione reazionaria che è divenuta sistema della borghesia imperialista.

La borghesia imperialista per prolungare la vita del suo sistema va verso la mobilitazione reazionaria, cioè fa manovre diverse e anche contrastanti tra loro che mettono le masse popolari in condizioni di maggiore precarietà e degrado (cercando di mantenere una certa unità nel suo campo, quindi violando le regole e procedure, ma con l'accordo entusiasta o rassegnato dei vertici della Repubblica Pontificia). Questo crea le condizioni sia per la mobilitazione rivoluzionaria sia per la mobilitazione reazionaria. La borghesia imperialista non riuscirebbe a mettere gli esponenti attuali del suo sistema politico alla testa delle masse popolari, usa quindi demagoghi marginali ad esso che agiscono in maniera diretta e non attraverso le istituzioni e le procedure dello Stato (polizia, magistratura, ecc.), che incanalano una parte importante della popolazione a farsi giustizia da sé e che non sono colpiti da magistratura e polizia (hanno le spalle coperte) e per molti aspetti sono protetti (il prete comunista viene spretato, quello fascista no; i comunisti sono stati scomunicati, i fascisti no). Governi come quello Monti, Letta e Renzi hanno violato di fatto regole e procedure mantenendo una parvenza di legalità, con l'accordo o il consenso dei vertici della RP, per fare quello che

è programma comune di tutta la borghesia imperialista; il fascismo è stato la rottura della legalità e di alcune istituzioni promossa da una parte della borghesia imperialista che l'ha imposta al resto della borghesia.

La mobilitazione reazionaria ha fatto dei passi avanti in Italia e negli altri paesi imperialisti sotto forma di 1. persecuzione degli immigrati, 2. guerre per ricolonizzare i paesi oppressi e per sovvertire gli Stati che non si piegano alle pretese della Comunità Internazionale dei gruppi imperialisti alle quali si aggiunge l'azione di accerchiamento della Comunità Internazionale - in particolare degli imperialisti USA - contro la Russia e la Cina; 3. scontri tra gruppi imperialisti che stanno diventando guerre commerciali e finanziarie tra Stati e sistemi monetari. Oggi è sostenuta dalla Brexit, dal gruppo di Visegrad, da Trump.

**2.** Il corso delle cose pone la **sinistra borghese** tra l'incudine e il martello (classe operaia vs borghesia imperialista), quindi la costringe e la costringerà a dividersi in due: una parte che va verso la classe operaia (partecipare alla rivoluzione socialista) e una parte che va verso la borghesia imperialista, che a sua volta va verso la mobilitazione reazionaria delle masse popolari. Nella nostra azione, dobbiamo tenere conto che

- tatticamente abbiamo il vantaggio che la sinistra borghese ha ancora molto da perdere (il suo ruolo sociale, la sua esistenza come gruppo sociale, le sue proprietà e i suoi privilegi), a differenza del proletariato (la parte decisiva delle masse popolari) che ha già perso gran parte delle conquiste che aveva strappato. Quindi possiamo trascinare i Cremaschi, i De Magistris e compagnia, costringerli a marciare con noi nella campagna per l'attuazione della parte progressista della Costituzione (che è la campagna per la costituzione del GBP) forti del fatto che ne va della loro esistenza;

- strategicamente la sinistra borghese occupa nella società uno spazio che sarà distrutto o dalla mobilitazione reazionaria o

dalla dittatura del proletariato. La rottamazione della Costituzione è un passo sulla via della mobilitazione reazionaria.

3. Per quanto riguarda le masse popolari, 1. è sbagliato attribuire alle masse popolari che abbiamo attorno a noi una coscienza unificata (una coscienza comune, come se le masse popolari italiane fossero già oggi un assieme unificato anche dal punto di vista ideologico) e una coscienza avanzata dal punto di vista della rivoluzione socialista in corso. Il *Manifesto Programma* cap. 2.2. dice che “masse popolari” è una categoria sociale: un aggregato di classi che il concreto movimento storico della società (le condizioni concrete della lotta tra le classi) in una data fase contrappone per i loro interessi alle classi dominanti. In nessun senso “masse popolari” oggi indica già una unità di pensiero, di orientamento, di coscienza, neanche di condotta effettiva. C’è anche nelle nostre file un continuo sbandare tra dire che le masse popolari sono rivoluzionarie (per l’azione secondo alcuni, per la coscienza secondo altri, per entrambe le cose secondo terzi) e dire che le masse popolari sono arretrate (per la mancanza di combattività e la soggezione politica e ideologica alla borghesia e al clero, ai promotori della mobilitazione reazionaria); 2. le masse elevano la loro coscienza man mano che le portiamo a partecipare alla rivoluzione socialista e facciamo di ogni iniziativa una scuola di comunismo (non è che partecipano alla rivoluzione socialista man mano che eleviamo la loro coscienza); 3. le masse popolari diventano via via più combattive man mano che si rendono conto per esperienza diretta di avere un centro che le mobilita con una linea che le porta a vincere; 4. saccenti professori e politici falliti vanno dicendo che oggi la classe operaia delle fabbriche non esiste più, che esistono solo lavoratori dispersi e precari, che la borghesia ha raggiunto il “controllo sociale totale”, che il modo di lavorare è cambiato perché invece delle macchine utensili si usano le stampanti tridimensionali, per mille altre ragioni che prendono spunto da elementi della realtà interpretati

però unilateralmente fino a stravolgerla. In realtà oggi nonostante delocalizzazioni e ristrutturazioni, nelle aziende capitaliste italiane ci sono ancora più operai di quanti ce n’erano alla fine della Resistenza, sia in numero assoluto sia come percentuale della popolazione. Per instaurare il socialismo gli operai devono egemonizzare non più come negli anni ’40 e ’50 contadini dispersi nelle campagne e vittime degli agrari, dei curati e dei carabinieri, ma lavoratori dispersi e precari in gran parte riuniti nelle città. Il fattore chiave, determinante per fare con successo la rivoluzione socialista è, oggi come lo era ieri, un partito comunista che padroneggia e applica con creatività e abnegazione, senza riserve né intellettuali né morali, il marxismo-leninismo-maoismo tradotto nella formazione economica-sociale italiana.

Questo è a grandi linee il materiale (il cantiere) con cui forgeremo il nostro futuro, che è l’instaurazione del socialismo e la transizione al comunismo.

Nel movimento comunista dei paesi imperialisti è finora prevalsa una concezione sulla relazione tra i comunisti e le masse popolari, sul ruolo dei comunisti e sul ruolo delle masse popolari che è modellata sulla società borghese, è applicazione della concezione borghese del mondo alla lotta degli operai, tentativo di far accedere anche gli operai alle relazioni proprie del borghese (benessere, democrazia borghese, individui eguali, benestanti e liberi nel contesto del sistema di relazioni sociali della società borghese, della società che nel campo economico è ancora divisa in classi).

Noi abbiamo elaborato le categorie del regime della controrivoluzione preventiva e delle tre trappole, della RIM e dei processi CAT, delle due tare (economicismo e parlamentarismo). Ma non abbiamo ancora tradotto pienamente tutto questo nel nostro lavoro, né per quanto riguarda il partito (il lavoro interno), né per quanto riguarda il lavoro di massa del partito. Le rivendicazioni di migliori condizioni di vita e di lavoro, le proteste e la partecipazione

alla lotta politica borghese giovandosi della democrazia borghese, sono mezzi per mobilitare e organizzare le masse popolari, ma il vero fondamentale compito dei comunisti consiste nel mobilitare le masse popolari a conquistare il potere (dittatura del proletariato) e su questa base fondare un nuovo sistema di relazioni sociali la cui caratteristica fondamentale non è il livello di vita (scontato, stante che la potenza delle attuali forze produttive non pone altri limiti che quelli dettati dalla conservazione dell'ambiente), ma la partecipazione di ogni individuo alla vita della società nazionale e mondiale in tutte le espressioni che questa vita ha - cosa che implica ovviamente la capacità intellettuale e morale dei singoli individui di parteciparvi, quindi in particolare la formazione a questo di ogni individuo fin dall'infanzia.

Nell'ambito del modo di produzione capitalistica l'umanità sta passando da una economia familiare e di vicinato (ogni individuo ha il suo ruolo nella famiglia o nel gruppo di famiglie e riceve di che vivere nell'ambito della famiglia o al massimo della comunità locale) a una condizione in cui la quantità e qualità dei beni e dei servizi che concorrono alla vita di ogni individuo sono enormemente aumentati e sta ora mai alla società decidere fin dove devono aumentare e questi beni e servizi sono prodotti e distribuiti a livello nazionale e mondiale (se applicata universalmente e per un lungo periodo la "economia a km 0" comporterebbe una regressione enorme e condannerebbe alla morte una parte dell'attuale umanità).

Grazie al modo di produzione capitalistica nel giro di alcuni secoli l'umanità ha fatto un cambiamento di portata storica.

Ancora solo alcuni secoli fa l'umanità viveva grazie a lavoratori ognuno dei quali produceva di che vivere e proteggersi dalle intemperie e quanto altro gli era chiesto o imposto, lavorando, per conto suo con le sue mani o al massimo con un attrezzo manuale, quello che si trovava in natura. Oggi la produzione dei beni e servizi che l'umanità impiega è affidata

a un sistema produttivo la cui produttività (cosa produce e quanto in termini di beni e servizi) è potenzialmente illimitata e dipende principalmente dall'applicazione (alla produzione) del patrimonio conoscitivo generale dell'umanità; questo sistema però funziona grazie all'opera, combinata secondo regole ben definite, di molti individui che fanno ognuno la sua parte e tutti possono fare la loro parte solo se ogni individuo fa la sua. È la situazione che Marx aveva previsto nel capitolo *Capitale fisso e sviluppo delle forze produttive della società* dei suoi *Lineamenti fondamentali (Grundrisse) della critica dell'economia politica* scritti nel 1858 (in Marx-Engels, *Opere Complete* vol. 30 pagg. 79-100, Editori Riuniti 1986).

Siamo quindi giunti, nel campo della produzione, a quella "associazione in cui il libero sviluppo di ogni individuo è la condizione indispensabile del libero sviluppo di tutti" che Marx ed Engels annunciano al termine del cap. 2 del *Manifesto del partito comunista* del 1848. Questo risultato raggiunto dall'umanità con il modo di produzione capitalistico solo nel campo della produzione di beni e servizi, bisogna ora "tradurlo" nel campo del sistema dei rapporti di produzione e degli altri rapporti sociali e farlo valere universalmente: un "traduzione" incompatibile con il modo di produzione capitalistico. Ma questa "traduzione" è indispensabile non solo per ogni ulteriore progresso, ma anche per la sopravvivenza dell'umanità e dell'ambiente dove vive.

Il nuovo mondo richiede che l'attività di ogni individuo sia coordinata a livello nazionale e mondiale alle attività multiformi che la società complessivamente deve svolgere; richiede che siano poste in atto le condizioni materiali perché ogni individuo sia educato intellettualmente e moralmente a svolgere le prestazioni di cui la società ha bisogno: il lavoro è sempre meno fatto dall'uomo con l'aiuto di un utensile manuale o motorizzato, e sempre più il ruolo dell'individuo consiste nel controllare un processo lavorativo che viene svolto da un impianto e anche il

controllo è sempre più svolto da robot. Il lavoro necessario alla produzione dei beni e servizi che entrano e devono entrare nella vita evoluta degli individui e della loro società si riduce a progettare e mettere a punto impianti e robot. Aumenta il tempo che ogni individuo può dedicare ed effettivamente dedica alle attività specificamente umane (*Manifesto Programma* nota 2) e ogni individuo deve essere formato dall'infanzia a svolgere una varietà di attività e soprattutto a conoscere e a pensare, per cui nel corso della sua vita può aver luogo un processo di formazione continua.

Proprio da queste caratteristiche fondamentali (fondanti) della società futura è spiegato e confermato il ruolo speciale della classe operaia (formata nell'azienda capitalista) come forza di massa dirigente nella rivoluzione socialista e nella costruzione del socialismo (transizione al comunismo). La classe operaia per la formazione che riceve già nell'azienda capitalista è tra tutte le classi sfruttate e oppresse della società borghese quella più preparata sia ad assimilare la concezione comunista del mondo sia a realizzare le relazioni proprie della società comunista. Lo dico con le parole di Gramsci (*L'operaio di fabbrica*, in *L'Ordine Nuovo* 21 febbraio 1919 [Einaudi 1975, pagg. 324-327]):

“La classe operaia si è identificata con la fabbrica, si è identificata con la produzione: il proletario non può vivere senza lavorare, e senza lavorare metodicamente e ordinatamente. La divisione del lavoro ha creato l'unità psicologica della classe proletaria, ha creato nel mondo proletario quel corpo di sentimenti, di istinti, di pensieri, di costumi, di abitudini, di affetti che si riassumono nell'espressione: solidarietà di classe. Nella fabbrica ogni proletario è condotto a concepire sé stesso come inseparabile dai suoi compagni di lavoro: potrebbe la materia informe accatastata nei magazzini circolare nel mondo come oggetto utile alla vita degli uomini in società, se un solo anello mancasse al sistema di lavoro nella produzione industriale? Quanto più il proletario si specializza in un gesto profes-

sionale, tanto più sente l'indispensabilità dei compagni, tanto più sente di essere la cellula di un corpo organizzato, di un corpo intimamente unito e coeso; tanto più sente la necessità dell'ordine, del metodo, della precisione, tanto più sente la necessità che tutto il mondo sia come una sola immensa fabbrica, organizzata con la stessa precisione, lo stesso metodo, lo stesso ordine che egli verifica essere vitali nella fabbrica dove lavora; tanto più sente la necessità che l'ordine, la precisione, il metodo che vivificano la fabbrica siano proiettati nel sistema di rapporti che lega una fabbrica a un'altra, una città a un'altra, una nazione a un'altra nazione.

Per questa sua originale psicologia, per questa sua particolare concezione del mondo l'operaio di fabbrica, il proletario della grande industria urbana, è il campione del comunismo, è la forza rivoluzionaria che incarna la missione di rigenerare la società degli uomini, è un fondatore di nuovi Stati. In questo senso (e non in quello balordissimamente contraffatto dagli scrittori della *Stampa*) abbiamo affermato che Torino è la fucina della rivoluzione comunista: perché la classe lavoratrice di Torino è in maggioranza costituita di proletari, di operai di fabbrica, di rivoluzionari del tipo previsto da Carlo Marx, non di rivoluzionari piccolo-borghesi, quarantottardi, del tipo caro ai democratici e agli arruffoni dell'anarchismo.”

Tutto questo richiede una accurata selezione e formazione dei membri del partito, un vasto e accurato lavoro interno del partito che dobbiamo imparare a fare, che è una innovazione nel movimento comunista dei paesi imperialisti ed è una condizione indispensabile della nostra vittoria. L'esperienza dei partiti comunisti dei paesi imperialisti nel secolo scorso, con l'eroismo e l'incapacità rivoluzionaria che mostrarono durante la prima ondata della rivoluzione proletaria, è per noi fonte di grandi insegnamenti. L'opera di Lenin e di Stalin ci danno in questo campo innumerevoli lezioni.

*Umberto C.*

## La scienza comunista e i compiti dei comunisti

Nel corso degli ultimi mesi la crisi del sistema politico della borghesia imperialista si è molto aggravata, a livello nazionale e internazionale. Quando diciamo “sistema politico” intendiamo precisamente le istituzioni statali, la sinergia tra di esse e la loro autorità sulla società civile e sulle masse popolari, la direzione dell’apparato statale da parte del governo, il sistema di selezione dei membri delle assemblee elettive, le relazioni tra i partiti e i gruppi che vi partecipano, le relazioni di tutte queste istituzioni e organismi con i capitalisti e le loro aziende (la borghesia imperialista tra cui predomina la borghesia finanziaria) e con le istituzioni e gli esponenti della società civile. (1) Crisi del sistema politico significa che i contrasti tra esponenti e istituzioni di questo sistema si sono fatti più acuti, che aumentano le mosse inconsulte e contrastanti di individui e istituzioni, che il sistema politico corrisponde sempre meno alle esigenze dell’economia e della società civile. La conseguenza è che il funzionamento di ognuna delle istituzioni del sistema politico e la loro sinergia diventano più difficili.

La crisi politica è una conseguenza inevitabile della crisi economica. Con la crisi finanziaria del 2008 la crisi economica per sovrapproduzione assoluta (cioè riguardante tutti i settori produttivi) di capitale è entrata nella sua fase acuta e terminale. (2) In sostanza questo significa che le manovre con cui la borghesia imperialista prolunga la vita del suo sistema sociale hanno impresso un corso accelerato alla corsa verso una delle due vie, alternative tra loro, che la crisi per sovrapproduzione assoluta di capitale per sua natura rende possibili: la *mobilizzazione rivolu-*

*zionaria* delle masse popolari che sfocia nell’instaurazione del socialismo e la *mobilizzazione reazionaria* delle masse popolari che sfocia nella guerra tra paesi e nella guer-

Senza ambiguità il titolo dell’opera di Engels (1882) *L’evoluzione del socialismo dall’utopia alla scienza*.

Da quando il socialismo è diventato una scienza, esso va trattato come una scienza, cioè va studiato. (Lenin, *Che fare?* (1902) - fine del cap. 1 in OC vol. 5. Lenin cita da Engels, *La guerra dei contadini in Germania* - in Marx-Engels, *Opere Complete* vol. 10)

Non insisteremo mai abbastanza in questi anni in Italia sull’importanza dello studio della scienza delle attività con le quali gli uomini fanno la loro storia: esso è decisivo ai fini del successo della rivoluzione socialista che stiamo conducendo.

ra civile in ogni singolo paese. È stato allora, dopo l’inizio della fase acuta e terminale della crisi generale del capitalismo, che noi comunisti italiani, già uniti nel (n)PCI fondato nel 2004 (in proposito vedi *La Voce* n. 18, novembre 2004), abbiamo elaborato e incominciato a praticare la linea della costituzione del Governo di Blocco Popolare. (3)

1. Con l’espressione “società civile” si indica l’insieme delle istituzioni e relazioni sociali che non attengono direttamente né all’attività economica né al sistema politico, ma sono tuttavia indispensabili perché gli individui e le famiglie costituiscano una società: es. associazioni, ordini, consorzi, assemblee di vario tipo, formali o di fatto.

Sistema politico, rapporti di produzione e società civile nella realtà non sono separati da muraglie cinesi, formano un tutt’uno. Ma distinguerli è indispensabile perché lo sviluppo di ognuno di essi obbedisce a leggi proprie. Solo distinguendoli, tenendo conto delle leggi di sviluppo di ognuno di essi e delle reciproche relazioni comprendiamo lo sviluppo della società e quindi siamo in grado di determinarlo.

2. Per la teoria della crisi per sovrapproduzione assoluta di capitale rimando all’Avviso ai naviganti 8 - 21 marzo 2012.

3. Per un’esposizione dettagliata della linea del GBP rimando all’Avviso ai naviganti 7 - 16 marzo 2012 reperibile sul sito [www.nuovopci.it](http://www.nuovopci.it) e all’opuscolo *Governo di Blocco Popolare* del Settore Agitazione e Propaganda del P.CARC.

La costituzione del GBP non è né l'instaurazione del socialismo né una via alternativa alla rivoluzione socialista: sarà però un balzo in avanti nella rivoluzione socialista. La linea del GBP consiste nel mettere al centro del nostro lavoro di massa (che fino allora era quello indicato nel punto 2 del cap. 3.5 del nostro *Manifesto Programma*) la mobilitazione dei proletari aggregati nelle aziende capitaliste (gli operai) e di quelli aggregati nelle istituzioni e aziende pubbliche, degli altri proletari e del resto delle masse popolari a creare organizzazioni operaie (OO) e popolari (OP) e orientare ognuna di queste ad agire con forza ed efficacia crescenti come nuova autorità pubblica e a coordinarsi con le altre con l'obiettivo comune di costituire un proprio governo d'emergenza composto da esponenti dei "tre serbatoi" che godono della fiducia delle OO e OP e farlo ingoiare ai vertici della Repubblica Pontificia. Questo lavoro di massa è stato poi assunto in proprio anche dal Partito dei CARC (fondato nel 2005) che ne ha fatto il suo campo di lavoro. A contribuire a questa impresa il (n)PCI e il P.CARC hanno chiamato e chiamano anche tutti quelli che si professano comunisti, tutte le Forze Soggettive della Rivoluzione Socialista (FSRS) e tutte le organizzazioni e gli esponenti della sinistra borghese. La nostra è una linea dettata dalla comprensione del corso delle cose e dello stato del movimento politico del paese, detto altrimenti dalla comprensione delle condizioni e delle forme della lotta di classe analizzata con la scienza del marxismo-leninismo-maoismo.

**Non v'è alcun dubbio** che la borghesia imperialista proseguirà nel corso catastrofico che essa ha imposto all'umanità da quando a causa dell'esaurimento della prima ondata della rivoluzione proletaria ha ripreso in mano la direzione del mondo (nella fase ascendente della prima ondata

era il movimento comunista cosciente e organizzato che dirigeva il mondo e la borghesia imperialista era costretta a rincorrerlo) e la seconda crisi per sovrapproduzione assoluta di capitale la costringe ad abolire le conquiste di civiltà e di benessere che le masse popolari del nostro paese, come quelle degli altri paesi imperialisti, avevano strappato sulla scia della prima ondata della rivoluzione proletaria sollevata dalla vittoriosa insurrezione dell'Ottobre 1917 in Russia e dalla costituzione dell'Unione Sovietica. Non solo, ma la costringe anche a ricorrere a svariate manovre per valorizzare il capitale che viene accumulando e non può valorizzare tutto nella produzione di merci.

**Non v'è alcun dubbio** che il corso catastrofico delle cose costringerà con forza crescente le masse popolari a mobilitarsi o sotto la direzione di noi comunisti confluendo nella rivoluzione socialista o al seguito di promotori della mobilitazione reazionaria diventando attori e vittime di guerre civili e di guerre internazionali.

**Non v'è alcun dubbio** che il corso catastrofico delle cose costringe e con forza crescente costringerà anche la sinistra borghese e le FSRS ad abbandonare le loro illusioni e tergiversazioni e ad abbracciare o almeno di fatto contribuire a realizzare la nostra linea, tolte quelle che spariranno dalla vita politica o ripiegheranno nella mobilitazione reazionaria.

Questo è il corso oggettivo delle cose, non dipende da noi comunisti. Quello che invece ci riguarda è la comprensione sempre più avanzata delle condizioni e delle forme della lotta di classe, l'elaborazione per la nostra attività di giusti principi e criteri e la loro applicazione concreta nelle mille situazioni particolari. Questo è quello che non è sicuro e che dipende da noi comunisti: a questo si riferiva Lenin quando nel lontano 1922 dalla tribuna del IV Con-



gresso dell'Internazionale Comunista esortava i neonati partiti comunisti europei a studiare (*Cinque anni di rivoluzione russa e le prospettive della rivoluzione mondiale*, in OC vol. 33). Da questo dipende l'esito della gara tra le due vie: mobilitazione rivoluzionaria e mobilitazione reazionaria. Da questo dipendono l'avanzata della rivoluzione socialista e i tempi della nostra vittoria.

In questo articolo indichiamo appunto alcuni principi e criteri a proposito dei quali è necessario che eleviamo la nostra coscienza, principi e criteri che sono discriminanti per lo svolgimento del nostro ruolo verso le masse popolari e per la valorizzazione delle FRSRS e della sinistra borghese. La nostra scienza non è un insieme di precetti e "istruzioni per l'uso", è solo una guida per l'analisi della realtà e per l'azione, per affrontare con successo problemi che non sono mai stati finora risolti. La scienza va assimilata, applicata creativamente in ogni situazione concreta e ulteriormente elaborata giovandosi dell'esperienza: quello che vale per ogni scienza applicata. Così facciamo avanzare la rivoluzione socialista.

\*\*\*

Mentre nella pratica traduciamo la nostra linea generale nelle linee e nelle iniziative particolari con cui valorizziamo in ogni contesto quello che le masse popolari già fanno, usiamo ogni loro lotta come scuola di comunismo, approfittiamo di ogni spunto e occasione per promuovere la costituzione di OO e OP e orientarle a coordinarsi e a

Con l'espressione *tre serbatoi* indichiamo gli esponenti della sinistra dei sindacati di regime e dei sindacati di base e alternativi, gli esponenti democratici delle amministrazioni locali e della società civile, gli uomini politici della sinistra borghese non visceralmente anticomunisti: tutti individui che, senza esserne investiti dalle classi dominanti, oggi hanno una qualche autorità sociale e godono ancora di prestigio, seguito e ascendente presso le masse popolari nonostante il punto a cui sono arrivate le cose. Si tratta di individui e organismi che o per la storia che abbiamo alle spalle (gli eredi del movimento comunista cosciente e organizzato) o per le relazioni sociali in cui viviamo (il professore, il professionista, il giornalista, ecc.) godono, ognuno in una cerchia più o meno ampia, di una certa autorità, esercitano un ruolo di orientamento. Chiamiamo *seconda gamba* l'insieme dei personaggi e organismi dei tre serbatoi sia per distinguerli dal resto delle masse popolari (intese come indicato nel cap. 2.2 del *Manifesto Programma* del (n)PCI), sia per indicare che nella rivoluzione socialista non svolgono il ruolo principale e determinante: questo è svolto dalle masse popolari organizzate. La seconda gamba svolge un ruolo ausiliario. I semplici membri delle masse popolari, proletari o lavoratori autonomi (che, se non sono organizzati, non esercitano un ruolo di orientamento né godono di alcuna autorità) costituiscono l'insieme che chiamiamo anche *prima gamba*.

Chiamiamo *sinistra borghese* gli organismi e gli individui che denunciano il corso catastrofico delle cose imposto dalla borghesia imperialista, ma propongono e perseguono obiettivi diversi dall'instaurazione del socialismo ed esplicitamente o di fatto si oppongono alla tesi che l'instaurazione del socialismo è la soluzione unica e necessaria della crisi in corso (e quindi rifiutano di assumere la prima ondata della rivoluzione proletaria come scuola da cui imparare).

Chiamiamo *Forze Soggettive della Rivoluzione Socialista* (FRSRS) gli organismi e gli individui che contro il corso catastrofico delle cose propagandano come soluzione l'instaurazione del socialismo, ma non hanno fatto un bilancio, o almeno un bilancio esauriente, della prima ondata della rivoluzione proletaria (quindi, esplicitamente o di fatto, non la assumono come scuola da cui imparare: da qui il dogmatismo e l'economicismo di cui sono portatori) e che nella loro attività si pongono l'obiettivo della rivoluzione socialista, ma aspettano che la rivoluzione socialista scoppi, rifiutano di prendere atto che la rivoluzione socialista anche nei paesi imperialisti ha la forma di una guerra popolare rivoluzionaria promossa dal partito comunista.

La storia del nostro paese, le vicende politiche degli anni che abbiamo alle spalle, il corso seguito dalla lotta contro il revisionismo moderno hanno fatto sì che oggi in Italia anche molti degli organismi e dei partiti che pure si professano comunisti si collocano (in campo teorico e politico) chi tra la sinistra borghese, chi tra le FRSRS e chi a metà strada.

costituire il proprio governo d'emergenza e a indurre gli esponenti dei tre serbatoi ad assumersi la responsabilità di farne parte, un altro dei nostri compiti nella situazione attuale è spiegare pazientemente quello che per il Partito è già coscienza acquisita (la scienza che ereditiamo, la nostra analisi del corso delle cose, la nostra linea per la rivoluzione socialista e la linea del GBP, la linea dettata dalla scienza delle attività con le quali gli uomini fanno la loro storia). La nostra concezione della natura della rivoluzione socialista e la nostra concezione del ruolo e della natura del partito comunista sono innovative rispetto alla concezione con cui si sono guidati i partiti comunisti dei paesi imperialisti durante la prima ondata della rivoluzione proletaria, con gli esiti fallimentari che tutti conoscono. Quindi è inevitabile che oggi sono molte le obiezioni alla nostra linea generale strategica e tattica e che persino nelle ancora esigue file della Carovana del (n)PCI molti compagni nutrono dubbi. Questi emergono chiaramente quando si tratta di propagandarla e di applicarla nell'azione, in particolare nell'orientamento di OO e OP: qui infatti devono non ripetere la linea generale che hanno letto, ma tradurre il generale nel particolare del singolo caso e usarlo nel rapporto concreto.

La sconfitta della cricca di Renzi nel Referendum del 4 dicembre e la celebrazione del 60° anniversario dei Trattati di Roma (1957) costitutivi della Comunità Economica Europea hanno posto con forza particolare la questione della linea da seguire nell'immediato. Quindi hanno fatto emergere anche i dubbi che sopravvivono nelle nostre file. Di fronte alla crisi del sistema politico borghese tutta la sinistra borghese si agita. Nella sinistra borghese e tra le FSRS l'ala destra ha ancora la direzione e in più contesti i compagni del P.CARC si sono trovati isolati, in particolare nelle manifesta-

zioni di sabato 25 marzo a Roma e nell'assemblea di domenica 26 e in generale nella Piattaforma Sociale Eurostop, in larga misura egemonizzata da Rete dei Comunisti. (4) A vero dire si sono sentiti isolati più di quanto lo sono realmente perché in realtà nelle masse popolari mobilitate e perfino nelle file degli organismi della sinistra borghese (e segnatamente tra i membri di Piattaforma Sociale Eurostop e della stessa Rete dei Comunisti) e nelle FSRS vari sono gli individui che sono già influenzati dalle nostre tesi o che sono arrivati per loro autonoma elaborazione a posizioni affini alle nostre. (5) È quindi in proposito del tutto giusta la Comunicazione diramata il 29 marzo dalla segreteria del Comitato Direttivo (sCD) del P.CARC: la facciamo nostra e incitiamo i nostri lettori a studiarla accuratamente [la Comunicazione è riportata integralmente subito di seguito a questo articolo].

Coerentemente con la linea del GBP, nei confronti delle FSRS e delle organizzazioni della sinistra borghese noi pratichiamo una politica da fronte: unità d'azione ovunque esistono obiettivi comuni, solidarietà di fronte alla repressione, dibattito franco e aperto. Ma in proposito occorrono alcuni chiarimenti.

Con FSRS e organizzazioni della sinistra borghese il (n)PCI non ha un rapporto di concorrenza. Siamo diversi perché noi impersoniamo la scienza del marxismo-leninismo-maoismo, la applichiamo nella pratica della lotta di classe e la sviluppiamo praticandola per far avanzare la rivoluzione socialista (ossia la guerra popolare rivoluzionaria). Nostro obiettivo è far contribuire alla rivoluzione socialista tutte le FSRS e le organizzazioni della sinistra borghese, spingendo in ognuna allo sviluppo del suo lato positivo, facendo in ognuna leva sulla sinistra. Quindi non siamo in concorrenza con esse né per inglobarle nelle nostre file, né

per fare “campagna acquisti”, né per portare via loro un po’ di voti. Non cerchiamo e non dobbiamo cercare di inglobarle nelle nostre file né di fonderci con esse né di portare via pezzi perché ridurrebbero la nostra capacità d’azione. Il (n)PCI non presenta liste né alle elezioni politiche (d’autunno 2017 o di primavera 2018) né alle elezioni amministrative del prossimo 11 giugno. Non miriamo a inserire nostri gruppi nelle istituzioni elettive (parlamenti, consigli regionali, consigli comunali) della Repubblica Pontificia per fare qui la “sponda politica” delle rivendicazioni popolari. Non perché ci asteniamo

dall’interferire nella lotta politica borghese, anche se le elezioni sono sempre più ingessate e le procedure della democrazia borghese sempre più violate. (6) Non presentiamo nostre liste perché nelle condizioni attuali non serve la “sponda politica” perseguita da Rete dei Comunisti e da altre formazioni della sinistra borghese e al (n)PCI le elezioni e la presenza nelle assemblee elettive non servono neanche come tribuna per propagandare la nostra esistenza e la nostra linea. Non è il teatrino della politica borghese che ci interessa, il nostro bersaglio è il nostro obiettivo è il potere reale. Il terre-

- 
4. Rete dei Comunisti è un gruppo formatosi a Roma tra gli ultimi anni '70 e i primi anni '90, con un processo parallelo e divergente rispetto a quello percorso dal gruppo di compagni che dettero origine ai CARC e poi alla Carovana del (n)PCI. Mentre questi tiravano chiaramente ed esponevano pubblicamente il bilancio della prima ondata della rivoluzione proletaria, il loro rapporto con le lotte degli anni '70 e in particolare con il tentativo delle Brigate Rosse di ricostruire il partito comunista tramite la propaganda armata e approdavano al marxismo-leninismo-maoismo e all’obiettivo di ricostruire il partito comunista (vedi la rivista *Rapporti Sociali* e l’opuscolo del 1995 *F. Engels: 10, 100, 1000 CARC per la ricostruzione del partito comunista*), il gruppo romano si impantanava nelle teorie della Scuola di Francoforte (*Contropiano* a fronte dell’immaginario “piano del capitale” francofortese) e approdava agli obiettivi di costruire 1. una rete di intellettuali comunisti senza vincoli organizzativi stretti invece del partito comunista (esattamente l’indirizzo in campo organizzativo che i mensevichi contrapposero all’indirizzo dei bolscevichi al momento della fondazione nel 1903 del partito comunista promotore della prima ondata della rivoluzione proletaria, il partito di Lenin), 2. una sponda politica nelle istituzioni della Repubblica Pontificia e 3. un braccio sindacale (Rappresentanze di Base diventate poi Unione Sindacale di Base) concorrente dei sindacati di regime. Un rapporto vago con il marxismo inteso come scienza delle attività con le quali gli uomini fanno la loro storia, con l’esperienza della prima ondata della rivoluzione proletaria e con i tentativi di ricostruzione del partito comunista compiuti in Italia dopo la svolta del 1956 sono le caratteristiche di Rete dei Comunisti in campo teorico e politico.
  5. Un caso per tutti: quanto alla nostra tesi che la parola d’ordine NO EURO, NO UE, NO NATO della Piattaforma Eurostop deve essere legata all’obiettivo di costituire un governo che abbia la volontà e la forza di tradurla nella pratica, altrimenti resta campata in aria oppure prelude a una lista dal programma “popolare” e molto “di sinistra” ma velleitario per le prossime elezioni politiche, essa è sostanzialmente accolta da Mimmo Porcaro e Ugo Boghetta, esponenti di Piattaforma Eurostop e vicini a RdC, nel loro articolo *Spunti per la discussione in Eurostop* (comparso il 26 marzo 2017 in <http://www.eurostop.info>).
  6. L’esito del Referendum del 12 giugno 2011 sull’acqua e gli altri servizi pubblici viene apertamente e sistematicamente violato. L’esito delle elezioni parlamentari del 2013 è stato aggirato da una congiura di ricatti e corruzione che ha fatto leva su Napolitano prima e poi su Mattarella. Il governo Renzi ha imposto provvedimenti in aperta violazione della Costituzione. L’esito del Referendum del 4 dicembre sulla Costituzione è apertamente e sistematicamente violato e il governo Gentiloni persiste nell’imporre misure anticostituzionali e solo un’ampia mobilitazione di OO e OP ad agire da pubbliche autorità e attuare la Costituzione per quanto è possibile farlo con le proprie forze e in ordine sparso, può impedire che la violazione persista e si estenda.

no su cui concentriamo le nostre forze è la mobilitazione delle masse popolari a formare OO e OP e far contribuire FSRS, organizzazioni della sinistra borghese e singoli esponenti dei tre serbatoi a promuovere e sostenere questa mobilitazione. Con queste ultime facciamo leva sul fatto che se non lo faranno, perderanno il prestigio, il seguito e l'ascendente di cui ancora godono presso le masse popolari e andranno a morire: la sorte del vecchio PCI guidato dai revisionisti moderni di Togliatti e di Berlinguer.

Dobbiamo al contrario praticare l'unità d'azione con FSRS e con organizzazioni della sinistra borghese in tutte le circostanze in cui abbiamo obiettivi immediati comuni, spingerle in avanti quando inalberano parole d'ordine giuste sia pure parziali. In ogni ambiente e organismo esiste una sinistra, un centro e una destra. Dobbiamo rivolgerci all'ala sinistra che vi è in ogni ambiente e in ogni organizzazione e mobilitarla a unire il centro e a isolare la destra. Dobbiamo praticare con esse, in particolare con le FSRS, un dibattito franco e aperto che orienti, rafforzi e mobiliti la sinistra nella realizzazione delle parole d'ordine giuste e a fare quello che esse comportano.

Con quelli che si professano comunisti dobbiamo non perdere occasione per dimostrare che anche nel nostro paese (come in tutti gli altri paesi imperialisti) la rivoluzione socialista per sua natura ha la forma della guerra popolare rivoluzionaria promossa dal partito comunista e che questo deve darsi i mezzi del ruolo che deve svolgere. È sbagliato, del tutto contrario all'esperienza della prima ondata della rivoluzione proletaria, attendersi che una rivoluzione socialista scoppi. I comunisti che aspettavano che la rivoluzione socialista scoppiasse non hanno saputo approfittare neanche del crollo dell'intero apparato statale nemico. Quindi bando ad ogni forma di attendismo, ad ogni linea e soluzio-

ne che implica l'attesa di una rivoluzione socialista che scoppierà. È attendismo non avere un piano per promuovere la guerra popolare rivoluzionaria, un piano che quindi indica anche le operazioni da compiere oggi, con le forze di cui già oggi si dispone.

La situazione è rivoluzionaria, fare dell'Italia un nuovo paese socialista è possibile. La situazione è rivoluzionaria non perché le masse fanno già azioni rivoluzionarie, ma perché le condizioni oggettive le spingono a farle; non perché le masse sono già organizzate per fare la rivoluzione, ma perché sono spinte a organizzarsi; non perché vogliono la rivoluzione, ma perché non hanno altra soluzione positiva. Sta al partito comunista, è il suo ruolo specifico, portare su scala via via crescente le masse popolari a partecipare alla guerra popolare rivoluzionaria, cioè alla rivoluzione socialista. Quindi bando a ogni forma di disfattismo ("il nuovo non può nascere" di Rete dei Comunisti). È disfattismo inventare, come soluzione della crisi in corso, alternative all'instaurazione del socialismo inteso nel senso di combinazione di dittatura del proletariato, espropriazione dei grandi capitalisti e gestione pianificata dell'economia, partecipazione ampia e crescente delle masse popolari organizzate alla gestione del potere e alle attività specificamente umane. (7) È disfattismo non propagandare l'instaurazione del socialismo come unica definitiva soluzione della crisi in corso: è rivolgersi alla sinistra borghese come se essa fosse la protagonista da cui dipende la rivoluzione socialista e in generale il futuro dell'umanità e cercare di convincerla, mentre protagoniste della rivoluzione socialista e artefici del futuro sono le masse

---

7. In proposito vedasi *Manifesto Programma* nota 2 (pag. 249).

popolari e in particolare la classe operaia.

\*\*\*

La classe operaia (costituita dai proletari aggregati nelle aziende capitaliste) è l'attore principale della rivoluzione socialista. Ad essa, a compiere un ruolo simile, vanno aggiunti i proletari aggregati nelle istituzioni e aziende pubbliche, stante il ruolo e le forme del loro impiego nei paesi imperialisti. Questo non significa che è possibile condurre la rivoluzione socialista fino alla vittoria senza mobilitazione del resto del proletariato, quello precario, disoccupato o altrimenti disperso in piccole imprese artigiane autonome ma in realtà dipendenti in mille forme dalle banche, dalle grandi imprese industriali o di distribuzione, dalla pubblica amministrazione. Significa che la classe operaia è la principale forza di massa che muove il resto: essa è ancora oggi quantitativamente sufficiente a svolgere questo ruolo. Quanto sia grande la sua capacità di mobilitazione del resto delle masse popolari è confermato da mille episodi, ultimo la lotta scatenata dai pochi (24 in tutto) operai della Rational (lavatrici industriali) di Massa in questi giorni di marzo-aprile 2017.

Le lotte correnti mostrano anche che stante le condizioni concrete, stante l'oggettivo corso delle cose, basta persino un solo operaio avanzato per "far montare la maionese" in un'azienda e condurre gran parte degli operai se non tutti ad assumere il ruolo che essi possono svolgere, che loro spetta nella rivoluzione socialista. Quindi conferma il ruolo decisivo del Partito comunista nel promuovere la rivoluzione socialista. È il Partito che raccoglie e forma gli operai avanzati e nessuna forza glielo può impedire se esso si dà i mezzi della propria politica: anche per questo il nostro partito è clandestino.

\*\*\*

La natura e il ruolo del Partito sono un'altra discriminante tra noi e le FSRS e ancora più le organizzazioni della sinistra borghese. E

- Bisogna distinguere tra la classe borghese come classe dominante in campo economico (all'interno della quale la borghesia imperialista è la parte predominante e riverbera il suo colore su tutta la borghesia) dalle istituzioni con cui la borghesia esercita il suo potere su tutti gli altri aspetti della società e dai suoi portavoce politici.

- La condotta politica della borghesia deriva dal suo ruolo come classe dominante in campo economico. Per condurre con successo la lotta contro il potere della borghesia, bisogna avere tra i propri obiettivi la formazione di un sistema economico senza borghesia: noi comunisti lo abbiamo, è il comunismo. Chi lotta contro il potere della borghesia senza perseguire la formazione di un sistema economico che prescinde dalla borghesia, può avere anche delle vittorie, ma in definitiva non ha prospettive di successo (vedi le organizzazioni islamiste, vedi la "lotta contro il sistema" condotta da "movimenti populistici", vedi vari movimenti nei paesi oppressi).

- Un movimento che difende, sostiene, fa valere i diritti dei lavoratori senza al contempo costruire la direzione dei lavoratori in campo economico e politico, porta alla paralisi e al caos, quindi al ristabilimento del pieno potere dei padroni (basta pensare, per restare al nostro paese, al movimento degli anni '70 e prima a quello degli anni '20).

tra queste ultime, anche per questa discriminante, Rete dei Comunisti occupa un posto del tutto particolare: si dice comunista ma pretende aggregare i comunisti a formare una rete anziché il partito comunista. Secondo i capi di RdC il partito leninista sarebbe sorpassato, mentre in realtà l'esperienza della prima ondata della rivoluzione proletaria mostra che nei paesi imperialisti non si arrivò a instaurare il socialismo proprio perché non si arrivò a formare un partito leninista. Consideriamo il caso del nostro paese: una volta vinto il fascismo, neanche l'ala sinistra del PCI sapeva cosa fare. Invece di fare delle fabbriche i centri locali di organizzazione e di potere, il PCI continuò nella collaborazione con la borghesia non fascista (CLN) e ripiombò nell'economicismo e nell'elettoralismo del

vecchio PSI abbelliti dalla solidarietà con l'Unione Sovietica e il movimento comunista internazionale, finché questa solidarietà durò. Trasformare la frazione più combattiva del vecchio PSI che nel 1921 si era costituita in partito comunista, in un vero partito comunista (cioè leninista) era compito indicato chiaramente fin dal IV congresso dell'Internazionale Comunista (1922), che Gramsci indica nel 1926 come obiettivo ancora da raggiungere (*Cinque anni di vita del partito* - 24 febbraio 1926) e che dopo la sua cattura verrà abbandonato a favore del partito inteso come organizzazione di lotta, che a vittoria raggiunta sul nazifascismo si assestò ancora sulle rivendicazioni economico-pratiche (economicismo) e sulla partecipazione alla lotta politica borghese (elettoralismo e parlamentarismo), contro lo slancio di gran parte dei suoi membri e la spinta del movimento comunista internazionale e con gran danno di tutto il movimento comunista mondiale.

Non sviluppo ulteriormente in questa sede gli insegnamenti che abbiamo tratto dall'esperienza e le conclusioni a cui siamo giunti a proposito della natura e del ruolo del partito: rimando alle esposizioni già fatte in altre sedi. Quello che mi preme qui ribadire è che di tutte le discriminanti fin qui indicate su cui sviluppare il dibattito franco e aperto con tutti quanti si professano comunisti e aspirano a instaurare il socialismo, fase inferiore del comunismo, la questione della natura e del ruolo del partito comunista è quella risolutiva. Solo quelli che assimilano le conclusioni a cui siamo arrivati e che l'esperienza del passato e il corso delle cose confermano pienamente, possono far parte del partito. Quelli che tendono in questa direzione, dobbiamo stimolarli ad affrontare i temi indicati nell'opuscolo *I quattro temi principali da discutere nel Movimento Comunista Internazionale*. Con gli altri, FSRS e organizzazioni della sinistra borghese, noi

praticiamo solo una politica da fronte: unità d'azione su obiettivi comuni, solidarietà contro la repressione, dibattito franco e aperto sulla linea praticata e le sue implicazioni e retroterra ideologici. Il nostro proposito è spingere tutti in avanti nel fare il meglio che stanno facendo, sicuri che la scuola migliore e di ultima istanza sarà la loro stessa pratica.

La rivoluzione che instaura il socialismo è del tutto possibile oltre che necessaria. Ma non è un moto popolare che scoppia perché le masse non ne possono più, a causa di qualche eccesso straordinario compiuto dalle autorità che suscita l'indignazione generale o per la propaganda particolarmente brillante e astuta che i comunisti fanno del socialismo. I comunisti devono farla avanzare imparando loro per primi a fare ciò che la parte più avanzata del movimento popolare e le sue organizzazioni ancora non sanno fare per diventare quelle nuove autorità pubbliche che costituiranno e imporranno il Governo di Blocco Popolare e costituiranno la sua spina dorsale nell'attuare le Sei Misure Generali che sarà anche finalmente l'attuazione della Costituzione del 1948 sanzionata dal Referendum del 4 dicembre. Sarà nel condurre con successo la lotta contro l'aggressione che, supportata dalla sua "quinta colonna" italiana, la Comunità Internazionale dei gruppi imperialisti europei, americani e sionisti certamente scatenerà per soffocare il GBP, **(8)** che il movimento comunista cosciente e organizzato rinascerà pienamente fino ad acquistare la forza di instaurare il socialismo.

Rosa L.

8. L'espressione "quinta colonna" deriva dalla guerra (1936-1939) condotta in Spagna dalle forze armate del Fronte Popolare contro i militari ribellatisi agli ordini di Franco. In una certa fase della guerra, quattro colonne di forze franchiste assediavano Madrid e come quinta colonna vennero indicati i complici di Franco che abitavano in Madrid e collaboravano con gli assediati.

## **Comunicazione della segreteria del Comitato Direttivo del P.CARC ai dirigenti e ai membri del Partito sulle mobilitazioni del 25 marzo e l'assemblea della Piattaforma Sociale Eurostop del 26 marzo**

Milano, 29.03.17

Compagni,

sabato 25 marzo a Roma si sono radunati i capi dei governi dei paesi europei e nelle strade si sono svolte varie manifestazioni: quelle indette dai sostenitori (incondizionati o riformatori) dell'UE, quella indetta dagli oppositori di destra dell'UE e quella indetta dagli oppositori di sinistra dell'UE. Gli avvenimenti di sabato e gli effetti che stanno avendo confermano l'analisi del corso delle cose fatta dal P.CARC e da tutta la Carovana del (n)PCI. Da quegli avvenimenti e dai loro effetti dobbiamo trarre insegnamento per attuare con maggiore forza e coscienza la nostra linea e l'incitamento a essere coerenti con i principi del movimento comunista con cui fin dall'inizio abbiamo impostato e guidato la nostra attività.

Anzitutto non dobbiamo aver paura dell'isolamento in cui al momento ci troviamo nel movimento NO EURO, NO UE, NO NATO e dell'ostilità dei suoi principali promotori (rifiuto di farci usare i pullman organizzati dall'USB per la manifestazione di Roma, esclusione dallo spezzone della Piattaforma Sociale Eurostop, minacce e tentativo di estrometterci dall'assemblea del 26 marzo). Le difficoltà nel far valere un orientamento giusto tra le forze della rivoluzione sono grandi quanto è grande e decisiva la lotta che conduciamo: la rivoluzione socialista in un paese imperialista. In questa lotta è inevitabile che in alcuni momenti noi comunisti ci troviamo isolati. Perfino Lenin e i suoi compagni si trovarono isolati tra i partiti socialdemocratici della Seconda Internazionale e tra gli oppositori del regime zarista in Russia quando nel 1914 lanciarono la parola d'ordine "trasformare la guerra imperialista in guerra civile", ma è

proprio attuando con forza e coscienza questa parola d'ordine che arrivarono alla vittoria nel 1917.

La borghesia imperialista e il suo clero impongono nel nostro paese e in tutto il mondo un corso delle cose catastrofico. La lotta per porvi fine è la lotta per mobilitare e organizzare gli operai, gli altri proletari e il resto delle masse popolari a instaurare il socialismo, prima fase del comunismo. La nostra lotta è la prosecuzione nelle condizioni attuali della rivoluzione socialista inaugurata nel marzo 1871 dalla Comune di Parigi, proseguita dalla vittoriosa Rivoluzione d'Ottobre del 1917, dalla costruzione del socialismo in URSS e dalla prima ondata della rivoluzione proletaria che queste vittorie hanno sollevato in tutto il mondo nella prima parte del secolo scorso. Le sue tappe più importanti sono state la vittoria sul nazifascismo e la costruzione delle democrazie popolari in Europa orientale, la distruzione del vecchio sistema coloniale, la fondazione della repubblica popolare in Cina, le vittorie della Corea del Nord, del Vietnam e degli altri popoli indocinesi, la fondazione di Cuba socialista e gli altri sommovimenti rivoluzionari in America Latina, in Africa e in Asia.

La nostra lotta è difficile perché si svolge nelle condizioni create nel mondo dall'esaurimento di quella prima ondata della rivoluzione proletaria e dal lungo periodo di predominio nel movimento comunista dei revisionisti moderni poi diventati sinistra borghese, dalla ripresa in mano della direzione del mondo da parte della borghesia imperialista e dalla seconda crisi generale del capitalismo generata dalla sovrapproduzione assoluta di capitale. In queste condizioni dover far fronte a

momenti di isolamento è inevitabile. Il corso delle cose è catastrofico e la nostra linea è dettata dalla scienza delle attività con le quali gli uomini hanno fatto e fanno la loro storia: il marxismo-leninismo-maoismo. La nostra linea è la linea della rivoluzione socialista in un paese imperialista: su questa linea passo dopo passo uniremo tutte le forze rivoluzionarie ed esse costruiranno il futuro.

I caporioni politici dell'UE a Roma sabato 25 marzo non hanno potuto fare altro che mostrare il vicolo cieco in cui i gruppi imperialisti franco-tedeschi si sono cacciati. Di giorno in giorno aumentano i contrasti tra i governi europei, le contraddizioni che oppongono gli imperialisti dell'UE a quelli USA, le guerre che essi tutti portano nei paesi oppressi, la miseria, la disgregazione sociale e la devastazione ambientale nei paesi imperialisti stessi. Persino il Papa di Roma, al vertice di una delle potenze mondiali, ha rifiutato di associarsi alla loro celebrazione, li ha esortati a essere misericordiosi con le vittime del loro sistema e poi è andato a Milano. Qui ha confermato che il capo del Vaticano è ancora in grado di mobilitare grandi masse. Ma proprio il fatto che non le mobilita per porre fine al catastrofico corso delle cose di cui sono vittime indica l'ipocrisia delle prediche su solidarietà e accoglienza e conferma la complicità del Vaticano e della sua Chiesa cattolica con la borghesia imperialista che questo corso delle cose impone. La Corte Pontificia e la Chiesa con a capo Bergoglio sono diventati gli assistenti e i consiglieri dei carnefici a cui predicano la misericordia verso le vittime: è un ruolo che ribadisce e alimenta l'ingenua fiducia delle vittime nei confronti dei loro carnefici, fiducia che è tanto maggiore quanto più il movi-

mento comunista è debole. Noi comunisti mobilitiamo le vittime a lottare contro i loro carnefici e a prendere il potere.

Gli oppositori di destra dell'UE sono i promotori della mobilitazione reazionaria delle masse popolari. La loro manifestazione a Roma ha mostrato che le loro forze sono ancora deboli, ma non abbiamo dubbi che esse possono crescere. Al di là delle intenzioni degli individui, esse sono al servizio della borghesia imperialista perché non si propongono di creare un sistema economico che non sia il capitalismo. Il centro della mobilitazione che essi promuovono tra le vittime del sistema imperialista è la persecuzione degli immigrati che il sistema imperialista costringe a fuggire dai loro paesi e la guerra di alcune parti delle vittime della borghesia imperialista contro altre vittime dello stesso sistema. Essi sono l'ultima estrema risorsa della borghesia imperialista per prolungare l'esistenza del suo sistema, l'estrema risorsa della borghesia imperialista contro la rivoluzione socialista che noi comunisti promuoviamo.

Quanto agli oppositori di sinistra dell'UE all'insegna della parola d'ordine NO EURO, NO UE, NO NATO, la manifestazione del 25 marzo ha mostrato la forza e al contempo la debolezza di questo movimento.

Nonostante le sporche e anticostituzionali manovre repressive e intimidatorie del governo Gentiloni-Renzi per soffocare la manifestazione, sabato a Roma hanno sfilato varie migliaia di persone. Molte meno di quelle che erano scese in piazza a Roma lo scorso 22 ottobre e meno anche di quelle che avevano manifestato lo scorso 27 novembre, certamente molto al di sotto del malcontento e della mobilitazione che serpeggiano tra le masse popolari



del nostro paese, ma comunque all'insegna NO EURO, NO UE, NO NATO a Roma hanno sfilato dalle 5.000 alle 8.000 persone a cui vanno aggiunte quelle che gli agenti della Repubblica Pontificia hanno bloccato lungo il percorso che le portava a Roma. Questa è la forza.

La debolezza consiste nella mancanza dell'indicazione di creare il governo d'emergenza necessario per realizzare la parola d'ordine NO EURO, NO UE, NO NATO. Senza questa indicazione, la parola d'ordine NO EURO, NO UE, NO NATO indica nemici reali delle masse popolari, ma non è ancora mobilitazione per combatterli e vincerli inaugurando così un nuovo corso delle cose.

Noi abbiamo portato in questa manifestazione non solo un contributo di mobilitazione, ma anche l'indicazione della creazione del Governo di Blocco Popolare. La creazione di un governo popolare di emergenza è indispensabile. L'indicazione del Governo di Blocco Popolare dà concretezza alla parola d'ordine NO EURO, NO UE, NO NATO, dà concretezza alla difesa e attuazione della Costituzione del 1948 e fa valere i risultati del Referendum dello scorso 4 dicembre, è lo strumento per realizzare gli obiettivi particolari delle mille lotte e proteste popolari contro gli effetti immediati della crisi e contro le misure che attuano il programma comune della borghesia imperialista. Siamo quindi fieri dell'azione di propaganda che abbiamo svolto sabato a Roma. La costituzione del Governo di Blocco Popolare diventerà l'opera di tutti quelli che vorranno realizzare la parola d'ordine NO EURO, NO UE, NO NATO. Nella formazione del Governo di Blocco Popolare confluiranno tutti quelli che da subito, pur nel limite delle loro forze attuali, cercheranno di far valere le parti progressiste della Costituzione del 1948 contro la Repubblica

Pontificia che le ha eluse o violate. Tutte le masse popolari che vengono offese e calpestate dal catastrofico corso delle cose finiranno per contribuire alla costituzione del Governo di Blocco Popolare e poi a sostenerne l'opera e a difenderlo.

Il livore di alcuni dei promotori della manifestazione di Roma contro i nostri compagni che propagandavano la costituzione del Governo di Blocco Popolare è l'espressione della debolezza attuale del movimento NO EURO, NO UE, NO NATO. Gli oppositori più ostinati della creazione di un governo d'emergenza popolare sono ostili nei nostri confronti perché il P.CARC e il (n)PCI non solo perseguendo la linea del Governo di Blocco Popolare mettono a nudo la pratica tipica della sinistra borghese di lanciare parole d'ordine progressiste senza darsi i mezzi per realizzarle, ma smascherano anche le basi ideologiche dell'opposizione alla linea del Governo di Blocco Popolare, cioè il disfattismo ("la rivoluzione è impossibile") e l'attendismo ("la rivoluzione scoppierà prima o poi"). Lo sviluppo del movimento NO EURO, NO UE, NO NATO farà sparire quel livore.

Attuare con scienza e coscienza la linea della creazione del Governo di Blocco Popolare!

Mobilitare gli operai a costituire organizzazioni in ogni azienda capitalista, mobilitare i lavoratori delle aziende pubbliche e il resto delle masse a costituire organizzazioni popolari!

Orientare tutte le organizzazioni operaie e popolari a costituire un loro governo d'emergenza!

Costituendo il Governo di Blocco Popolare cambieremo il corso delle cose e faremo un passo avanti nella rivoluzione socialista!

*per la sCD, Pietro Vangeli*

I comunisti si devono staccare dalle classi oppresse dalla borghesia e dal clero, elevarsi intellettualmente e moralmente sopra di esse e ritornare alle masse popolari per dirigerle a fare la rivoluzione socialista

## Cinque punti sulla natura del partito comunista

1.

I comunisti sono coloro che hanno una comprensione più avanzata delle condizioni, delle forme e dei risultati della lotta di classe e sulla base di questa coscienza la spingono in avanti. Il partito comunista può raggiungere gli obiettivi della vittoria della rivoluzione socialista, dell'instaurazione del socialismo e della transizione al comunismo solo se guidato dalla scienza delle attività con le quali gli uomini fanno la loro storia: la concezione comunista del mondo (la cui sintesi più avanzata finora raggiunta è il marxismo-leninismo-maoismo).

Il bilancio della prima ondata della rivoluzione proletaria (1917-1976) mostra in modo inequivocabile che il socialismo non è stato instaurato nei paesi imperialisti perché i rispettivi partiti comunisti non avevano una concezione scientifica del mondo, una comprensione profonda della società, delle sue classi e della lotta tra di esse, delle leggi oggettive che il processo della rivoluzione socialista deve seguire e quindi non avevano una strategia adeguata alla sua costruzione e conduzione. Questi furono i motivi della sconfitta. L'eroismo, la dedizione alla causa di centinaia di migliaia di operai, contadini, proletari, giovani e donne delle masse popolari che nei paesi imperialisti lottarono per l'emancipazione e la liberazione dalla borghesia e dal suo clero, non bastarono a colmare questo limite di fondo. Per vincere l'eroismo è condizione necessaria, ma da sola non basta.

Assimilare la concezione comunista del mondo, utilizzarla come metodo di conoscenza della realtà e guida per l'azione, arricchirla sulla base dell'esperienza e delle scoperte fatte nel corso della lotta per instaurare il socialismo e poi nella transizione al comu-

nismo è il compito imprescindibile, fondamentale del partito comunista. Non può esserci movimento rivoluzionario senza una teoria rivoluzionaria. Lenin già nel IV Congresso dell'Internazionale Comunista (del 1922) indicò questo compito ai comunisti, ma nessun partito comunista dei paesi imperialisti fece proprio nella pratica questo orientamento, nessuno lo assunse con serietà e condusse un profondo processo di trasformazione e rettifica ideologica (la "bolscevizzazione") per liberarsi dalle due tare che avevano caratterizzato i partiti socialisti della II Internazionale (il riformismo elettorale e l'economicismo), causa della loro incapacità di instaurare il socialismo. Antonio Gramsci fu un caso unico tra i massimi dirigenti comunisti dei paesi imperialisti. A partire dal 1918, egli si mise con dedizione crescente alla scuola di Lenin e del partito comunista russo rompendo con la tradizione dei partiti socialisti della II Internazionale, studiò a fondo la formazione economico-sociale italiana alla luce del marxismo-leninismo e proseguì questi studi anche in carcere cercando di costruire la scienza della rivoluzione socialista in Italia. Ma la sua detenzione nelle carceri fasciste non gli permise di verificare e arricchire la scienza che elaborava conducendo la rivoluzione nel nostro paese, se non nei tre anni 1923-1926 durante i quali per decisione dell'Internazionale Comunista fu alla testa del Partito Comunista d'Italia.

2.

La borghesia imperialista e il clero escludono le masse popolari dalle attività prettamente umane, in particolare dall'apprendimento e dall'esercizio delle attività intellettuali (dell'attività del pensare) e dall'effettiva partecipazione alla

gestione, direzione e progettazione della vita sociale. Non solo i comunisti provenienti dalla borghesia devono liberarsi dal retaggio ideologico e morale che si trasciano dietro dalla loro classe d'origine. Anche i comunisti che provengono dalle masse popolari per diventare il reparto d'avanguardia della classe operaia e del resto delle masse popolari non possono restare ciò che sono, devono liberarsi dal retaggio ideologico e morale che si trasciano dietro dalla loro origine di classe oppressa. Il comunista non è uno che vive come le classi oppresse; deve diventare un dirigente della classi oppresse dalla borghesia e portarle a fare quello che esse non fanno e non hanno mai fatto: la rivoluzione socialista e poi a imparare a vivere emancipate dalla borghesia e dalle altre classi dominanti. Simili comunisti costituiscono una specie che nei paesi imperialisti non è mai esistita. La linea di "vivere come le classi oppresse" è la linea dei vecchi partiti socialisti: i loro dirigenti corrotti vivevano come i membri delle classi dominanti, i loro dirigenti onesti ed eroici "soffrivano" come le masse, ma che giovamento ne ebbero le masse? Sia i partiti socialisti sia i partiti comunisti furono incapaci di instaurare il socialismo!

I comunisti sono e devono essere oggetto oltre che soggetto della rivoluzione: la concezione che questa trasformazione è necessaria è uno dei sei principali apporti del maosimo alla concezione comunista del mondo. **(1)** Questo significa:

1. sottrarsi al primo pilastro del regime di controrivoluzione preventiva (attività di intossicazione e diversione promosse dalla borghesia), alla saturazione del tempo e delle energie spirituali con le attività correnti, alla fuga nel mondo virtuale, inteso questo nel senso stretto del mondo di immagini, parole, sentimenti, influenze e suo-

ni messi in opera dalla borghesia imperialista tramite l'informatica e internet, **(2)**

2. fare una Riforma Intellettuale e Morale (RIM) e specifici processi di critica-autocritica-trasformazione (CAT) che riguardano la concezione del mondo, la mentalità e in una certa misura la personalità di ogni comunista per dedicarsi anima e corpo alla rivoluzione socialista. Anche la personalità di ogni individuo è marcata dall'origine di classe: tendenza a non domandarsi il perché delle cose, timidezza, sfiducia in se stesso, scarsa padronanza di sé, dei propri istinti e sentimenti, scarsa attitudine a prendere decisioni, sfiducia nella possibilità di determinare un'azione collettiva, individualismo, ecc. sono tracce della condizione delle classi oppresse nella personalità degli individui.

La trasformazione in comunisti richiede uno sforzo e una precisa e forte volontà individuale. È una scelta consapevole e un percorso che solo chi è deciso a farlo riesce a compiere. Anche per questo l'adesione al partito comunista è individuale e non tutti sono ammessi. Il percorso di trasformazione non può essere imposto dall'esterno. È un processo di trasformazione complesso. È analogo a quello che tutti gli uomini dovranno compiere per vivere liberi ed eguali in una società in cui "il libero sviluppo di ogni individuo è la condizione del libero sviluppo di tutti" e libertà non significa che tutti gli individui fanno ognuno quello che a lui in quel momento piace, ma che ogni individuo sa cosa la società sta facendo e perché e fa la sua parte. Oggi le masse popolari non sono in grado di compierlo perché sono confinate nelle relazioni sociali che il modo di produzione capitalista comporta per le masse oppresse (sottomissione,

- 
1. *La Voce* n. 41 (luglio 2012), pagg. 48-50, *L'ottava discriminante*.
  2. *La Voce* n. 54 (novembre 2016), pagg. 17-19, *Le tre trappole*.

irresponsabilità quanto al contesto sociale, non conoscenza di dove la società sta andando e perché, ecc.) e in più, dall'inizio del secolo scorso quando è iniziata l'epoca della rivoluzione socialista, la borghesia imperialista e il suo clero le distolgono dalla rivoluzione socialista con il raffinato sistema di misure a cui ho accennato sopra (le tre trappole, ecc.). Le masse popolari si trasformeranno e si libereranno da questa gabbia con un percorso differente da quello che oggi fanno i comunisti, che segue altre leggi e ha altre caratteristiche: in una certa misura attraverso la propria esperienza pratica e grazie all'opera d'avanguardia del partito comunista si trasformano già nel corso della rivoluzione socialista, ma si trasformeranno principalmente e in modo completo e su larga scala nel corso della transizione dal capitalismo al comunismo. Invece i comunisti devono diventare già oggi uomini e donne di tipo nuovo, di una "pasta speciale". Confondere la natura dei comunisti con quella delle masse popolari significa non aver compreso in cosa consiste la trasformazione epocale che l'umanità deve compiere e il ruolo dei comunisti in questa trasformazione. Per capirci, come potrebbe uno istruire gli ignoranti se vuol restare lui stesso ignorante?

### 3.

I comunisti devono quindi "staccarsi dalle masse", ossia seguire un percorso di trasformazione intellettuale e morale che li mette in grado di guidare le masse nella lotta a instaurare il socialismo e poi a fare la transizione al comunismo. Quindi devono "staccarsi dalle masse" per "tornare alle masse" ad un livello superiore ed essere la loro avanguardia. Questo percorso di trasformazione oggi li porta ad andare controcorrente rispetto al corso dettato dal senso comune che esiste tra le masse (combinazione variegata e variopinta di concezione clericale, bor-

ghese e anche comunista) e nell'ambiente da cui proviene o a cui è legato ogni comunista (famiglia, amicizie, posto di lavoro, ecc.). L'attuale debolezza del movimento comunista rafforza le resistenze e le diffidenze rispetto a questa scelta radicale. Chi vuole diventare comunista non può e quindi non deve cercare tra le masse (e nel suo ambiente) consenso alla sua scelta. Non può subordinare alle masse (e al consenso dei propri familiari e amici) la propria decisione. L'incoraggiamento, la spinta ad avanzare nella lotta per trasformare l'attuale ordine sociale non li trova principalmente nel senso comune. L'uno deve dividersi in due: il comunista deve staccarsi dalle masse e cercare le conferme della sua scelta di vita principalmente nel Partito e nella concezione comunista del mondo che esso impersona, analogamente a come Cristoforo Colombo si basò sulla scienza e su quanto di più avanzato scoperto e sintetizzato fin lì dagli uomini, per concepire e intraprendere la sua impresa e non si basò sulla religione cattolica, sulle credenze e sui miti all'epoca dominanti. Un'impresa nuova e inedita per la storia dell'umanità non può cercare conferme e sostegno nel vecchio mondo che sta morendo, con le sue leggende e pregiudizi. Li trova nel nuovo mondo che sta nascendo sulla base di quanto di più avanzato ed evoluto l'umanità ha finora scoperto.

### 4.

Il partito comunista deve promuovere un processo costante di formazione e trasformazione dei suoi membri per favorire lo sviluppo della loro capacità di comprendere il percorso e la storia dell'umanità, l'epoca in cui viviamo, il contesto in cui lottiamo, per imparare ad orientarsi da soli in tutte le situazioni, per diventare educatori, formatori e organizzatori di altri compagni, per orientare, organizzare e mobilitare in ogni caso particolare le masse popolari nella giusta direzione e, infine, per ricavarne

dall'esperienza della rivoluzione socialista (della guerra popolare rivoluzionaria che promuovono e dirigono) insegnamenti (criteri, principi, linee, metodi, strumenti) con cui alimentare, estendere e approfondire la scienza che guida il Partito. In sintesi: il processo costante di formazione e trasformazione deve servire a far diventare i compagni dei quadri comunisti che contribuiscono efficacemente e creativamente, con slancio e con ingegno, con passione e autonomia alla costruzione della rivoluzione socialista e, in questa fase, alla lotta per la creazione delle condizioni per il Governo di Blocco Popolare.

A questo fine il Partito promuove nelle sue fila l'adozione di uno stile di vita e di una gestione delle relazioni sociali sani, cioè conformi allo sviluppo delle attività prettamente umane e ai compiti del partito, dirige i suoi membri a liberarsi dalle storture e dall'abbruttimento di cui le masse popolari sono vittime a causa della gestione della società da parte della borghesia e del suo clero.

La borghesia non ha nulla da offrire alle masse popolari, se non la guerra di sterminio non dichiarata e la mobilitazione reazionaria. Cerca pertanto di distoglierci dalla lotta di classe con le tre trappole del regime di controrivoluzione preventiva e in particolare ora con il suo mondo virtuale (internet). Favorisce la diffusione tra le masse popolari e in particolare tra i giovani di concezioni distorte e malsane delle relazioni sociali, distruttive per se stessi e per gli altri ("sesso, droga e rock and roll", culto della violenza e della sopraffazione, arrivismo e carrierismo, ecc.). Alimenta una concezione feudale (arretrata e reazionaria) dei rapporti di coppia e delle relazioni familiari: legami malsani (morbosi) nella coppia, tra genitori e figli e tra gli stessi genitori. Questa situazione colpisce in modo

particolare i giovani delle masse popolari che la società borghese considera e tratta come esuberanti, che hanno meno esperienze di vita e una personalità in formazione. Aiutare i compagni e le compagne a non cadere in questo pantano o a uscirne, emanciparsi ed elevarsi intellettualmente e moralmente e coltivare la solidarietà di classe (l'amore verso le masse e l'odio di classe verso la borghesia) è uno dei compiti imprescindibili nella loro cura e formazione. È un compito che il Partito ha il dovere di assumersi e di svolgere con serietà e con amore verso i compagni. La formazione e trasformazione di un membro del partito (uomo o donna) consistono nella formazione di un individuo con un'intensa attività intellettuale, con ampie e profonde relazioni sociali e sentimentalmente ricco.

"L'idea che la gestione del proprio istinto e delle proprie relazioni sessuali e le relazioni familiari e personali sono 'questione privata' appartiene alla concezione borghese del mondo. Il sistema di controrivoluzione preventiva porta all'estremo questo aspetto della concezione borghese del mondo. Ma questo cozza con i fatti: nella realtà sono aspetti della vita individuale condizionati dalla società, legati al ruolo che ogni individuo esercita nella società e a quello che vuole esercitare. Essi hanno importanti effetti sugli altri individui e sulla società. In ogni individuo inoltre sono strettamente connessi all'attività intellettuale, ai sentimenti e alla sensibilità con cui lo stesso individuo partecipa alla vita sociale. Noi comunisti dobbiamo trattarli come questioni sociali particolari: capirne il carattere sociale studiando i legami delle attività individuali con la società e la particolarità di ognuna di esse e combinare in un rapporto dialettico di sviluppo le varie attività di ogni individuo considerato nella sua unità contraddittoria e nella concretezza della sua particolare storia (voler mettere vestiti uguali a indi-

vidui diversi è velleitario)”. (3)

Se abbiamo chiaro da dove partiamo e dove vogliamo arrivare, non ci scandalizzeremo se nelle nostre fila arrivano compagni con atteggiamenti e condotte arretrati, compagni che passano quattro-cinque ore al giorno su Facebook, che vanno con prostitute o che riducono l’emancipazione sessuale al “saltare da un letto all’altro”, che si sballano ed evadono dalla realtà (droga, alcool), ecc.

Queste condotte sono il frutto dell’abbruttimento prodotto dalle relazioni sociali proprie del modo di produzione capitalista e dalle condizioni volutamente e accuratamente create dalla borghesia imperialista e dal suo clero per distogliere le classi oppresse dalla rivoluzione socialista. (4)

Dobbiamo mettere in conto che possono presentarsi pertanto anche nel partito, che però grazie alla sua concezione comunista del mondo riesce a trattare nel modo più avanzato oggi possibile i compagni “vittime” del sistema facendoli partecipare alla lotta rivoluzionaria e facendoli diventare parte attiva nel processo di trasformazione dell’attuale società e nel costruire una società socialista.

Fissato che è la borghesia che diffonde e alimenta queste pratiche tra le masse e quali sono i suoi obiettivi, diventa più chiaro perché il Partito combatte e combatterà queste pratiche e come le cura.

Che queste pratiche promosse dalla borghesia siano diffuse tra le masse non significa che devono essere accettate come una sorta di “tara insuperabile” nel partito. Dalla melma si può uscire. Per vincere, dalla melma si deve uscire. Il movimento comunista nazionale e internazionale ha esempi importanti di trasformazioni radicali: uno dei più illustri è Chu Teh, il quale da oppioman e signore della guerra si disintossicò, passò dal campo delle classi reazionarie a quello delle masse popolari e della rivoluzione, si unì al Partito

Comunista Cinese e divenne fondatore e dirigente dell’Armata Rossa.

Nell’affrontare queste situazioni dobbiamo cercare di comprendere qual è il disagio che c’è al fondo (la problematica) per aiutare il singolo compagno o compagna a ragionarci su, analizzarlo e intraprendere un percorso per il suo superamento. Bisogna amare i compagni, curarli, aiutarli ad emanciparsi abbracciando con più determinazione la causa del comunismo.

Con un compagno che va a prostitute o con un compagno/a che ha una vita sessuale sregolata, ad esempio, serve a poco e sarebbe sbagliato “fare prediche o processi” o “metterlo all’indice”: bisogna al contrario ragionare con lui in modo maturo e sereno, facendolo aprire sulle difficoltà che incontra a relazionarsi con una donna e a costruire una relazione sana e di prospettiva, appagante dal punto di vista intellettuale, sentimentale e sessuale.

“Gli uomini sviluppano tra loro rapporti a tre livelli: per gestirne bene la combinazione, dobbiamo distinguerli.

*A livello intellettuale:* a questo appartengono le immagini, le idee, le concezioni, gli obiettivi che danno (o che sono indotti a dare) alla loro vita.

*A livello dei sentimenti:* a questo appartengono le sensazioni, le immagini, gli slanci, l’amore, la solidarietà, il trasporto, l’insofferenza, l’irritazione, l’odio.

*A livello pratico, fisico:* quello che si vede, si tocca, si sente, ecc. A questo livello appartengono anche i rapporti sessuali, il vivere nella stessa casa, il fare vita comune, ecc. Sono rapporti tra l’umano e l’animale (nel senso che sono comuni anche ad altri animali). Ma anche i rapporti comuni ad altri animali, gli uomini li vivono in modo diverso dagli altri animali e in un modo che hanno modificato nel corso della loro storia. Basta considerare il mangiare: tutti gli animali si

alimentano, ma il galateo e l'arte culinaria, le batterie di cucina, ecc. sono proprie degli uomini e sono cambiate nel tempo. Una cosa analoga vale anche per l'accoppiamento e per la gestione delle relazioni e attività derivanti dall'istinto sessuale". (5)

Ci sono poi casi in cui oltre a scavare sulle problematiche e sui disagi di fondo occorre anche essere fermi e adottare delle misure nette e immediate: con i compagni del Partito che abusano di alcool o che sono vittime del mondo virtuale e trascorrono quattro-cinque ore al giorno su Facebook, ad esempio, bisogna pretendere che interrompano subito queste pratiche nocive e bisogna mettere in campo le misure necessarie di controllo, costrizione e supporto da parte del collettivo affinché lo facciano effettivamente.

Considerando questi comportamenti come piaghe sociali, dobbiamo seguire e attuare tre approcci differenti:

- con chi già vuole essere dei nostri e presso cui quindi siamo molto autorevoli: dobbiamo esigere che rompa con le tre trappole e acquisti indipendenza rispetto al sistema di controrivoluzione preventiva. Questa è condizione per essere inserito nei nostri ranghi senza riserve e a tempo indeterminato;

- con chi non è dei nostri ma ci sta ad ascoltare, presso cui abbiamo già acquisito un certa autorità: dobbiamo esortare e spingere in mille modi particolari e concreti a rompere con le tre trappole e ad acquistare indipendenza rispetto al sistema di controrivoluzione preventiva e contemporaneamente mobilitarlo nella lotta e fare di ogni lotta una scuola di comunismo per alimentare la sua crescita e la sua formazione;

- con il resto delle masse con cui entriamo in contatto: dobbiamo mobilitare nella lotta ognuno sulla base della classe di appartenenza e fare di ogni lotta una

scuola di comunismo.

La diffusione tra le masse popolari da parte della borghesia di determinate concezioni, condotte, stili di vita e forme di abbruttimento non significa che i comunisti devono conservarli e tollerarli nelle proprie fila. I comunisti provengono dalle masse ma si staccano da esse, devono staccarsi da esse, per poi riuscire a svolgere il ruolo di dirigenti della parte d'avanguardia della classe operaia nella lotta per la conquista del potere, per l'instaurazione del socialismo. Rimandare la trasformazione dei comunisti perché "tra le masse è normale fare così" significa non comprendere il ruolo del partito comunista come motore della rivoluzione socialista e non tirare le giuste lezioni dall'esperienza della prima ondata della rivoluzione proletaria: per guidare le masse popolari alla vittoria, i comunisti devono già da subito trasformarsi ed emanciparsi intellettualmente e moralmente e diventare realmente autonomi dalla borghesia e dal clero (cosa che a livello di massa si realizza solo in parte durante la rivoluzione socialista e principalmente e universalmente nella fase socialista).

Dobbiamo inoltre tenere la guardia alta e contrastare al nostro interno anche un'altra posizione arretrata e nociva, frutto dell'influenza

3. *La Voce* n. 52 (marzo 2016) pag. 47, *Avanziamo nella riforma intellettuale e morale - Sesso e famiglia nel nostro lavoro organizzativo: cura, formazione-trasformazione e impiego dei membri del Partito.*
4. Negli USA contro le Black Panthers (anni '60 e '70) l'FBI lanciò su grande scala l'uso di droghe nelle zone abitate da neri. Apposite agenzie degli imperialisti USA hanno usato e usano sistematicamente procedimenti analoghi in vari paesi sudamericani e altrove.
5. *La Voce* n. 52 (marzo 2016) pag. 48-49, *Avanziamo nella riforma intellettuale e morale - Sesso e famiglia nel nostro lavoro organizzativo: cura, formazione-trasformazione e impiego dei membri del Partito.*

della borghesia imperialista e della sinistra borghese con la sua “cultura alternativa”: la concezione secondo cui “ai giovani non bisogna chiedere troppo, devono pensare a divertirsi e, se proprio decidono di essere attivi politicamente, bisogna accontentarsi di ciò che fanno e di come sono”. Questa concezione è un’arma contro le masse popolari. Con i suoi giovani rampolli la borghesia imperialista è molto esigente: li spedisce nelle migliori scuole per imparare a comandare, a dirigere e a “far fruttare” il capitale! Esigente è anche con i giovani delle masse popolari che assume per valorizzare il suo capitale, per combattere contro i popoli che si ribellano o per fare i gendarmi. Gli altri giovani delle masse popolari invece li tratta ognuno come un inetto, un ritardato, un esubero incapace di stare sulle sue gambe. Porta i giovani ad “ammuffire”, ad abbruttirsi, a deprimersi, ad avere condotte autodistruttive o violente verso gli altri, a cadere o restare nel pantano anziché crescere, maturare e diventare “adulto”: persona intellettualmente e moralmente matura e socialmente responsabile, capace di dirigere se stesso e altri. Un giovane diventa “adulto” se educato a diventarlo, se viene valorizzato, formato, responsabilizzato, sostenuto ad emanciparsi, a camminare sulle sue gambe (e spesso questo significa innanzitutto andare a vivere da solo e imparare a “sbrigarsela da sé”) e, laddove necessario, corretto e stimolato. In questa epoca storica un giovane diventa “adulto” se svolge un ruolo positivo nella lotta di classe, nella lotta rivoluzionaria. Se uno è coinvolto in un incendio, in un’epidemia, cresce solo se partecipa attivamente a porre fine al disastro. Il modo di produzione capitalista è diventato l’epidemia, il male nascosto che corrode l’umanità. La Comune di Parigi, la Rivoluzione d’Ottobre, la fondazione del PCI, la guerra civile di Spagna e le Brigate Internazionali, la Resistenza partigiana, la Rivoluzione cinese, nord coreana, cubana, vietnamita, le lotte di liberazione nazio-

nale che hanno posto fine al colonialismo, le Brigate Rosse e centinaia di altri movimenti rivoluzionari che si sono svolti nel corso della prima ondata della rivoluzione proletaria hanno visto i giovani in prima fila, diventare costruttori del loro futuro e svolgere compiti anche di direzione di alto livello: ad es. Lin Piao a 14 anni dirigeva un reggimento dell’Armata Rossa cinese, Pietro Secchia e Luigi Longo parteciparono alla fondazione del PCI come rappresentanti della Federazione Giovanile del PSI, Giovanni Pesce aveva 20 anni quando partecipò alla Guerra Civile di Spagna, i compagni delle BR erano per la maggior parte al di sotto dei 30 anni.

La serietà con cui un compagno abbraccia la causa del comunismo si verifica da quanto si impegna nella propria trasformazione e nell’attuazione nel suo contesto e settore della linea del Partito e dei compiti della fase.

Per essere membro del Partito bisogna accettare che occorre trasformarsi intellettualmente e moralmente e adottare una condotta e uno stile di vita sani, cioè conformi ai compiti del partito che sta conducendo la rivoluzione socialista in un paese imperialista come il nostro. Solo se i comunisti sono oggetto oltre che soggetto della rivoluzione, essa trionferà.

## 5.

La necessità di essere oggetto e soggetto della rivoluzione e di intraprendere la RIM, vale per tutti i comunisti dei paesi imperialisti, per tutti i comunisti del nostro paese e in particolare per i compagni della Carovana del (n)PCI, siano essi del (n)PCI o del P.CARC. Però stante la differente natura e i diversi compiti dei due partiti di comunisti che compongono la Carovana del (n)PCI, la RIM presenta dei tratti specifici e differenti per ognuno di essi. Qui ci concentriamo sul (n)PCI: è compito del P.CARC e della sua direzione entrare nel merito delle specificità dei processi di trasformazione dei suoi membri. La II°



Intervista di *Resistenza* al compagno Ulisse (pubblicata sul numero di febbraio 2017 della rivista del P.CARC) sintetizza i diversi compiti dei due partiti ed entra nello specifico di cosa significa essere membro del (n)PCI:

“1. Il (n)PCI ha come orizzonte di attività teorica e pratica l’instaurazione del socialismo e la transizione dal capitalismo al comunismo. Si occupa della tattica della fase (ad esempio in Italia a partire dal 2009 della creazione delle condizioni necessarie per costruire il GBP e della costituzione del GBP) ma solo come parte di un percorso più lungo e quindi tenendo già conto di questo, del dopo e del contesto. Invece il P.CARC si occupa principalmente della creazione delle condizioni necessarie per costituire il GBP e della costituzione del GBP.

2. Il livello minimo di un membro del (n)PCI implica l’adesione senza riserve alla causa impersonata dal (n)PCI: chi entra a far parte del (n)PCI vi entra guidato dalla concezione comunista del mondo e per formarsi alla concezione comunista del mondo. Invece il livello minimo di un membro del P.CARC è quello che indica come livello del membro di base: può entrare anche una persona guidata ancora dal senso comune.

Quanto alle forme di militanza nel (n)PCI, ogni membro del Partito svolge clandestinamente la sua attività di Partito e tiene rapporti clandestini con il Partito, ma vi sono compagni che vivono in condizioni di clandestinità totale (generalità false, documenti falsi, ecc.) e compagni che apparentemente hanno una vita normale, fanno un lavoro come tanti altri, hanno famiglia, ecc. Ma ogni compagno sa che da un momento all’altro il Partito può chiedergli di lasciare tutto, di spostarsi altrove o passare nella clandestinità completa. Per uno che non è disposto a questo, le dichiarazioni di essere disposto a dare la sua vita e sacrificare la sua libertà per la causa, sono di-

chiarazioni retoriche, false, che valgono fino a quando non le deve mettere in pratica. Anche se una certa divisione tra ‘truppe mobili’ [compagni che hanno già lasciato il loro ambiente e vivono sotto mentite spoglie, ndr] e ‘truppe stanziali’ [compagni che svolgono attività clandestina nel loro ambiente, ndr] nei fatti c’è, nel Partito non ne facciamo una questione di principio. Alimenteremmo la separazione tra teoria e pratica. Resta una contraddizione interna che emerge in ogni lotta tra le due linee”.

Per essere membro del (n)PCI occorre quindi una RIM più profonda rispetto a quella richiesta per essere membro del P.CARC, perché occorre una comprensione più avanzata delle problematiche che pone la rivoluzione socialista (la strategia e la natura del partito comunista), del regime di controrivoluzione preventiva in cui operiamo e, sostanzialmente, un’emancipazione superiore dalle due tare che hanno affossato il vecchio movimento comunista nei paesi imperialisti (il riformismo elettorale e l’economicismo) con il legalitarismo e il “cretinismo parlamentare” connessi.

In sintesi, occorre avere ben assimilato l’insegnamento tratto già da Engels nel 1895 e fissato nella sua *Introduzione* della ristampa degli articoli di K. Marx *Le lotte di classe in Francia dal 1848 al 1850*: nel momento in cui la classe operaia si avvicina alla conquista del potere, la borghesia rompe la sua stessa legalità e scende sul terreno della guerra civile: il partito non solo deve essere capace di non farsi travolgere ma deve essere capace di approfittarne. La prima ondata della rivoluzione proletaria e la storia del nostro paese confermano pienamente il carattere eversivo della borghesia imperialista italiana e del Vaticano: fascismo, Portella della Ginestra e centinaia di altre esecuzioni di comunisti e sindacalisti per mano della Mafia, persecuzione dei Par-

tigiani da parte delle forze dell'ordine e della magistratura della Repubblica Pontificia e impunità e agibilità per gerarchi fascisti e repubblicani, Gladio, schedature fatte dal SIFAR, Piano Solo, P2, golpe Borghese, Rosa dei Venti, strategia della tensione, torture di Stato contro i prigionieri politici delle BR ed esecuzione di compagni per mano dell'Arma dei Carabinieri e di poliziotti, utilizzo di gruppi nazi-fascisti per il "lavoro sporco", pratica sistematica di provocazioni, intimidazioni e infiltrazioni, persone trovate "suicidate" o vittime di incidenti, sequestri di persona e tutte le altre azioni criminali svolte dai "servizi segreti deviati" contro il movimento comunista e rivoluzionario in generale.

Questo comporta già oggi determinati caratteri del nostro lavoro di massa di cui qui non mi occupo. Comporta però anche conseguenze nella formazione e selezione dei membri del Partito.

Per far fronte al regime di controrivoluzione preventiva occorre un'assimilazione della concezione comunista del mondo, del bilancio della prima ondata della rivoluzione proletaria e del regime di controrivoluzione preventiva tale che è possibile comprendere e condurre una militanza clandestina (difficile nella situazione attuale anche perché la borghesia non ha messo fuorilegge i comunisti) e accettare di strutturare la propria vita tenendo conto che "ogni compagno sa che da un momento all'altro il Partito può chiedergli di lasciare tutto, di spostarsi altrove o passare nella clandestinità completa".

Entrare nell'ottica di questo orientamento richiede un processo di maturazione ideologica, politica e personale, uno sforzo intellettuale e morale che permettono di andare contro la corrente, il pantano di attendismo e disfattismo diffuso nel nostro paese dai revisionisti moderni (prima) e dalla sinistra bor-

ghese (poi), anche tenendo conto che la borghesia non ha messo fuorilegge i comunisti.

Adottare questa concezione e stile di vita non è una cosa semplice, scontata, lineare (non è "un pranzo di gala"). I compagni che si arruolano e che militano nel (n)PCI non sono dei "super-uomini" ma persone normali (come erano normali i compagni del vecchio PCI che lottarono contro il fascismo e condussero la Resistenza e i compagni delle Brigate Rosse, per restare nel nostro paese) che sulla base della concezione comunista del mondo e di una chiara comprensione dei compiti ineludibili che la rivoluzione socialista pone loro, "plasmano" la loro vita in funzione di questi compiti con il supporto e la direzione del Partito.

È un processo di trasformazione che avanza per tappe e a salti. È una lotta tra le due linee, tra il vecchio e il nuovo, che attraversa ogni militante del Partito. Essa investe scelte di vita personali, come ad esempio decidere di fare figli pur sapendo di poter partire per la clandestinità totale se il Partito lo richiede e, quindi, di dover lasciare i propri figli ad altri compagni, familiari o amici (come fecero già migliaia di comunisti nella prima ondata, ad es. Teresa Noce). È questo il senso delle parole di Ulisse quando nell'intervista afferma: "Anche se una certa divisione tra 'truppe mobili' e 'truppe stanziali' nei fatti c'è, nel Partito non ne facciamo una questione di principio. Alimenteremo la separazione tra teoria e pratica. Resta una contraddizione interna che emerge in ogni lotta tra le due linee".

Costruire un Partito di questo tipo non è cosa semplice ma è indispensabile per creare lo Stato Maggiore della classe operaia in grado di guidarla fino alla vittoria nella sua lotta per instaurare il socialismo e dopo nella transizione al comunismo.

*Il compagno Federico*

## Il secondo stadio

Il partito comunista si costruisce per stadi.

Il primo stadio è la costituzione dei comunisti in partito sulla base della loro unità ideologica e della riunione delle condizioni organizzative minime indispensabili.

Il secondo stadio è il consolidamento e rafforzamento del partito comunista tramite la conquista di operai avanzati al partito comunista: il partito diventa così l'avanguardia organizzata della classe operaia.

Il terzo stadio è la trasformazione del partito comunista in Stato Maggiore effettivo della classe operaia, capace di guidare la classe operaia a realizzare la linea per la conquista del potere che il partito comunista ha elaborato dall'esperienza della classe operaia stessa.

Ogni stadio si sviluppa nel successivo. La verifica e la conferma della bontà della linea seguita dal partito comunista in uno stadio sono dati dal raggiungimento dello stadio superiore. (dal *Manifesto Programma*, cap. 3.1 pag. 184)

## Arruolarsi nel (n)PCI

Costituire clandestinamente in ogni azienda capitalistica, in ogni azienda pubblica, in ogni istituzione e in ogni centro abitato un Comitato di Partito per assimilare la concezione comunista del mondo e imparare ad applicarla concretamente ognuno nella sua situazione particolare!

Studiare il *Manifesto Programma* del Partito è la prima attività di chi si mobilita per diventare comunista.

Stabilire un contatto clandestino con il Centro del Partito è la seconda.

Promuovere la costituzione di organizzazioni operaie in ogni azienda capitalistica e di organizzazioni popolari in ogni azienda pubblica, in ogni istituzione addetta a fornire servizi pubblici, in ogni zona d'abitazione è la terza.

Per diventare comunisti bisogna innanzitutto impadronirsi della scienza delle attività con le quali gli uomini fanno la loro storia, svilupparla e usarla per instaurare il socialismo: il Partito è la scuola per ogni individuo deciso a diventare comunista!

## Attività ordinarie dei Comitati di Partito

Ogni CdP deve darsi un programma di attività ordinarie adeguato al contesto e alle sue forze e piani per attuarlo (attività, tempi e strumenti, chi fa chi, calendario d'attuazione). Molti CdP non si sono sviluppati e perdono d'entusiasmo e di slancio perché non hanno attuato sistematicamente un programma di attività ordinarie, a volte non se lo sono neanche dato.

### Lavoro ordinario interno

1. Cura, formazione ed elevazione della RIM di membri e candidati
2. Collegamento con il Centro e sostegno al Centro (in questo rientrano le 14 forme di collaborazione indicate a pag. 36 e 37)
3. Collaborazione e valorizzazione della propaganda centrale (VO, comunicati, AaN) del Partito
4. Logistica e sicurezza informatica
5. Funzionamento dell'organismo
6. Reclutamento (individuazione, verifica, reclutamento)
7. Eventuale direzione di CdP di livello inferiore e/o di membri singoli

### Lavoro ordinario esterno

1. Analisi del contesto
  - 1.1. analisi della struttura economica (analisi di classe) e del movimento economico (partire dalle principali aziende capitaliste e aziende e istituzioni pubbliche)
  - 1.2. analisi del sistema politico e del movimento politico (istituzioni, partiti, organizzazioni, personaggi)
  - 1.3. analisi della società civile e dei suoi movimenti
2. Propaganda (attraverso strumenti:volantino, scritte, locandina, irruzione nei mezzi di comunicazione borghesi, internet, ecc.) dell'esistenza del (n)PCI, della nostra concezione del mondo, di linea e parole d'ordine di orientamento generale e particolare
3. Orientamento delle masse popolari attraverso contatti diretti (concezioni, denunce e parole d'ordine) in assembramenti senza presentarsi come Partito
4. Sostegno al P.CARC (strumenti, proposte, segnalazioni per allargare ed elevare la rete del P.CARC)
5. Costruzione di OO e OP e loro orientamento con i criteri indicati a pag. 37
6. Orientamento delle FSRS e degli organismi ed esponenti della sinistra borghese (tre serbatoi)
7. Lavoro nelle istituzioni e nelle organizzazioni del campo della borghesia imperialista

## Il sistema di direzione

Il sistema di direzione è una questione vitale per il successo della rivoluzione socialista che promuoviamo. È un aspetto delle “condizioni soggettive” della rivoluzione socialista.

Per diventare un esercito efficiente basato sulla democrazia proletaria, bisogna che nei nostri ranghi instauriamo una catena di direzione chiaramente definita. Ogni compagno e ogni organismo ha diritto di porre (e devono essere previsti momenti e istanze in cui ogni compagno ha il dovere di porre) tutti i problemi di analisi e di linea che incontra. Ogni compagno ha il diritto di ricevere spiegazioni e indicazioni (direttive) chiare da chi, organismo o individuo, lo dirige. Ogni dirigente ha il dovere di dare spiegazioni e indicazioni chiare ai compagni (organismi o individui) che egli dirige. Ogni compagno e organismo che non riesce a risolvere in maniera soddisfacente un problema posto da chi lui dirige, ha il dovere e il diritto di chiedere spiegazioni e indicazioni a chi lo dirige. Se pur avendo fatto e rifatto osservare le cose, riceve spiegazioni o indicazioni che non lo soddisfano, ha il

diritto e il dovere di ricorrere al livello superiore a quello del compagno o organismo che lo dirige.

Questa è la condizione necessaria perché ogni compagno e organismo esegua puntualmente, con disciplina, con spirito di iniziativa e senza riserve le indicazioni avute da chi lo dirige, segua la linea stabilita e contribuisca a che il partito tiri lezioni dall’esperienza.

È sbagliato che ogni compagno (o organismo) si occupi in dettaglio di tutto: la conseguenza sarebbe un sistema di irresponsabilità generale. Nella pratica nessuno si occupa realmente di tutto in dettaglio. Dove non vigono per ogni organismo e ogni individuo responsabilità circoscritte ben definite, la realtà è che di alcune cose si occupano in tanti e di altre non si occupa nessuno; in alcuni campi si sovrappongono di rettive contrastanti e convivono analisi incompatibili, mentre altri campi sono sguarniti.

Noi non siamo ancora riusciti a costruire un organismo che funzioni bene, ma vogliamo costruirlo e lo stiamo costruendo.

---

**Mobilizzare simpatizzanti - La nostra opera è grande, il contributo di ognuno è prezioso**  
Non concepire il Partito come un organismo già compiuto a cui tu non puoi dare niente.

**Non avere sfiducia in te stesso, non pensare che tu non hai niente da dare al Partito.**

“Non me la sento di diventare dei vostri. Ma come posso dare una mano al Partito?”: vari sono i compagni che ci pongono questa domanda esplicitamente o implicitamente (ad es. cercano il contatto con noi, esprimono apprezzamenti per le nostre analisi e la nostra linea, ci segnalano delle iniziative interessanti, ecc.). Valorizzarli al meglio è un tassello fondamentale per lo sviluppo della nostra opera, per il suo rafforzamento. Dobbiamo “fare dei contatti, simpatizzanti e membri una macchina di propaganda e di collegamento e raccolta 1. che porti ovunque e in modo via via più adeguato le nostre parole d’ordine, la nostra linea e la nostra concezione e 2. che stabilisca nuovi contatti e valorizzi le collaborazioni?”. (*La Voce* 48 novembre 2014, pag. 18)

Molti sono i modi con cui un compagno può contribuire alla nostra azione pur non candidandosi al Partito.

Qui di seguito ne indichiamo 14, per rendere l’idea:

- farci avere il suo indirizzario mail per potenziare la nostra lista di distribuzione,
- aggiornarci sull’andamento della lotta di classe in aziende capitaliste e pubbliche nella sua zona,
- aggiornarci su quanto avviene nella sua zona (smantellamento di industrie, lotte operaie, lotte ambientaliste, ecc.), chiederci chiarimenti su dubbi,
- segnalarci iniziative interessanti che si tengono nella sua zona e singoli e/o organismi su cui reputa che è opportuno che noi interveniamo,

### **OO e OP - rafforzarle e orientarle**

La concezione comunista del mondo e l'inchiesta rendono noi comunisti capaci di

- individuare per ogni organizzazione operaia e popolare le iniziative che - stanti le forze e le risorse intellettuali, morali e pratiche (uomini, conoscenze, relazioni, risorse finanziarie e mezzi di mobilitazione, convinzione e costrizione) di cui già dispone - è in grado di prendere e che accresceranno le sue forze e risorse e allargheranno e rafforzeranno la sua influenza e autorità; le persone che è in grado di reclutare; le relazioni che è in grado di sviluppare; gli appigli che il contesto presenta su cui è in grado di far leva e di cui è in grado di giovarsi; le breccie che il campo nemico presenta in cui è in grado di infiltrarsi e attraverso cui è in grado di irrompere e grazie alle quali è in grado di acuire le contraddizioni dei nemici,

- mobilitare la sinistra dell'organismo ad agire, a sfruttare le possibilità d'azione che indichiamo e via via educarla a individuarle essa stessa,

- reclutare gli elementi migliori di ogni organismo operaio e popolare e fornire a ognuno le conoscenze e i mezzi per crescere intellettualmente e moralmente e diventare comunisti.

### **Ottica da guerra popolare rivoluzionaria**

La rivoluzione socialista ha la forma della GPR. Guerra significa anche condurre la nostra attività con criteri e metodi tratti dall'arte militare. Un comando che progetta una battaglia e dispone le forze, predispone le cose per vincere ma formula un progetto per ogni esito possibile: se vittoria come valorizzare i risultati, se sconfitta come evitare sbandamenti.

Questo vale anche per assemblee e manifestazioni: se un compagno ci mette 15 giorni per fare il bilancio, significa che non aveva chiari le questioni in gioco, i nostri obiettivi e gli esiti possibili. Ad un'iniziativa bisogna andare avendo chiari:

- natura dell'iniziativa nel contesto particolare,
- organismi e tendenze che si esprimeranno,
- obiettivi nostri in quell'iniziativa,
- esiti possibili di quell'iniziativa.

Chi va ad una iniziativa avendo chiare queste 4 cose, senza difficoltà fa subito rapporto al comando.

Un comando subito dopo la conclusione della battaglia deve dare orientamento alle truppe.

Questi criteri valgono sia per il comando centrale che per il comando locale delle operazioni.

- farci avere comunicati, volantini e prese di posizione prodotti da organismi della zona che ritiene utile farci conoscere,

- inviarcì resoconti di iniziative e manifestazioni a cui partecipa, segnalandoci le persone interessanti su cui intervenire e i loro recapiti,

- diffondere su Facebook e altri canali internet i comunicati del Partito,

- proporre temi e questioni controverse da trattare su *La Voce* e inviarcì le sue considerazioni (riflessioni, critiche, proposte) sulla rivista,

- indicarcì difetti ed errori e farci proposte di miglioramento del nostro sito internet [www.nuovopci.it](http://www.nuovopci.it),

- riprodurre e diffondere *La Voce* nella sua cerchia,

- raccogliere e trasmetterci valutazioni e considerazioni sulla nostra propaganda,

- farci sottoscrizioni,

- metterci in collegamento con persone o organismi,

- dare un sostegno logistico per lo sviluppo dell'attività del Partito (ad es. metterci a disposizione seconde case o affittare a suo nome locali per tenere riunioni clandestine, ecc.),

Non dobbiamo attendere che siano i simpatizzanti ad avanzarci proposte: spesso non sanno come potrebbero contribuire. Non dobbiamo attendere che sia il simpatizzante ad indicarci i compagni, gli organismi e le situazioni su cui intervenire: dobbiamo essere noi a capirlo ascoltando quello che egli dice, analizzando le informazioni che fornisce, facendogli domande, riflettendo con lui. È in questo modo che lo portiamo a "vedere" gli appigli, le fessure, le leve che ci sono nella realtà per lo sviluppo della nostra azione. (*La Voce* 49 marzo 2015, pag. 50)

## Un patrimonio per tutto il movimento comunista

In ogni paese il partito comunista è un'organizzazione di lotta, ma prima ancora è l'organizzazione degli scienziati delle attività con le quali gli uomini della sua particolare formazione economico-sociale fanno la loro storia.

*I prodromi di Rapporti Sociali sono nella partecipazione dei suoi redattori alla lotta di classe sul fronte della solidarietà ai rivoluzionari prigionieri, dell'appoggio alla loro resistenza e della lotta contro chi rinnegava la lotta rivoluzionaria e chi se ne dissociava. Ne furono manifestazione Il Bollettino, Toni Negri ovvero del soggettivismo e del gradualismo (1981), I fatti e la testa (1983), Politica e rivoluzione (1983), Il proletariato non si è pentito (1984). Per questa loro attività nel 1985 alcuni di loro furono arrestati e una parte notevole del numero 0 in attesa di autorizzazione di Rapporti Sociali fu redatta in carcere. Il numero fu pubblicato nel settembre 1985 e a novembre 2004 venne pubblicato il n. 35, l'ultimo numero della prima serie. A dicembre 2008 uscì poi l'ultimo numero della nuova serie (i numeri da 36 a 42) iniziata nel gennaio 2007 ed edita dal Partito dei CARC costituitosi nella primavera 2005 (il congresso di fondazione venne tenuto in aprile 2005).* (1)

*La prima serie di Rapporti Sociali (numeri 0 - 35) fu espressione del lavoro condotto per la ricostruzione del partito comunista: essa infatti termina quando, nell'autunno del 2004, nella riunione allargata della Commissione Preparatoria del Congresso del (nuovo)Partito comunista italiano tenuta domenica 3 ottobre 2004, venne costituito il (nuovo)PCI. (2) La nuova serie fu invece espressione della nascita e dei primi passi del Partito dei CARC che con il suo IV congresso (13-14 giugno 2015) ha ora assunto il compito di promuovere in collaborazione con il (n)PCI*

*La pubblicazione della rivista Rapporti Sociali a Milano, a partire dal settembre 1985, è un'iniziativa la cui importanza per il movimento comunista italiano e oltre sarà mostrata dalla storia futura: per ora la capiscono solo quelli che usano i suoi risultati. I suoi autori hanno definito posizioni fondamentali e nuove per tutto il movimento comunista dei paesi imperialisti e quindi, in definitiva, utili all'intero movimento comunista internazionale, perché stante i progressi comunque compiuti dall'umanità (l'eredità della prima ondata della rivoluzione proletaria, la maggiore unificazione del mondo, i progressi nella sussunzione reale delle attività umane nel capitale, i progressi della specie umana nel dominio della natura), la rinascita di questo movimento avrà come qualità distintiva rispetto al passato la conquista del potere da parte della classe operaia nei paesi imperialisti. La redazione di Rapporti Sociali espone le ragioni di fondo per cui la classe operaia non è riuscita a conquistare il potere durante la prima ondata della rivoluzione proletaria, quella che ebbe inizio con la vittoria dell'insurrezione dell'Ottobre 1917 in Russia di cui celebriamo quest'anno il centenario, e indica gli insegnamenti della sconfitta. Per questo Rapporti Sociali è un contributo di importanza decisiva per il movimento comunista internazionale e, nello stesso momento e per la stessa ragione, strumento per il movimento comunista italiano, per fare la rivoluzione socialista nel nostro paese.*

---

*la creazione delle condizioni necessarie alla costituzione del Governo di Blocco Popolare. La seconda serie è quindi espressione di un altro tipo di lavoro, di un lavoro con un obiettivo diverso dall'obiettivo perseguito con il lavoro che si esprime nella prima serie, benché non in contrasto con esso. Di seguito parliamo solo della prima serie.*

Il proposito dichiarato dei redattori del numero 0 era fare il punto della situazione (cioè il bilancio del movimento comunista, lo stato delle cose, le linee di sviluppo): fu l'inizio di

una elaborazione scientifica che si sarebbe sviluppata nei decenni successivi.

Gli anni '80 dello scorso secolo furono quelli in cui la fine dell'epoca del "capitalismo dal volto umano" si manifestava già apertamente come 1. repressione politica (poliziesca) del movimento comunista, 2. attacco alle conquiste strappate alla borghesia imperialista nei decenni precedenti, 3. regressione generale sul piano economico, politico, sociale e culturale. Il salto di qualità, la "fine di un'epoca", era in vari modi "sentita" e si esprimeva in ampi strati delle masse popolari come disorientamento, confusione e anche, in parecchi, come senso di scoramento e sconfitta. I decenni successivi dal punto di vista dell'attacco alle conquiste furono anche più duri, ma questo decennio rispetto a quelli successivi è ricordato, da molti che lo vissero, come particolarmente negativo, perché

fu un salto di qualità rispetto alla fase del "capitalismo dal volto umano", di negazione di fatto delle illusioni e delle aspettative di quella fase.

Tutto questo, che era in vari modi "sentito", andava capito, compreso in modo scientifico, capace cioè sia di dare una visione complessiva del corso delle cose, al di là di ogni enfaticizzazione, ad esempio, della "onnipotenza" del-

1. La storia della nascita dei CARC e del lavoro da essi condotto fino al 2004 per creare le condizioni necessarie a ricostruire il partito comunista e la storia della costituzione (nel gennaio 1999) della Commissione Preparatoria del congresso di fondazione del (nuovo)Partito comunista italiano sono fedelmente esposte nella tesi di laurea di Massimo Franchi, *Storia dei CARC. Dalle origini ad oggi* in distribuzione presso le Edizioni Rapporti Sociali.
2. Per i documenti della riunione costitutiva rimandiamo a *La Voce* n. 18 - novembre 2004.

In ogni cosa ve ne sono due: il particolare e l'universale. Bisogna distinguerle per combinarle

**CARC è l'acronimo di Comitati di Appoggio alla Resistenza - per il Comunismo.**

La resistenza che i Comitati appoggiano è quella che le masse popolari oppongono, anche spontaneamente, al progredire della crisi del capitalismo. L'appoggiano non nel senso riduttivo di sostenere l'una o l'altra lotta di uno o di un altro settore della classe operaia o di altre masse popolari come fa chi va a "dare una mano" a un picchetto, raccoglie soldi per la cassa di resistenza di uno sciopero, ecc., ma nel senso che sostengono ognuna delle lotte in cui la resistenza delle masse popolari si esprime trasformandola in lotta per il comunismo, imparando e insegnando a combinare la lotta per l'obiettivo immediato e particolare con la lotta generale, delle masse popolari, per la trasformazione della società, cioè imparando e insegnando a fare la rivoluzione socialista.

La resistenza si esprime in mille lotte particolari e concrete. Ognuna di esse oggi oltre al suo contenuto particolare e immediato (es. difendere il proprio posto di lavoro), il contenuto che tutti sentono e vedono, ha un preciso contenuto universale: è l'espressione particolare di un movimento comune ad altre lotte. L'elemento comune è la resistenza delle masse popolari al procedere della crisi generale del capitalismo effetto della seconda crisi per sovrapproduzione assoluta di capitale. Compito dei comunisti è far valere questo aspetto: nei modi di condurla, nei risultati che produce, nella coscienza almeno di alcuni dei suoi attori. In sintesi farne una scuola di comunismo (vedi al riguardo *Manifesto Programma* pag. 262). Se i comunisti (che grazie alla loro scienza della lotta di classe conoscono questo contenuto universale di ogni lotta particolare) fanno condurre agli altri la loro lotta particolare in questo modo, ogni lotta particolare fa avanzare la rivoluzione socialista, rafforza le masse popolari, anche nel caso disgraziato che l'obiettivo particolare non è raggiunto.

Questo contenuto universale oggi esiste in ogni lotta particolare perché essa si svolge nel contesto della crisi generale del capitalismo, è un'espressione particolare di questa. Questa sintesi tra lotta particolare e lotta generale, tra l'obiettivo presente (la difesa del posto di lavoro, ad esempio) e quello futuro (la conquista del potere, l'abbattimento del regime borghese e cioè, in Italia, della Repubblica Pontificia) è nella parola d'ordine "fare di ogni lotta una scuola di comunismo". Questa sintesi e la parola d'ordine corrispondente sono parte della linea sia del (nuovo)PCI che del P.CARC.

la borghesia (il “piano del capitale”, lo “Stato imperialista delle multinazionali” (SIM), il controllo sociale totale, ecc.), sia di prospettare una via d’uscita a fronte dei problemi che emergevano e di circostanze che minacciavano di travolgere e travolgevano le esistenze di singoli e organismi. Era a noi comunisti che si poneva il compito di capire cosa stava succedendo in Italia e nel mondo: se il movimento comunista cosciente e organizzato fondato da Marx ed Engels col *Manifesto* del 1848 aveva un futuro e quale, perché quel movimento era stato il motore di tutte le conquiste acquisite dalla classe operaia e dal resto delle masse popolari nel secolo e mezzo trascorso dalla sua fondazione. Gli scritti di *Rapporti Sociali* risposero e rispondono a queste domande. Ai proletari che quelle domande si ponevano, che non potevano né volevano pentirsi e rifiutavano quindi di farsi incantare dalla sinistra borghese e dalle sirene della Scuola di Francoforte che descrivevano quelli come “tempi bui”, (3) *Rapporti Sociali* indicava quello come il buio che precede l’aurora.

Sul piano internazionale, già all’inizio degli anni ’80 era evidente la decadenza dell’Unione Sovietica e delle democrazie popolari dell’Europa orientale iniziata nel 1956. In Cina, dopo la morte di Mao Tse-tung (1976) la Rivoluzione Culturale Proletaria era stata soffocata e pochi anni dopo (nel 1981) il Partito comunista cinese sotto la direzione di Teng Hsiao-ping lanciava la linea della reintegrazione graduale e pacifica della Repubblica Popolare Cinese nel sistema imperialista. In America Latina dopo il colpo di Stato in Cile (1973) imperversava il terrore di Stato patrocinato dai gruppi imperialisti USA (Piano Condor). La borghesia imperialista riusciva a compiere sotto la sua direzione la “transizione alla democrazia” in Grecia (1974), in Portogallo (1974-1976) e in Spagna (1975-1978) senza che i partiti comunisti raccogliessero i frutti della loro lunga resistenza alle dittature borghesi fasciste appoggiate dalle borghesia imperiali-

sta e dal clero. Conclusa vittoriosamente la resistenza eroica del Vietnam, della Cambogia e del Laos all’aggressione USA appoggiata da tutti gli Stati imperialisti, il governo del Vietnam aveva fatto invadere la Cambogia e si erano avuti scontri militari tra Vietnam e Cina, ancora più gravi degli scontri cino-sovietici sull’Ussuri di alcuni anni prima. La borghesia imperialista rialzava la testa in tutti i paesi imperialisti e nel mondo (Thatcher 1979 e Reagan 1981). I partiti comunisti europei, da tempo integrati, dopo la vittoria della Resistenza sul nazifascismo, nei regimi borghesi dei rispettivi paesi (nel 1981 il PCF portava Mitterrand alla presidenza della Repubblica e con Berlinguer il compromesso storico e l’ombrello della NATO consacravano la rottura del PCI con il movimento comunista internazionale), erano sulla via della disgregazione e dell’estinzione. L’esaurimento della prima ondata della rivoluzione proletaria nel mondo era palese.

In Italia dopo il fallimento del movimento marxista-leninista (*Nuova Unità*), anche il tentativo di ricostruire il partito comunista tramite la propaganda armata, fatto dalle Brigate Rosse nel contesto delle grandi lotte rivendicative degli anni ’70, si era esaurito nel militarismo delle OCC (Organizzazioni Comuniste Combattenti).

Era questo il contesto in cui si poneva la questione di cosa succedeva nel mondo e quale era il futuro del movimento comunista cosciente e organizzato. A questa questione, a partire dal primo numero, la redazione di *Rapporti Sociali* rispondeva, ponendo le basi dell’attività pratica condotta dalle organizzazioni della Carovana del (n)PCI, l’insieme di organismi e individui che all’inizio degli anni ’80 cominciò il suo percorso, (4) che sono anche le basi su cui oggi sono uniti i due partiti fratelli, il (n)PCI e il P.CARC.

Riassumendo a grandi linee, *Rapporti Sociali* nei suoi articoli

- mostra che il corso generale delle cose



corrisponde alle dinamiche della società borghese illustrate da Marx ed Engels,

- elabora la teoria della crisi generale per sovrapproduzione assoluta di capitale come base per comprendere il corso attuale delle cose,

- fa il bilancio dei primi paesi socialisti e illustra le cause della loro decadenza a seguito della svolta del XX Congresso del PCUS (1956),

- illustra gli apporti del maoismo al marxismo-leninismo, di importanza tale che la scienza delle attività con le quali gli uomini fanno la loro storia d'ora in avanti, se la vogliamo indicare con i nomi dei suoi grandi autori, deve chiamarsi marxismo-leninismo-maoismo.

Lo studio della raccolta di *Rapporti Sociali*, oltre a permettere di conoscere a fondo il patrimonio teorico su cui si fonda l'attività politica sia del (n)PCI sia del P.CARC, è l'affermazione pratica per la prima volta nei paesi imperialisti che la concezione comunista del mondo è e deve essere la base del movimento comunista cosciente e organizzato. Riprende, quindi, estende ed esalta la scoperta di Lenin sulla funzione della teoria rivoluzionaria come fattore essenziale della rivoluzione socialista. I partiti della II Internazionale (1889-1914) avevano realizzato nei paesi imperialisti una grande opera di mobilitazione e organizzazione del proletariato (come Stalin chiaramente riconosce in *I principi del leninismo*, 1924) e lo avevano fatto facendo leva principalmente sulle lotte rivendicative e sulla partecipazione alla lotta politica borghese. Il loro fallimento a far fronte alla guerra nel 1914 fu la conferma che essi non erano adeguati alla conquista del potere, avevano ridotto il contenuto della loro attività a questi due fronti che il marxismo concepiva invece solo come strumenti per mobilitare e organizzare il proletariato a conquistare il potere. I partiti comunisti sorti nei paesi imperialisti dopo il 1919 ad opera della I Internazionale Comu-

nista per scissione dei partiti socialisti mostrano alla fine della Seconda Guerra Mondiale che essi non avevano superato l'incapacità rivoluzionaria dei partiti socialisti. Nessuno di essi era sorto dall'applicazione alla particolare formazione economico-sociale del suo paese della scienza delle attività con le quali gli uomini fanno la loro storia: il contenuto dell'attività di ognuno di essi era applicazione da parte delle classi oppresse della concezione borghese del mondo, del senso comune generato dalle condizioni concrete e immediate nei venditori di forza-lavoro. Esso li spinge a rivendicare una posizione migliore nell'ambito del sistema borghese. Con *Rapporti Sociali* per la prima volta i comunisti di un paese imperialista hanno posto la teoria comunista alla base della fondazione del partito comunista, hanno fatto propria la svolta portata da Lenin nella II Internazionale: la coscienza comunista non nasce spontaneamente dai rapporti di oppressione vissuti dalla classe operaia e dalle condizioni politiche della società borghese (democrazia borghese). Deve essere portata alla classe operaia dall'esterno, dai comunisti. I comunisti sono coloro che portano la coscienza comunista agli operai, che conquistano gli operai al comunismo, che fanno della teoria comunista e dei suoi portatori gli artefici della società che sorge.

Questa era la lezione che Gramsci incominciò ad applicare nel Partito Comunista d'Italia quando alla fine del 1923 l'Internazionale Comunista lo pose a capo del Partito. Chi legge *Cinque anni di vita del Partito* (Gramsci, *l'Unità* 24 febbraio 1926) troverà l'enunciazione di questa necessaria svolta che dopo l'arre-

3. Il piagnisteo della sinistra borghese da allora non è mai cessato, ma anzi si è infittito e impunito, come chiunque può sperimentare leggendo *il manifesto*, che si è ridotto a vedere spiragli di luce in ciò che dice il gesuita Bergoglio.
4. La storia delle origini della Carovana, con particolare attenzione al lavoro che la redazione di *Rapporti Sociali* svolse, è nel testo di Massimo Franchi citato in nota 1.

sto di Gramsci il PCdI non portò più avanti. Chi legge le memorie dei membri del PCdI, anche dei migliori (Teresa Noce, Arturo Colombi, Alessandro Vaia, Vittorio Vidali, Giovanni Germanetto, ecc.), troverà implicitamente confermata questa rinuncia a portare avanti l'opera di Gramsci: sentirà l'organizzazione di lotta, non sentirà l'organizzazione degli scienziati delle attività con cui i membri della formazione economico-sociale italiana facevano la loro storia. Nella raccolta di *Rapporti Sociali* è esposta la concezione comunista che è alla base della rinascita che noi perseguiamo, con-

cezione che è riassunta nel nostro *Manifesto Programma* pubblicato nel 2008.

*Rapporti Sociali* è quindi un'arma per tutti quelli che si pongono in prima linea nella guerra popolare rivoluzionaria della classe operaia contro la borghesia imperialista, uno strumento per fare la rivoluzione socialista, per rafforzare la certezza granitica della vittoria e per alimentare la lungimiranza e la serenità in primo luogo di chi è all'avanguardia, dei compagni e delle compagne della Carovana del (n)PCI.

\* \*\* \*\*\* \*\* \*

A chi studierà la raccolta di *Rapporti Sociali* dobbiamo tuttavia dare un'avvertenza. In *Rapporti Sociali* tutta la materia, nel corso dei quasi vent'anni di vita della rivista, è costantemente esposta in polemica con le correnti e le posizioni all'epoca dominanti. Quando apparvero i primi numeri di *Rapporti Sociali* la lotta della redazione era rivolta principalmente contro le correnti soggettiviste. Secondo queste l'esito delle lotte che compongono la rivoluzione socialista dipendeva integralmente da fattori individuali, dalle qualità intellettive e morali degli individui, da quanto, in altre parole, erano intelligenti e coraggiosi. Noi comunisti dovevamo allora far valere la tesi che la storia dell'umanità è un processo di storia naturale, che gli uomini hanno fatto la loro storia rispondendo alle necessità poste dalla produzione e riproduzione delle condizioni materiali della loro esistenza con le proprie capacità mentali che si affinarono proprio in questa lotta. Per sviluppare consapevolmente la storia dell'umanità bisogna conoscere le leggi di questo particolare processo di storia naturale, unico del suo genere, e applicarle. Si tratta di leggi di carattere oggettivo, cioè socialmente valide per lo sviluppo della società capitalista fino a che questa società esisterà. Tutti i tentativi di far prendere alla storia umana, nelle grandi linee o nel dettaglio, un corso prescindendo da queste leggi, si risolvono inevitabilmente in fallimenti.

Tentativi del genere erano allora predominanti tra quanti si professavano comunisti (in particolare tra i militaristi delle OCC) e questo spiegava il loro fallimento. Nella lotta contro le tendenze soggettiviste, a volte la redazione di *Rapporti Sociali* per "raddrizzare il bastone che era storto" verso il soggettivismo lo piega dalla parte opposta: esalta la forza delle condizioni oggettive e sminuisce il ruolo dell'intelligenza e della volontà degli attori della storia. Di fronte a compagni che agivano come se tutto dipendesse dalla loro volontà, come se con la loro volontà avessero potuto percorrere qualsiasi strada tanto che nemmeno si chiedevano se questa strada fosse conforme alle premesse insite nella realtà che volevano trasformare, noi dovevamo richiamarli alla realtà che nell'azione per trasformare la società umana abbiamo successo solo se della trasformazione che perseguiamo esistono nella società stessa i presupposti e se la strada che seguiamo corrisponde alle leggi proprie della società che vogliamo trasformare: la libertà è coscienza della necessità. Riusciamo a trasformare una cosa ma a questo fine dobbiamo conoscere la sua natura e le leggi della sua trasformazione. La dedizione alla causa non porta a buoni risultati se abbiamo una visione sbagliata della realtà. La prima espressione della dedizione di un comunista alla causa deve consistere nello sforzo per comprendere la natura e le leggi del contesto in cui opera. Questa è la prima legge del mate-

rialismo dialettico: la realtà è indipendente dalla coscienza che noi abbiamo di essa, da come la vediamo e da come vorremmo che fosse, ma con una conoscenza vera di essa possiamo trasformarla. A ben vedere, nella comprensione di questa legge erano insite le vie d'uscita dalla psicologia da "anni bui". Rasserena sapere che la realtà è indipendente anche e soprattutto rispetto a tonnellate di cattiva coscienza che la borghesia dalla sua estremità di destra a quella di sinistra riversava e riversa per confondere, deviare, avvilire, indirizzare all'abbruttimento le varie classi delle masse popolari. Rasserena sapere che il corso delle cose spinge verso il comunismo, cioè che il movimento comunista è un movimento oggettivo, prima che soggettivo.

Di questo devono essere avvertiti i lettori di oggi. Le condizioni della lotta dei comunisti sono mutate rispetto a quelle dei vent'anni di vita della rivista. Oggi i nostri avversari principali nel campo dei malcontenti del catastrofico corso delle cose che la borghesia imperialista e il suo clero impongono al mondo, sono i fautori di disfattismo e di attendismo. La sfiducia nella propria opera, il senso di impotenza, la rassegnazione e la depressione spingono a non cercare neanche di capire, a non studiare la realtà oltre che a non fare. L'evasione e la rassegnazione

\* \* \* \* \*

Quanto prima assimileremo tutto questo e trasmetteremo alle masse popolari sicurezza e fiducia nel futuro (fiducia nelle loro forze), tanto prima vinceremo. Nel nostro ambito, fatte le debite proporzioni, riproduciamo l'opera grandiosa che vide prima Marx ed Engels impegnarsi soprattutto nella scoperta e descrizione delle leggi che governano l'economia borghese, dando al socialismo statuto di scienza, e poi il partito di Lenin e di Stalin costituirsi sulla base di quella scienza, fondare su di essa la sua ferrea dedizione alla causa, trarre le debite lezioni dalla sconfitta della rivoluzione nel 1905, vincere con l'insurrezione dell'Ottobre del 1917, portare avanti la costruzione del socialismo in URSS, vincere la Seconda Guerra

predominano. In queste circostanze noi giustamente oggi mettiamo in primo piano la tesi che "tutto dipende dalla nostra dedizione alla causa". Delle due caratteristiche del comunista "dedizione alla causa" e "comprensione della realtà" ieri giustamente calcavamo la mano sulla seconda. Ora dobbiamo calcare la mano sulla prima. Beninteso entrambe sono indispensabili: sono le due gambe su cui avanza il movimento comunista cosciente e organizzato. Come ben dicevano Marx ed Engels, all'inizio del secondo capitolo del *Manifesto* del 1848, i comunisti si distinguono dagli altri fautori della lotta del proletariato perché hanno una comprensione più avanzata delle condizioni, delle forme e dei risultati della lotta di classe e su questa base la spingono sempre in avanti con più decisione di chiunque altro. Per questo diciamo che un fattore decisivo della rivoluzione socialista nei paesi imperialisti è la riforma intellettuale e morale dei comunisti, quella tramite cui i comunisti si distinguono dal resto delle masse popolari, si costituiscono in partito, si qualificano e si compattano per la conoscenza che acquisiscono (anche studiando la raccolta di *Rapporti Sociali*) e per la volontà, la determinazione, la fiducia nella causa, le qualità per cui, ad esempio, un dirigente come Stalin era definito d'acciaio.

Mondiale. A fronte di quel percorso imponente e glorioso si rischia di limitarsi alle celebrazioni, di sentirsi più nel giusto restando nel nostro piccolo, ma il nostro piccolo di oggi può e deve diventare grande, come insegna il materialismo dialettico che ci viene spiegato da Stalin e da Mao. Lo studio di *Rapporti Sociali* serve per fare diventare grande questo piccolo, cioè per essere degni eredi del primo movimento comunista e anche per non temere di assumersi un grande impegno, quello per cui il movimento comunista del nostro paese potrà essere il primo a rompere la catena della Comunità Internazionale dei gruppi imperialisti europei, americani e sionisti.

Folco R.

## **Introduzione allo studio di *La Rivoluzione d'Ottobre e la tattica dei comunisti russi di Stalin***

---

Questo scritto di Stalin è suddiviso in quattro capitoli.

Nei primi tre capitoli Stalin illustra rispettivamente

- 1. tre condizioni esterne e sei condizioni interne che nel 1917 hanno reso in Russia la vittoria della rivoluzione socialista più facile che negli altri paesi europei;

- 2. due particolarità della costruzione del socialismo in Unione Sovietica:

2.1. in Russia la dittatura del proletariato è un potere sorto dall'alleanza del proletariato con le masse lavoratrici contadine dirette dal proletariato, è il potere di due classi alleate tra le quali è la classe operaia che dirige,

2.2. la dittatura del proletariato si è imposta in Russia grazie alla vittoria della rivoluzione socialista in un paese solo e capitalisticamente arretrato, mentre il capitalismo continua a sussistere nei paesi capitalisticamente più avanzati;

- 3. quattro particolarità della tattica seguita dai bolscevichi per passare dall'abbattimento dello zarismo nel febbraio 1917 alla vittoria della rivoluzione socialista nell'ottobre successivo.

Nel quarto capitolo Stalin illustra la tesi che la vittoria della rivoluzione socialista in Russia e la costruzione del socialismo in Unione Sovietica sono l'inizio e il prodromo della rivoluzione nel mondo intero, che l'URSS quindi era e doveva essere la base rossa (cioè il retroterra, fonte di sostegno e ispirazione) della rivoluzione proletaria mondiale. Fu il ruolo che l'URSS svolse dalla sua nascita fino agli anni '50.

Fu il ruolo che abbandonò esplicitamente con la svolta del XX Congresso del PCUS (febbraio 1956) che segnò l'avvento al potere dei revisionisti moderni capeggiati da Kruscev. (1) Essi a questo ruolo sostituirono la competizione economica e politica tra il campo socialista e il campo capitalista, in sostanza tra l'Unione Sovietica e gli USA.

Questa sostituzione fu uno dei tre aspetti fondamentali della svolta del 1956; gli altri due furono 1. che in Unione Sovietica la dittatura del proletariato non era più necessaria: venne proclamato il "potere di tutto il popolo", in realtà venne instaurato il potere dell'élite dirigente culturalmente ed economicamente privilegiata; 2. che per porre fine al capitalismo nel mondo non era più necessaria la rivoluzione socialista, la superiorità del socialismo si sarebbe imposta spontaneamente: in realtà venne avviata l'integrazione graduale dei paesi socialisti nel sistema imperialista e dei partiti comunisti nei sistemi politici borghesi dei rispettivi paesi. La svolta del 1956 fu l'inizio della fine dell'Unione Sovietica.

### ***Cosa insegna a noi lo scritto di Stalin***

Nel 2008 la crisi generale per sovrapproduzione assoluta di capitale iniziata negli anni '70 è entrata nella sua fase acuta e terminale, si è accelerato il catastrofico corso delle cose che per far fronte alla crisi la borghesia imperialista e il suo clero impongono al mondo. Allora noi comunisti italiani abbiamo adottato la linea tattica (valida cioè per la fase, per avanzare verso il nostro vero obiettivo, l'instaurazione del socialismo) della costituzione del Governo di Blocco Popolare. (2)

Vi sono alcuni aspetti importanti di questa linea tattica che molti compagni, perfino membri e simpatizzanti del P.CARC (il partito fratello che pure ha fatto di questa linea tattica la sua insegna) hanno difficoltà a capire. Lo studio di questo scritto di Stalin, se compiuto con la tensione a capire i principi di tattica che esso illustra, quindi i principi che hanno presieduto agli specifici concreti passaggi della rivoluzione socialista russa che esso illustra e non semplicemente i fatti per come concretamente si

sono svolti nelle specifiche circostanze russe, aiuterà questi compagni a capire quegli aspetti. Ben inteso, alla condizione che vogliano pensare con la loro testa, quindi che leggano Stalin pensando alla lotta di classe in corso attorno a loro nel nostro paese e nel mondo.

Con la nostra tattica (costituzione del GBP) miriamo a due obiettivi: 1. alla rinascita del movimento comunista, in concreto al consolidamento e rafforzamento del partito comunista (concetto illustrato a pag. 184 e a pag. 222 del nostro *Manifesto Programma*) e 2. all'aggregazione della classe operaia e, al suo seguito, delle altre classi delle masse popolari, attorno al partito comunista. Quindi con la nostra tattica non miriamo a creare né un'alternativa al socialismo né un sistema sociale intermedio tra capitalismo e socialismo.

La costituzione del GBP è una tappa della rivoluzione socialista, in altre parole una tappa della guerra popolare rivoluzionaria contro la borghesia imperialista e il suo clero che si concluderà con l'instaurazione del socialismo.

Noi perseguiamo i due obiettivi di questa fase partendo dalle condizioni in cui ci trovavamo nel 2008 e sostanzialmente ci troviamo ancora: 1. il partito comunista ha ancora pochissimo seguito e scarsa influenza tra la classe operaia e 2. la sinistra borghese (intesa in termini generali, come l'insieme degli oppositori sinceri ma non comunisti delle Larghe Intese) ha tra le masse popolari più seguito e più influenza di noi. Con la linea del GBP noi puntiamo a creare una situazione in cui gli oppositori sinceri ma non comunisti delle Larghe Intese governano il paese per conto delle masse popolari organizzate (delle OO e OP), contro le Larghe Intese e in generale contro la Comunità Internazionale dei gruppi imperialisti europei, americani e sionisti (concretamente contro l'UE, la Banca Centrale Europea, il Fondo Mo-

netario Internazionale e la NATO, che sono istituzioni della Comunità Internazionale).

Ovviamente la nostra tattica 1. sottintende, implica il ruolo centrale, ai fini della rivoluzione socialista, del proletariato concentrato nelle aziende capitaliste e nelle aziende e istituzioni pubbliche e 2. rompe con la linea da anni seguita dagli oppositori sinceri ma non comunisti delle Larghe Intese, linea che consiste nel protestare, nel denunciare, nel rivendicare dai governi delle Larghe Intese che smettano di applicare il "programma comune della borghesia imperialista".

Questo è il primo insegnamento che ricaviamo dallo scritto di Stalin.

Un altro importante insegnamento di questo scritto di Stalin lo ricaviamo dall'enunciazione

1. L'Unione Sovietica smise di appoggiare i partiti comunisti e le lotte di liberazione nazionale non di colpo, ma gradualmente. Continuava, cioè, ad appoggiarli economicamente e militarmente (anche come strumento della competizione con gli USA), ma senza favorire l'assimilazione e l'uso del marxismo-leninismo (della concezione comunista del mondo) e senza promuovere la formazione di partiti comunisti guidati dal marxismo-leninismo, cioè senza quello che è il motore indispensabile della rivoluzione socialista e in generale della rivoluzione proletaria. Con il risultato che, anche dove le lotte di liberazione nazionale sono state vittoriose (Rodesia, Zambia, Zimbabwe, Mozambico, Angola, SudAfrica e altri), non hanno portato alla creazione di paesi di nuova democrazia avviati verso il socialismo, ma di governi e Stati che sono rimasti o poco per volta sono rientrati nel sistema imperialista mondiale e sono approdati allo stato di neocolonie. Anche le rivoluzioni in altri paesi risentirono negativamente della linea kruscioviana seguita dall'Unione Sovietica. L'esempio più clamoroso è il Cile dove il partito comunista nel 1973 si ritrovò incapace di mobilitare le masse in un'efficace resistenza al colpo di Stato di Pinochet - basta considerare al confronto la risposta del Fronte Popolare e del Partito comunista spagnolo al colpo di Stato di Francisco Franco nel 1936 in Spagna. Effetti analoghi si sono avuti in vari paesi dell'America Latina e dell'Asia.

2. La linea tattica del Governo di Blocco Popolare è illustrata in vari documenti del (n)PCI e del P.CARC. Rimandiamo i nostro lettori all'Avviso ai naviganti 7 - 16 marzo 2012 del (n)PCI e all'eccellente opuscolo *Governo di Blocco Popolare* edito dal Settore Agitazione e Propaganda del Partito dei CARC. Questi documenti sono reperibili sul sito [www.nuovopci.it](http://www.nuovopci.it).

che Stalin fa delle condizioni che nel 1917 avrebbero reso più facile la vittoria in Russia che negli altri paesi europei. Stalin non prende neanche in considerazione, nel 1924, l'eventualità che i partiti comunisti dei paesi imperialisti europei si riveleranno incapaci di fare la rivoluzione socialista. Lo stesso limite nella comprensione dei problemi della rivoluzione socialista nei paesi imperialisti sarà confermato più di due decenni dopo, nel 1947, dallo sdegno espresso da Zdanov nella riunione del Kominform (l'organizzazione dei partiti comunisti dell'Unione Sovietica, delle democrazie popolari dell'Europa Orientale e di Francia e Italia costituita nel 1947) dopo che i partiti comunisti di questi due paesi si erano lasciati cacciare dai governi dei rispettivi paesi costituiti alla conclusione vittoriosa della Resistenza contro il nazifascismo. Eppure fu quello che avvenne.

La prima ondata della rivoluzione proletaria ha messo in luce la necessità che i partiti comunisti dei paesi imperialisti assumano la responsabilità di diventare capaci di svolgere il loro ruolo. Da questa constatazione è partita negli anni '80 la ricerca che il (n)PCI e la sua Carovana hanno condotto a proposito della natura del Partito e del suo rapporto con la classe operaia e con il resto delle classi oppresse, ricerca che continuiamo mentre verifichiamo via via nella pratica i suoi risultati. I partiti comunisti dei paesi imperialisti devono fare la rivoluzione socialista in un contesto sociale più avanzato di quello in cui l'ha fatta il partito di Lenin e di Stalin e hanno di fronte un compito superiore a quello dei partiti dei paesi oppressi. Questi si sono giovati del confronto con i paesi imperialisti e dell'apporto del movimento comunista cosciente e organizzato dei paesi imperialisti. Questo spiega anche l'atteggiamento di deferenza che Lenin e il suo partito mantennero nei confronti della II Internazionale, benché fin dall'inizio del secolo emergessero contrasti tra la linea che i bolscevichi seguivano nella costruzione del partito e nel lavoro di massa rispetto a quella seguita dai partiti della II Internazionale e in particolare dal Partito

Socialdemocratico della Germania (SPD) che era il più avanzato dei partiti della II Internazionale. L'umanità deve darsi un sistema sociale superiore al capitalismo, il comunismo ed è proprio nei paesi imperialisti che il modo di produzione capitalista ha dispiegato tutte le sue potenzialità e sopravvive a se stesso: è storicamente superato ma non l'abbiamo ancora sepolto. È l'impresa che caratterizzerà la seconda ondata della rivoluzione proletaria.

Questo scritto di Stalin contiene anche vari altri insegnamenti. Tra l'altro sfata la propaganda borghese e clericale di Stalin tiranno e intollerante. Al contrario il lettore incontrerà in Stalin un dirigente, un maestro saggio e paziente. Certo uno scienziato, non un perdigiorno o un demagogo secondo cui "tutte le opinioni pari sono, ognuno ha diritto di tenersi le sue" (è il motivo ricorrente in tanti discorsi che si presentano come favorevoli alla "unità dei comunisti"). Ma è mai immaginabile che nel pieno di un'epidemia si pratici la linea che "va bene qualunque cura", che la cura del medico e quella del ciarlatano "pari sono"? Nella vita reale, chi agisce ha bisogno della verità, non di opinioni e la verità, se non la si ha ancora, la si cerca e la si verifica nella pratica.

Sugli altri insegnamenti non insistiamo: ogni lettore che vuole avanzare, vi troverà quello che più fa al caso suo.

A ogni lettore raccomandiamo di leggere questo scritto avendo ben presente *Questioni del leninismo*, pubblicato nel numero precedente della nostra rivista, che in realtà è la continuazione dello scritto pubblicato in questo numero. Infatti in *Questioni del Leninismo* Stalin 1. mostra come il partito comunista russo ha difeso il suo ruolo dalla destra interna al partito e ha elevato il proprio livello, 2. illustra i metodi con i quali il partito comunista dirige le masse popolari a fare la rivoluzione socialista e a costruire il socialismo. I due scritti sono complementari.

Ernesto V.

## Nota redazionale

*La Rivoluzione d'Ottobre e la tattica dei comunisti russi* è la prefazione al libro *Sulla via dell'Ottobre*, pubblicato nel gennaio e poi ripubblicato nel maggio 1925 e comprendente articoli e discorsi di Stalin del periodo marzo - ottobre 1917 (ora compresi nei voll. 3 e 4 di *Opere di Stalin* Edizioni Rapporti Sociali). Stalin ultimò questa prefazione il 17 dicembre 1924.

Abbiamo tratto il testo dello scritto di Stalin dall'antologia pubblicata nel 1952 da Edizioni Rinascita con il titolo *Questioni del leninismo*. L'antologia comprende scritti di Stalin dal 1924 (*Principi del leninismo*) al 1939 (*Rapporto al XVIII Congresso del PCUS*). Le note di Edizioni Rinascita 1952 rimandano per le citazioni di Lenin alla III edizione sovietica delle Opere di Lenin, edita in URSS negli anni '30. Le abbiamo sostituite con note che rimandano alle Opere Complete (di seguito abbreviate in OC) di Editori Riuniti circolanti oggi in Italia che riproducono la IV e ultima edizione sovietica, iniziata nel 1941, ben più ampia della III e risultato di un accurato riscontro dei testi di Lenin. Ne risulta che le citazioni di Lenin che figurano nel testo di Stalin (che non abbiamo rivisto) non corrispondono letteralmente a quelle che compaiono nelle OC circolanti in Italia e a cui rimandiamo nelle note.

Più in generale, a quanti usano singole frasi o paragrafi di Lenin per avvalorare le proprie tesi (pratica in generale giusta visti l'esperienza dell'autore e il livello scientifico della sua opera), segnaliamo che le traduzioni italiane degli scritti di Lenin, comprese quelle in OC, in molte parti sono raffazzonate e in alcuni passaggi arrivano a veri e propri travisamenti del pensiero dell'autore. Per ricostruire il senso delle singole frasi e paragrafi, bisogna rifarsi al contesto. Per le frasi e i paragrafi il cui significato è oscuro o dissonante con il corso generale del pensiero di Lenin, chi ne ha la possibilità deve verificare il testo o sull'origi-

nale russo o sulle traduzioni tedesca, inglese o francese, più affidabili della traduzione italiana. A questa segnalazione aggiungiamo che Lenin ha spesso protestato per le oscurità e i travisamenti che riscontrava nei verbali e resoconti di suoi discorsi, al punto che a volte ne ha proibito la pubblicazione o li ha fatti ritirare dalla circolazione. Quindi verbali e resoconti vanno guardati con occhio diverso da libri, opuscoli e articoli di Lenin.

Nel testo che segue, con l'indicazione [G.St.] indichiamo o che la nota tra parentesi è di Stalin o che il corsivo immediatamente precedente è stato apposto da Stalin per sottolineare l'espressione, quindi non è dell'autore del testo citato.

### **A cosa servono le nostre note inserite nel testo di Stalin**

Le espressioni e le note tra parentesi quadre in cui non è espressamente indicato un autore diverso, sono nostre. Con esse oltre che fornire al lettore odierno alcune informazioni o riferimenti oggi non di dominio comune, miriamo a evitare la confusione tra il percorso della rivoluzione socialista russa e l'atto conclusivo di essa (l'insurrezione vittoriosa del 25 ottobre 1917 secondo il calendario giuliano allora ancora in vigore in Russia - 7 novembre 1917 secondo il calendario gregoriano).

Questa confusione oggi giorno in Italia è spontanea e universale, dato che nel movimento socialista e comunista europeo (nonostante l'avviso contrario espresso da Engels già nel 1895) ha sempre dominato il pregiudizio che la rivoluzione socialista è una ribellione popolare che scoppia d'un colpo, come un'esplosione, risultato di un movimento spontaneo della società: i comunisti, che vi si sono preparati e l'attendono, ne avrebbero dovuto approfittare per prendere la direzione del governo e delle altre istituzioni del potere. È il pregiudizio ancora oggi corrente in Italia, in gran parte se non in tutti i gruppi e partiti che si dichiarano comunisti:

dal PC di Marco Rizzo al PCI di Mauro Alboresi a tutti gli altri che auspicano una rivoluzione socialista senza pianificarne il corso.

In realtà, per sua natura, quindi di fatto, anche se i suoi attori non ne hanno coscienza, la rivoluzione socialista è una guerra popolare rivoluzionaria di lunga durata promossa dai comunisti, una guerra che mira alla conquista del potere e si conclude con l'instaurazione della dittatura del proletariato (che è la sua conclusione).

Chi aspetta che scoppi, resta deluso perché la rivoluzione socialista non scoppia (lo si è visto chiaramente nella prima parte del secolo scorso, periodo di guerre, crisi e grandi sconvolgimenti sociali in tutti i paesi imperialisti). Chi aspetta che la rivoluzione socialista scoppi non è in grado di approfittare neanche delle circostanze più favorevoli, neanche se per dinamiche sue proprie la crisi del vecchio potere si aggrava fino al crollo delle sue istituzioni: è quello che è successo nella prima parte del secolo scorso in tutti i maggiori paesi europei, con l'eccezione solo della Gran Bretagna. In Russia la rivoluzione socialista è giunta alla vittoria dell'ottobre 1917 perché di fatto i comunisti russi, guidati da Lenin, hanno fin dall'inizio del secolo scorso condotto la rivoluzione socialista come una guerra popolare rivoluzionaria di lunga durata. Chi leggerà *I compiti dei socialdemocratici russi* (1897, in Lenin OC vol. 2 pagg. 315-337) e più chiaramente ancora *Che fare?* (1902, in Lenin OC vol. 5 pagg. 319-489) constaterà questa verità. Se confronterà quello che legge con la descrizione della guerra popolare rivoluzionaria di lunga durata che noi comunisti italiani conduciamo (*Manifesto Programma* cap. 3.3. pagg. 197-208), constaterà che noi abbiamo solo chiamato le cose con il nome che più ad esse conviene, forti dell'insegnamento di Mao Tse-tung (*L'ottava discriminante*, in *La Voce* n. 10 (2002) pagg. 19-42). La soggezione di Lenin e dei suoi al movimento

socialista europeo, alla II Internazionale (1889-1914) ha impedito che essi chiamassero con il nome più appropriato quello che di fatto essi facevano: mobilitare e organizzare gli operai, e al loro seguito gli altri lavoratori, contadini e piccolo-borghesi delle città, per conquistare il potere, coscienti che solo avendo il potere avrebbero cambiato le relazioni economiche e l'insieme delle relazioni sociali. Ma è proprio dalla II Internazionale che essi ricevettero la scienza delle attività con le quali gli uomini stavano facendo la loro storia: a che punto era l'umanità, cosa stava succedendo nell'Europa a cui guardavano sia le classi dirigenti della Russia sia i loro oppositori. Essi si giovarono della scienza che avevano ricevuto e della particolare situazione russa per andare oltre la II Internazionale e guidarono il proletariato russo a fare la rivoluzione socialista in Russia. Da loro quindi noi comunisti dei paesi imperialisti dobbiamo imparare per superare i limiti che finora ci hanno impedito di guidare il proletariato del nostro paese a instaurare il socialismo.

Nello scritto che pubblichiamo Stalin chiama Rivoluzione d'Ottobre la fase finale della rivoluzione socialista russa, la fase che inizia nel febbraio 1917 con l'installazione del doppio potere (due centri, il Governo Provvisorio borghese e i Soviet degli operai, dei soldati e dei contadini, entrambi con una propria base sociale e proprie forze armate) e termina con l'installazione del governo sovietico, il Consiglio dei Commissari del Popolo capeggiato da Lenin. In alcuni passaggi egli però chiama Rivoluzione d'Ottobre l'insurrezione conclusiva del 25 ottobre 1917. Il lettore che vuole ragionare con la sua testa e quindi imparare dallo scritto di Stalin, deve distinguere chiaramente in ogni passaggio di quale delle due cose Stalin sta parlando, anche se usa una stessa e sola espressione.

La redazione di *La Voce*



# Stalin - La Rivoluzione d'Ottobre e la tattica dei comunisti russi

Prefazione al libro *Sulla via dell'Ottobre*, dicembre 1924.

---

## I

### Le condizioni esterne e interne della Rivoluzione d'Ottobre

Tre circostanze d'ordine esterno hanno determinato la relativa facilità con cui la rivoluzione proletaria in Russia ha potuto spezzare le catene dell'imperialismo e rovesciare, in questo modo, il potere della borghesia.

In primo luogo, la circostanza che la Rivoluzione d'Ottobre incominciò in un periodo di lotta all'ultimo sangue tra i due principali gruppi imperialisti (anglo-francese e austro-tedesco), nel momento in cui questi gruppi, impegnati l'uno contro l'altro in una lotta mortale, non avevano né il tempo né i mezzi per prestare una seria attenzione alla lotta contro la Rivoluzione d'Ottobre. Questa circostanza ebbe un valore enorme per la [vittoria della] Rivoluzione d'Ottobre, perché le permise di approfittare dei violenti conflitti interni dell'imperialismo per consolidare e organizzare le proprie forze.

In secondo luogo, la circostanza che la Rivoluzione d'Ottobre cominciò durante la guerra imperialista, quando le masse lavoratrici, spossate dalla guerra e avidi di pace, erano spinte dalla logica stessa delle cose verso la rivoluzione proletaria, come unica via di uscita dalla guerra. Questa circostanza ebbe un valore grandissimo per la Rivoluzione d'Ottobre, perché le mise nelle mani l'arma potente della pace, le rese più facile legare la rivoluzione sovietica con la fine della guerra esecrata e le suscitò, quindi, la simpatia sia delle masse operaie dell'Occidente sia dei popoli oppressi dell'Oriente.

In terzo luogo, l'esistenza di un potente movimento operaio in Europa e il fatto che, in Occidente e in Oriente, maturava una crisi rivoluzionaria dovuta alla lunga guerra imperialista. Questa circostanza ebbe un valore inestimabile per la rivoluzione in Russia, perché le assicurò, fuori

della Russia, dei fedeli alleati nella sua lotta contro l'imperialismo mondiale.

Ma oltre alle circostanze di ordine esterno, la Rivoluzione d'Ottobre fu favorita da tutta una serie di condizioni interne, che le agevolarono la vittoria. Di queste condizioni devono essere considerate come principali le sei seguenti.

In primo luogo, la Rivoluzione d'Ottobre ebbe il più attivo appoggio dell'immensa maggioranza della classe operaia della Russia.

In secondo luogo, essa ebbe l'appoggio sicuro dei contadini poveri e della maggioranza dei soldati, avidi di pace e di terra.

In terzo luogo, essa aveva alla sua testa, come forza dirigente, un partito provato come il partito dei bolscevichi, forte non solo della propria esperienza e di una disciplina temprata da anni, ma anche d'infiniti legami con le masse lavoratrici.

In quarto luogo, la Rivoluzione d'Ottobre aveva davanti a sé all'interno del paese dei nemici che era relativamente facile vincere, come la più o meno debole borghesia russa, la classe dei proprietari fondiari completamente demoralizzata dalle rivolte contadine e i partiti conciliatori completamente falliti nel corso della guerra (il partito dei menscevichi e il partito dei socialisti-rivoluzionari).

In quinto luogo, essa disponeva delle enormi distese di un paese giovane, su cui poteva liberamente manovrare, ritirarsi quando la situazione lo esigeva, riprendere fiato, raccogliere le forze, ecc.

In sesto luogo, la Rivoluzione d'Ottobre poteva fare assegnamento, nella sua lotta con la controrivoluzione, sull'esistenza nel paese di sufficienti riserve di prodotti alimentari, di combustibili e di materie prime.

Questo concorso di circostanze esterne e

interne creò una situazione particolare, che determinò la relativa facilità della vittoria della Rivoluzione d'Ottobre.

Ciò non significa naturalmente che la Rivoluzione d'Ottobre non abbia avuto i suoi punti deboli, nelle condizioni sia esterne sia interne in cui essa si svolse. Che dire, per esempio, di un punto debole quale fu il relativo isolamento della Rivoluzione d'Ottobre, la mancanza al suo fianco e nelle sue vicinanze di un paese sovietico sul quale essa si potesse appoggiare? Non v'è dubbio che una futura rivoluzione, per esempio in Germania, si troverebbe, da questo punto di vista, in una situazione più vantaggiosa, perché avrebbe ai suoi confini un paese sovietico di una potenza così considerevole qual è la nostra Unione Sovietica. E non parlo di un altro punto debole della Rivoluzione d'Ottobre, quale fu l'assenza di una maggioranza proletaria nel paese.

Ma questi punti deboli non servono ad altro che a mettere in rilievo quale enorme importanza ha avuto il carattere particolare, di cui si è parlato sopra, delle condizioni interne ed esterne della Rivoluzione d'Ottobre.

Non si deve dimenticare questo carattere particolare nemmeno per un istante. Soprattutto bisogna tenerlo presente quando si fa l'analisi degli avvenimenti tedeschi dell'autunno 1923 [nel 1923 truppe francesi e belghe occuparono la Ruhr, in Germania la lotta di classe si aggravò; i comunisti entrarono a far parte dei governi socialdemocratici in Sassonia e Turingia, ma i due governi furono abbattuti dalle truppe del governo centrale tedesco sostenuto dal Partito Socialdemocratico]. E deve ricordarlo soprattutto Trotzki, che stabilisce una analogia grossolana tra la Rivoluzione d'Ottobre e la rivoluzione in Germania e si scaglia senza ritegno contro il Partito comunista tedesco per i suoi errori reali e presunti.

“In Russia - dice Lenin - nella situazione concreta e storicamente originalissima del 1917, fu facile *iniziare* la rivoluzione socialista, mentre *continuarla* e condurla a termine sarà per la Russia più difficile che per i paesi europei. Già al principio del 1918 ebbi occasione di segnalare questo fatto e la successiva esperienza di due anni ha completamente confermato l'esattezza di questo modo di vedere. Condizioni specifiche come: 1) la possibilità di legare la rivoluzione sovietica con la fine (grazie alla rivoluzione stessa) della guerra imperialista, che infliggeva indescrivibili sofferenze agli operai e ai contadini; 2) la possibilità di sfruttare, per un certo tempo, la lotta a morte fra due gruppi di predoni imperialisti di potenza mondiale, i quali non potevano unirsi contro il nemico sovietico; 3) la possibilità di sostenere una guerra civile relativamente lunga, in parte grazie all'enorme estensione del paese e agli scarsi mezzi di comunicazione; 4) l'esistenza fra i contadini di un movimento rivoluzionario democratico borghese così profondo, che il partito del proletariato poté far proprie le rivendicazioni rivoluzionarie [la divisione immediata tra i contadini della terra dei nobili, della Chiesa, dei capitalisti agrari e del demanio] del partito dei contadini (il partito socialista-rivoluzionario, nettamente ostile, in maggioranza, al bolscevismo) e attuarle immediatamente, grazie alla conquista del potere politico da parte del proletariato. Attualmente nell'Europa occidentale non esistono simili condizioni specifiche, né è facile che esse o altre simili si presentino un'altra volta. Ecco perché, fra l'altro, e prescindendo da una serie di altre cause, *iniziare* la rivoluzione socialista è più difficile in Europa occidentale di quanto non fu da noi”. (1)

Queste parole di Lenin non è permesso dimenticarle.

## II

### Due particolarità della Rivoluzione d'Ottobre, ossia l'Ottobre e la teoria della "rivoluzione permanente" di Trotzki

Esistono due particolarità della Rivoluzione d'Ottobre, che è indispensabile mettere ben in chiaro in via preliminare per comprendere la natura e la portata storica di questa rivoluzione.

Quali sono queste particolarità?

*La prima* sta nel fatto che la dittatura del proletariato è nata, da noi, come un potere sorto sulla base dell'alleanza del proletariato e delle masse lavoratrici contadine essendo queste ultime dirette dal proletariato. *La seconda* sta nel fatto che la dittatura del proletariato si è affermata da noi come risultato della vittoria del socialismo in un solo paese capitalistamente poco sviluppato, mentre il capitalismo continua a esistere negli altri paesi capitalistamente più sviluppati.

Ciò non significa, naturalmente, che la Rivoluzione d'Ottobre non abbia avuto altre particolarità. Ma ora quelle che più contano, per noi, sono precisamente queste due particolarità, non soltanto perché esprimono nettamente l'essenza della Rivoluzione d'Ottobre, ma anche perché rivelano luminosamente la natura opportunistica della teoria della "rivoluzione permanente".

Esaminiamo brevemente ognuna di queste due particolarità.

1. Il problema delle masse lavoratrici della piccola borghesia urbana e rurale, il problema di far passare queste masse dalla parte del proletariato è il più importante problema della rivoluzione proletaria. A chi darà il suo appoggio, nella lotta per il potere, la popolazione lavoratrice delle città e delle campagne: alla borghesia o al proletariato? Di chi sarà essa la riserva: della borghesia o del proletariato? Da ciò dipendono la sorte della rivoluzione e la solidità della dittatura del proletariato.

Le rivoluzioni del 1848 e del 1871 in Fran-

cia furono sconfitte principalmente perché le riserve contadine si schierarono dalla parte della borghesia. La Rivoluzione d'Ottobre ha vinto perché ha saputo strappare alla borghesia le sue riserve contadine, perché ha saputo conquistarle al proletariato, perché il proletariato è stato in questa rivoluzione la sola forza capace di dirigere le masse di milioni e milioni di lavoratori della città e delle campagne.

Chi non ha compreso ciò non comprenderà mai né il carattere della Rivoluzione d'Ottobre, né la natura della dittatura del proletariato, né le particolarità della politica interna del nostro potere proletario.

La dittatura del proletariato non è un vertice governativo, "abilmente selezionato" dalla mano sollecita di un "esperto stratega", un vertice che "si appoggia con abilità e intelligenza" su questi o quei gruppi della popolazione: questa è una concezione semplicista. La dittatura del proletariato è un'alleanza tra classi, è l'alleanza del proletariato con le masse lavoratrici contadine per l'abbattimento del capitale, per la vittoria definitiva del socialismo a condizione che la forza dirigente di quest'alleanza sia il proletariato.

Non si tratta dunque, in questo caso, di sottovalutare "un pochino" o di sopravvalutare "un pochino" le possibilità rivoluzionarie del movimento contadino, come amano esprimersi adesso certi difensori diplomatici della "rivoluzione permanente". Si tratta della natura del nuovo Stato proletario, sorto dalla Rivoluzione d'Ottobre. Si tratta del carattere del potere proletario, delle basi della dittatura stessa del proletariato.

"La dittatura del proletariato - dice Lenin - è una forma particolare dell'alleanza di classe tra il proletariato, avanguardia dei lavoratori, e

(1) *L' "estremismo" malattia infantile del comunismo* (aprile-maggio 1920), in Lenin OC vol. 31 pagg. 53-54.

i numerosi strati non proletari di lavoratori (piccola borghesia, piccoli proprietari, contadini, intellettuali, ecc.), o la maggior parte di essi, alleanza diretta contro il capitale, alleanza che ha per scopo il rovesciamento completo del capitale, lo schiacciamento completo della resistenza della borghesia e dei suoi tentativi di restaurazione, alleanza che ha per scopo l'instaurazione e il consolidamento definitivi del socialismo".(2)

E più avanti:

"La dittatura del proletariato, se si traduce quest'espressione latina, scientifica, storico-filosofica, in un linguaggio più semplice, ecco che cosa significa: solo una classe determinata, e precisamente gli operai delle città e, in generale, gli operai di fabbrica e di officina, gli operai industriali, sono in grado di dirigere tutta la massa dei lavoratori e degli sfruttati nella lotta per abbattere il giogo del capitale, di dirigerli nel corso stesso del suo abbattimento, nella lotta per mantenere e consolidare la vittoria, nella creazione di un nuovo regime sociale, di un regime socialista, in tutta la lotta per la soppressione completa delle classi".(3)

Tale è la teoria della dittatura del proletariato, come fu formulata da Lenin.

Una delle particolarità della Rivoluzione d'Ottobre consiste nel fatto che questa rivoluzione è un caso classico di applicazione della teoria leninista della dittatura del proletariato.

Alcuni compagni ritengono che questa teoria è una teoria puramente "russa", che riguarda unicamente la realtà russa. Ciò è falso. Ciò è assolutamente falso.

Parlando delle masse lavoratrici delle classi non proletarie guidate dal proletariato, Lenin si riferisce non soltanto ai contadini russi, ma anche ai lavoratori delle regioni periferiche dell'Unione Sovietica, che ancora recentemente erano colonie della Russia. Lenin non si stancava di ripetere che, senza un'alleanza con queste masse di altre nazionalità, il proletariato della Russia

non avrebbe potuto vincere.

Nei suoi articoli sulla questione nazionale e nei discorsi ai congressi dell'Internazionale Comunista Lenin ha ripetuto più di una volta che il trionfo della rivoluzione mondiale è impossibile senza l'alleanza rivoluzionaria, senza il blocco rivoluzionario del proletariato dei paesi progrediti con i popoli oppressi delle colonie asservite. Ma che cosa sono le colonie, se non queste stesse masse lavoratrici oppresse e, innanzitutto, le masse lavoratrici contadine? Chi non sa che il problema della liberazione delle colonie è, *in sostanza*, il problema della liberazione delle masse lavoratrici delle classi non proletarie dal giogo e dallo sfruttamento del capitale finanziario?

Ma da questo deriva che la teoria leninista della dittatura del proletariato non è una teoria puramente "russa", ma una teoria obbligatoria per tutti i paesi. Il bolscevismo non è soltanto un fenomeno russo. "Il bolscevismo" - dice Lenin - è "*un modello di tattica valido per tutti*".(4)

Tali sono i tratti caratteristici della prima particolarità della Rivoluzione d'Ottobre.

Come si presenta la teoria della "rivoluzione permanente" di Trotzki, se ci si pone dal punto di vista di questa particolarità della Rivoluzione d'Ottobre?

Non ci soffermeremo sulla posizione di Trotzki nel 1905, quando egli "semplicemente" dimenticava i contadini in quanto forza rivoluzionaria, lanciando la parola d'ordine: "Via lo zar, governo operaio", cioè la parola d'ordine di una rivoluzione senza i contadini. Perfino Radek, questo difensore diplomatico della "rivoluzione permanente", è costretto oggi a riconoscere che la "rivoluzione permanente" nel 1905 significava un "salto nel vuoto", fuori della realtà. Oggi, a quanto pare, tutti riconoscono che di questo "salto nel vuoto" non è più il caso di occuparsi.

Non ci soffermeremo nemmeno sulla posizione di Trotzki nel periodo della guerra, ad esempio nel 1915, quando nel suo artico-

lo *La lotta per il potere*, considerando che “viviamo nell’epoca dell’imperialismo”, che l’imperialismo oppone non la nazione borghese al vecchio regime, ma il proletariato alla nazione borghese”, giungeva alla conclusione che la funzione rivoluzionaria dei contadini deve diminuire e che la parola d’ordine della confisca della terra non ha più l’importanza che aveva prima. È noto che Lenin, analizzando quell’articolo di Trotzki, lo accusava di “negare” la “funzione dei contadini”, diceva che “Trotzki di fatto appoggia quegli uomini politici operai liberali della Russia che negano la funzione delle masse contadine perché non vogliono spingere i contadini alla rivoluzione!”.<sup>(5)</sup>

Passiamo piuttosto ai più recenti lavori di Trotzki su questo problema, ai lavori del periodo in cui la dittatura del proletariato era già riuscita a consolidarsi e in cui Trotzki aveva la possibilità di verificare praticamente la sua teoria della “rivoluzione permanente” e di correggere i propri errori. Prendiamo la *Prefazione* di Trotzki al libro *1905*, scritta nel 1922. Ecco che cosa dice Trotzki, in questa *Prefazione*, circa la “rivoluzione permanente”:

“Proprio nel periodo compreso tra il 9 gennaio e lo sciopero dell’ottobre 1905, vennero sorgendo nell’autore quelle concezioni sul carattere dello sviluppo rivoluzionario della Russia che ricevettero il nome di teoria della “rivoluzione permanente”. Questo nome astruso esprimeva l’idea che la rivoluzione russa, dinanzi alla quale stanno, nell’immediato, obiettivi borghesi, non può tuttavia arrestarsi ad essi. La rivoluzione non potrà adempiere i suoi compiti borghesi immediati altrimenti che portando il proletariato al potere. E quest’ultimo, impadronitosi del potere, non potrà restare nei limiti borghesi della rivoluzione. Al contrario, e precisamente per assicurare la propria vittoria, l’avanguardia proletaria dovrà, fin dai primi giorni del suo potere, colpire profondamente non soltanto la

proprietà feudale, ma anche quella borghese. Essa verrà perciò a *scontri ostili* non soltanto con tutti i gruppi della borghesia che l’avranno sostenuta nei primi tempi della sua lotta rivoluzionaria, ma anche *con le grandi masse contadine*, col concorso delle quali sarà giunta al potere. Le contraddizioni nella situazione del governo operaio di un paese arretrato, con una maggioranza schiacciante di popolazione contadina, potranno trovare la loro soluzione *soltanto* su scala internazionale, nell’arena della rivoluzione mondiale del proletariato” [G.St.].

Così parla Trotzki della sua “rivoluzione permanente”.

Basta confrontare questo passo con le ricordate citazioni delle opere di Lenin circa la dittatura del proletariato, per comprendere quale abisso separa la teoria leninista della dittatura del proletariato dalla teoria di Trotzki della “rivoluzione permanente”.

Lenin parla dell’*alleanza* del proletariato con gli strati dei contadini lavoratori come della base della dittatura del proletariato. Trotzki, invece, parla di “*scontri ostili*” “dell’avanguardia proletaria” con le “grandi masse contadine”.

Lenin parla della *direzione* da parte del proletariato delle masse lavoratrici e sfruttate. Trotzki, invece, parla di “*contraddizioni* nella situazione del governo operaio di un paese arretrato, con una maggioranza schiacciante di popolazione contadina”.

Secondo Lenin, la rivoluzione attinge le sue

(2) *Prefazione all’edizione del discorso “Come si inganna il popolo con le parole d’ordine di libertà e di eguaglianza”* (giugno 1919), in Lenin OC vol. 29 pag. 346.

(3) *La grande iniziativa* (luglio 1919), in Lenin OC vol. 29 pag. 384.

(4) *La rivoluzione proletaria e il rinnegato Kautsky* (ottobre-novembre 1918), in Lenin OC vol. 28 pag. 297.

(5) *Due linee della rivoluzione* (novembre 1915), in Lenin OC vol. 18 pag. 383.

forze soprattutto tra gli operai e i contadini della Russia stessa. Trotzki, invece, dice che le forze necessarie si possono attingere *soltanto* “nell’arena della rivoluzione mondiale del proletariato”.

Ma che fare se la rivoluzione mondiale sarà costretta a giungere con ritardo? Rimarrà qualche briciola di speranza per la nostra rivoluzione? Trotzki non ce ne lascia nessuna, perché “le contraddizioni nella situazione del governo operaio... potranno trovare la loro soluzione *soltanto*... nell’arena della rivoluzione mondiale del proletariato”. Secondo questo piano, non rimane alla nostra rivoluzione che una prospettiva: vegetare nelle proprie contraddizioni e marcire nelle midolla in attesa della rivoluzione mondiale.

Che cos’è la dittatura del proletariato secondo Lenin?

La dittatura del proletariato è un potere che poggia sull’alleanza del proletariato con le masse lavoratrici contadine per “il rovesciamento completo del capitale”, per l’ “instaurazione definitiva e il consolidamento del socialismo”.

Che cos’è la dittatura del proletariato secondo Trotzki?

La dittatura del proletariato è un potere che giunge a “scontri ostili” con “le grandi masse contadine” e cerca la soluzione delle “contraddizioni” *soltanto* “nell’arena della rivoluzione mondiale del proletariato”.

Che cosa distingue questa “teoria della rivoluzione permanente” dalla nota teoria menscevica che nega l’idea della dittatura del proletariato?

Nulla, in sostanza.

Non vi può esser dubbio. La “rivoluzione permanente” non è una semplice sottovalutazione delle possibilità rivoluzionarie del movimento contadino. La “rivoluzione permanente” è una sottovalutazione tale del movimento contadino, che porta alla *negazione* della teoria leninista della dittatura del proletariato.

La “rivoluzione permanente” di Trotzki è una varietà del menscevismo.

Così si presenta la prima particolarità della Rivoluzione d’Ottobre.

2. Quali sono i tratti caratteristici della seconda particolarità della Rivoluzione d’Ottobre?

Studiando l’imperialismo, specialmente nel periodo della guerra, Lenin arrivò a stabilire la legge dello sviluppo economico e politico ineguale, a salti, dei paesi capitalisti. Secondo il senso di questa legge, lo sviluppo delle aziende, dei trust, dei rami dell’industria e dei singoli paesi procede non in modo uniforme, non rispettando un ordine stabilito, non in modo che un trust, un ramo dell’industria o un paese occupano sempre il primo posto e gli altri trust o paesi tengono loro dietro secondo un ordine determinato, ma procede a salti, con degli arresti nello sviluppo di certi paesi e con dei salti in avanti nello sviluppo di altri. Inoltre, l’aspirazione “del tutto legittima” dei paesi che rimangono indietro a conservare le loro vecchie posizioni, e la non meno “legittima” aspirazione dei paesi che hanno fatto un balzo avanti a impadronirsi di nuove posizioni, fanno sì che i conflitti armati fra i paesi imperialisti sono una necessità ineluttabile. Così avvenne, ad esempio, per la Germania, che cinquant’anni fa era, rispetto alla Francia e all’Inghilterra, un paese arretrato. Altrettanto si deve dire del Giappone rispetto alla Russia. È noto, però, che già al principio del secolo XX la Germania e il Giappone avevano fatto un tale balzo in avanti, che la prima era riuscita a sorpassare la Francia e incominciava a soppiantare l’Inghilterra sul mercato mondiale, mentre il secondo stava lasciando indietro la Russia. È da queste contraddizioni che è scaturita, come è noto, la recente guerra imperialista.

Questa legge parte dal fatto che:

1) “Il capitalismo si è trasformato in un sistema mondiale di oppressione coloniale e di

strangolamento finanziario della schiacciante maggioranza della popolazione terrestre ad opera di un pugno di paesi ‘progrediti’”.(6)

2) “La spartizione del “bottino” ha luogo fra due o tre predoni (America, Inghilterra, Giappone) di potenza mondiale, armati da capo a piedi, che coinvolgono nella loro guerra, per la spartizione del loro bottino, il mondo intero”.(7)

3) Lo sviluppo degli antagonismi in seno al sistema mondiale dell’oppressione finanziaria e l’inevitabilità dei conflitti armati fanno sì che il fronte mondiale dell’imperialismo diventa facilmente vulnerabile da parte della rivoluzione e che la rottura di questo fronte da parte di singoli paesi diventa probabile.

4) Questa rottura può verificarsi con maggior probabilità in quei punti e in quei paesi dove la catena del fronte imperialista è più debole, ossia dove l’imperialismo è meno agguerrito e la rivoluzione può svilupparsi più facilmente.

5) Perciò la vittoria del socialismo in un paese solo, anche se questo paese è capitalisticamente meno sviluppato e il capitalismo continua a sussistere in altri paesi, sia pure capitalisticamente più sviluppati, è perfettamente possibile e probabile.

Tali sono in succinto i principi della teoria leninista della rivoluzione proletaria.

In che cosa consiste la seconda particolarità della Rivoluzione d’Ottobre?

La seconda particolarità della Rivoluzione d’Ottobre consiste nel fatto che questa rivoluzione è un modello di applicazione pratica della teoria leninista della rivoluzione proletaria.

Chi non ha capito questa particolarità della Rivoluzione d’Ottobre, non capirà mai né la natura internazionale di questa rivoluzione, né la sua gigantesca potenza internazionale, né la particolarità della sua politica estera.

“L’ineguaglianza dello sviluppo economico e politico - dice Lenin - è una legge assoluta del capitalismo. Ne risulta che è possibi-

le la vittoria del socialismo all’inizio in alcuni paesi capitalisti o anche in un solo paese capitalista, preso separatamente. Il proletariato vittorioso di questo paese, espropriati i capitalisti e organizzata nel proprio paese la produzione socialista, si solleverebbe contro il resto del mondo capitalista, attirando a sé le classi oppresse degli altri paesi, spingendole a insorgere contro i capitalisti, intervenendo, in caso di necessità, anche con la forza armata contro le classi sfruttatrici e i loro Stati”. Infatti “la libera unione delle nazioni nel socialismo è impossibile senza una lotta tenace, più o meno lunga, delle repubbliche socialiste contro gli Stati arretrati”.(8)

Gli opportunisti di tutti i paesi affermano che la rivoluzione proletaria - posto che essa, secondo la loro teoria, debba, in generale, cominciare in qualche luogo - può cominciare soltanto nei paesi industrialmente progrediti e che, quanto più questi paesi sono industrialmente progrediti, tanto maggiori sono le probabilità di vittoria del socialismo. Quindi la possibilità della vittoria del socialismo in un paese solo, tanto più se capitalisticamente poco sviluppato, viene da costoro esclusa, come qualcosa di assolutamente inverosimile. Già durante la guerra Lenin, partendo dalla legge dello sviluppo ineguale degli Stati imperialisti, opponeva agli opportunisti la sua teoria della rivoluzione proletaria, che ammette la vittoria del socialismo in un paese solo, anche se questo paese è capitalisticamente meno sviluppato.

È noto che la Rivoluzione d’Ottobre ha confermato in pieno la giustezza della teoria leninista della rivoluzione proletaria.

Come si presenta la “rivoluzione perma-

(6) *L'imperialismo, fase suprema del capitalismo* (primavera 1916), in Lenin OC vol. 22 pag. 193.

(7) *Ibidem*.

(8) *Sulla parola d'ordine degli Stati Uniti d'Europa* (agosto 1915), in Lenin OC vol. 21 pag. 314.

nente” di Trotzki, se la si mette a confronto con la teoria leninista sulla vittoria della rivoluzione proletaria in un paese solo?

Prendiamo l’opuscolo di Trotzki *La nostra rivoluzione* (1906).

Trotzki scrive:

“Senza l’appoggio diretto del proletariato europeo al potere, la classe operaia della Russia non potrà né mantenersi al potere, né trasformare il suo dominio provvisorio in una dittatura socialista durevole. Non si può dubitarne neppure in un istante”.

Che dice questa citazione? Appunto che la vittoria del socialismo in un paese solo, la Russia in questo caso, è impossibile “*senza l’appoggio diretto del proletariato europeo al potere*”, ossia prima della conquista del potere da parte del proletariato europeo.

Che cosa vi è di comune fra questa “teoria” e la tesi di Lenin sulla possibilità della vittoria del socialismo “in un paese capitalista solo, preso separatamente”?

È chiaro che non vi è nulla di comune.

Ma ammettiamo che quest’opuscolo di Trotzki, pubblicato nel 1906, quando era difficile definire il carattere della nostra rivoluzione, contenga degli errori casuali e non risponda in tutto alle idee di Trotzki in un periodo più recente. Esaminiamo un altro opuscolo di Trotzki, il suo *Programma di pace*, apparso prima della Rivoluzione d’Ottobre del 1917 e ripubblicato ora (1924) nel libro *1917*. In quest’opuscolo Trotzki critica la teoria leninista della rivoluzione proletaria, che ammette la vittoria del socialismo in un paese solo e le oppone la parola d’ordine degli Stati Uniti d’Europa. Egli afferma che la vittoria del socialismo in un paese solo è impossibile; che la vittoria del socialismo è possibile soltanto come vittoria in alcuni dei principali paesi d’Europa (Inghilterra, Russia, Germania), riuniti in Stati Uniti d’Europa, oppure è del tutto impossibile. Egli dichiara nettamente che la “rivoluzione vittoriosa in Russia o in Inghilterra è inconcepibile senza la rivoluzione in Germania e viceversa”.

“La sola obiezione storica più o meno concreta - dice Trotzki - contro la parola d’ordine degli Stati Uniti d’Europa, è stata formulata nel giornale *Sozial-Demokrat* della Svizzera (organo centrale dei bolscevichi in quel periodo [G. St.]) in questi termini: “L’ineguaglianza dello sviluppo economico e politico è una legge assoluta del capitalismo”. Da ciò il *Sozial-Demokrat* deduceva la conseguenza che la vittoria del socialismo in un paese solo è possibile e che perciò non vi è ragione di condizionare la dittatura del proletariato in ogni singolo Stato alla creazione degli Stati Uniti d’Europa. Che lo sviluppo capitalista dei diversi paesi sia ineguale, è una constatazione assolutamente indiscutibile. Ma quest’ineguaglianza è essa stessa molto ineguale. Il livello capitalistico dell’Inghilterra, dell’Austria, della Germania o della Francia non è lo stesso. Ma, rispetto all’Africa o all’Asia, tutti questi paesi rappresentano una “Europa” capitalista matura per la rivoluzione sociale. Che nessun paese debba “attendere” gli altri nella sua lotta, è un’idea elementare che è utile e necessario ripetere, affinché all’idea di un’azione internazionale parallela non si sostituisca l’idea dell’attesa passiva internazionale. Senza attendere gli altri, noi cominciamo e continuiamo la lotta sul terreno nazionale pienamente sicuri che la nostra iniziativa stimolerà la lotta negli altri paesi; ma se ciò non avviene, è assurdo pensare - così insegnano e l’esperienza storica e le considerazioni teoriche - che, per esempio, la Russia rivoluzionaria possa far fronte a un’Europa conservatrice o che una Germania socialista possa sussistere isolata nel mondo capitalista”.

Come vedete, abbiamo qui un’altra volta la stessa teoria della vittoria simultanea del socialismo nei principali paesi di Europa, teoria che, di regola, esclude la teoria leninista della rivoluzione, la quale ammette la vittoria del socialismo in un paese solo.

Certo, per la vittoria *definitiva* del socialismo, perché esista una garanzia *completa* contro la restaurazione del vecchio regime, sono



necessari gli sforzi concordi dei proletari di parecchi paesi. Certo, se alla nostra rivoluzione mancasse l'appoggio del proletariato europeo, il proletariato della Russia non potrebbe resistere alla pressione generale allo stesso modo che, senza l'appoggio della rivoluzione russa al movimento rivoluzionario in Occidente, questo movimento non potrebbe svilupparsi con il ritmo che ha assunto dopo l'instaurazione della dittatura proletaria in Russia. Certo, abbiamo bisogno di appoggio. Ma che cosa significa l'appoggio del proletariato dell'Europa occidentale alla nostra rivoluzione? La simpatia che manifestano gli operai europei verso la nostra rivoluzione, il fatto che essi sono decisi a frustrare i piani d'intervento degli imperialisti, non è questo un sostegno, un aiuto serio? Sì, senza dubbio. Senza questo sostegno, senza quest'aiuto, non solo da parte degli operai d'Europa, ma anche da parte dei paesi coloniali e dipendenti, la dittatura proletaria in Russia si sarebbe trovata a mal partito. Non sono stati sufficienti, sinora, questa simpatia e questo aiuto, uniti alla potenza del nostro Esercito rosso e alla risoluzione degli operai e dei contadini della Russia di difendere coi loro petti la patria socialista? Non è stato sufficiente tutto ciò per respingere gli attacchi degli imperialisti e conquistarci le condizioni necessarie per un serio lavoro costruttivo? Sì, tutto ciò è stato sufficiente. Questa simpatia aumenta o diminuisce? Aumenta, senza dubbio. Non esistono dunque nel nostro paese condizioni favorevoli, non soltanto per far progredire l'organizzazione dell'economia socialista, ma anche per dare, a nostra volta, un appoggio sia agli operai dell'Europa occidentale che ai popoli oppressi dell'Oriente? Sì, esistono. Lo attesta in modo eloquente la storia di sette anni di dittatura proletaria in Russia. Si può forse negare che il lavoro ha già preso nel nostro paese uno slancio potente? No, non lo si può negare.

Quale significato può avere dopo tutto ciò l'affermazione di Trotzki che la Russia rivoluzionaria non potrebbe far fronte a

un'Europa conservatrice?

Può avere soltanto un significato: in primo luogo, Trotzki non sente la potenza intrinseca della nostra rivoluzione; in secondo luogo, Trotzki non comprende il valore inestimabile dell'appoggio morale che danno alla nostra rivoluzione gli operai dell'Occidente e i contadini dell'Oriente; in terzo luogo, Trotzki non si rende conto dell'impotenza intrinseca che corrode attualmente l'imperialismo.

Trascinato dalla sua critica della teoria leninista della rivoluzione proletaria, Trotzki si è dato senza volerlo la zappa sui piedi nel suo opuscolo *Programma di pace*, apparso nel 1917 e ristampato nel 1924.

Ma, forse, anche quest'opuscolo di Trotzki è invecchiato e, per una ragione qualsiasi, non risponde più alle idee di oggi del suo autore? Prendiamo i lavori più recenti di Trotzki, posteriori alla vittoria della rivoluzione proletaria in *un paese solo*, in Russia. Prendiamo, per esempio, il *Poscritto* di Trotzki alla nuova edizione dell'opuscolo *Programma di pace*, scritto nel 1922. Ecco quanto egli scrive in questo *Poscritto*:

“L'affermazione più volte ripetuta nel *Programma di pace*, che la rivoluzione proletaria non può giungere vittoriosamente a compimento nell'ambito nazionale, sembrerà forse, a certi lettori, smentita dall'esperienza quasi quinquennale della nostra Repubblica sovietica. Ma una simile conclusione sarebbe infondata. Il fatto che lo Stato operaio ha resistito contro il mondo intero in un paese solo, e per giunta arretrato, dimostra la potenza gigantesca del proletariato, che in altri paesi, più progrediti, più civili, sarà capace di compiere dei veri prodigi. Ma pur avendo resistito dal punto di vista politico e militare, come Stato, non siamo arrivati alla creazione di una società socialista, anzi, non ci siamo neppure avvicinati ad essa... Finché nei paesi europei sarà al potere la borghesia, saremo costretti, nella lotta contro l'isolamento economico, a cercare degli accordi col mondo capitalista; si può in pari tempo affer-

mare con certezza che questi accordi, nel miglior dei casi, possono aiutarci a risanare queste o quelle piaghe economiche, a fare questo o quel passo in avanti, ma che un'effettiva ascesa dell'economia socialista in Russia, sarà possibile *soltanto dopo la vittoria* [G.St.] del proletariato nei principali paesi d'Europa".

Così si esprime Trotzki, offendendo in modo manifesto la realtà e ostinandosi a voler salvare la "rivoluzione permanente" dal crollo definitivo.

Risulta quindi che, per quanto si dica e si faccia, noi non solo "non siamo arrivati" alla creazione di una società socialista, ma non ci siamo "neppure avvicinati ad essa". Qualcuno, a quanto pare, sperava negli "accordi col mondo capitalista", ma anche da questi accordi, a quanto pare, non si ricava nulla, poiché, per quanto si dica e si faccia, "un'effettiva ascesa dell'economia socialista" non la si otterrà, finché il proletariato non avrà vinto "nei principali paesi d'Europa".

Ora, siccome la vittoria in Occidente non è stata ancor raggiunta, alla rivoluzione russa non resta che "scegliere": o marcire nelle midolla, o degenerare in Stato borghese.

Non per nulla Trotzki parla già da due anni di "degenerazione" del nostro partito.

Non per nulla Trotzki l'anno scorso pronosticava la "rovina" del nostro paese.

Come mettere d'accordo questa strana "teoria" con la teoria di Lenin della "vittoria del socialismo in un solo paese"?

Come mettere d'accordo questa strana "prospettiva" con la prospettiva di Lenin, secondo la quale la nuova politica economica [la NEP era la politica economica lanciata dallo Stato sovietico all'inizio del 1921 e incentrata sulla sostituzione per i contadini della requisizione delle eccedenze con un'imposta in natura e sulla concessione ai capitalisti della libertà di impiantare aziende sotto il controllo dello Stato] ci permetterà di "gettare le basi dell'economia socialista"?

Come mettere d'accordo questa disperazio-

ne "permanente", per esempio, con le seguenti parole di Lenin:

"il socialismo già ora non è più questione di un avvenire lontano, non è più un'immagine astratta qualsiasi, una specie di icona. Quanto alle icone, ci atteniamo alla nostra vecchia opinione, molto negativa. Abbiamo introdotto il socialismo nella vita di ogni giorno e di ciò dobbiamo renderci conto. Ecco qual è il compito dei nostri giorni, ecco qual è il compito della nostra epoca. Permettetemi di terminare esprimendo la sicurezza che, per quanto difficile sia questo compito e per quanto nuovo esso sia rispetto ai nostri compiti precedenti e per quanto numerose siano le difficoltà che esso ci procura, noi, tutti insieme, non domani, ma in qualche anno, tutti insieme adempiremo questo compito a qualunque costo, in modo che la Russia della NEP diventerà la Russia socialista". (9)

Come mettere d'accordo questa "permanente" assenza di prospettive in Trotzki, per esempio, con le seguenti parole di Lenin:

"Infatti, il potere dello Stato su tutti i grandi mezzi di produzione, il potere dello Stato nelle mani del proletariato, l'alleanza di questo proletariato con milioni e milioni di contadini poveri e poverissimi, la garanzia della direzione dei contadini da parte del proletariato, ecc., non è forse questo tutto ciò che occorre per potere, con la cooperazione, con la sola cooperazione, che noi una volta consideravamo dall'alto in basso come affare da bottegai e che ora, durante la NEP, abbiamo ancora il diritto, in un certo senso, di considerare allo stesso modo, non è forse questo tutto ciò che è necessario per condurre a termine la costruzione di una società socialista integrale? Questa non è ancora la costruzione della società socialista, ma è tutto ciò che è necessario e sufficiente per condurre a termine la costruzione". (10)

È chiaro che non v'è e non può esservi accordo. La "rivoluzione permanente" di Trotzki è la negazione della teoria leninista della rivoluzione proletaria e, inversamente, la teoria le-

ninista della rivoluzione proletaria è la negazione della teoria della “rivoluzione permanente”.

La mancanza di fiducia nelle forze e nelle capacità della nostra rivoluzione, la mancanza di fiducia nelle forze e nelle capacità del proletariato russo: tale è il sostrato della “rivoluzione permanente”.

Fino ad ora si era soliti mettere in rilievo *un solo* lato della teoria della “rivoluzione permanente”: la sfiducia nelle possibilità rivoluzionarie del movimento contadino. Oggi, per essere nel giusto, a questo lato bisogna aggiungere *l'altro*: la sfiducia nelle forze e nelle capacità del proletariato della Russia.

In che cosa differisce la teoria di Trotzki dalla solita teoria menscevica, secondo la quale la vittoria del socialismo in un paese solo, e per giunta arretrato, è impossibile se non è preceduta dalla vittoria della rivoluzione proletaria “nei principali paesi dell'Europa occidentale”?

In nulla, sostanzialmente.

Nessun dubbio è possibile. La teoria della “rivoluzione permanente” di Trotzki è una varietà del menscevismo.

Da qualche tempo si danno da fare nella nostra stampa dei diplomatici marci, che si sforzano di spacciare la teoria della “rivoluzione permanente” come qualcosa di compatibile con il leninismo. Certo, essi dicono, questa teoria ha dimostrato di non servire a niente nel 1905. Ma l'errore di Trotzki consiste nel fatto di essere allora corso troppo avanti, cercando di applicare alla situazione del 1905 ciò che in quel periodo non poteva trovare applicazione. In seguito però, essi agguangono, per esempio nell'ottobre 1917, quando la rivoluzione era giunta a piena maturità, la teoria di Trotzki mostrò di essere completamente a posto. Non è difficile indovinare che di questi diplomatici il principale è Radek. Vogliate ascoltare.

“La guerra ha aperto un abisso fra i contadini, che aspirano alla conquista della terra e alla pace, e i partiti piccolo-borghesi; la guerra ha spinto i contadini sotto la direzione della

classe operaia e della sua avanguardia, il partito bolscevico. È diventata possibile non già la dittatura della classe operaia e dei contadini, bensì la dittatura della classe operaia poggiante sui contadini. Ciò che Rosa Luxemburg e Trotzki avevano sostenuto nel 1905 contro Lenin (cioè la “rivoluzione permanente” [*G.St.*]) è apparso, di fatto, come la seconda tappa del processo storico”.

Tante parole, altrettante falsificazioni.

Non è vero che durante la guerra “è diventata possibile, non già la dittatura della classe operaia e dei contadini, bensì la dittatura della classe operaia poggiante sui contadini”. In realtà, la rivoluzione del febbraio 1917 fu la realizzazione della dittatura del proletariato e dei contadini, intrecciata in modo originale con la dittatura della borghesia.

Non è vero che la teoria della “rivoluzione permanente”, della quale Radek per vergogna non parla, è stata formulata nel 1905 da Rosa Luxemburg e da Trotzki. In realtà, questa teoria è stata formulata da Parvus e da Trotzki. Oggi, dopo dieci mesi, Radek si corregge e ritiene necessario prendersela con Parvus per la “rivoluzione permanente”. Ma giustizia esige che Radek se la prenda anche con il collega di Parvus, con Trotzki.

Non è vero che la “rivoluzione permanente”, confutata dalla rivoluzione del 1905, si è dimostrata giusta “nella seconda tappa del processo storico”, ossia durante la Rivoluzione d'Ottobre. Tutto il corso della Rivoluzione d'Ottobre, tutto il suo sviluppo hanno mostrato e dimostrato l'inconsistenza totale della teoria della “rivoluzione permanente”, la sua incompatibilità totale con i principi del leninismo.

I discorsi melliflui e la diplomazia marcia non riescono a colmare l'abisso che separa la teoria della “rivoluzione permanente” dal leninismo.

(9) *Discorso all'Assemblea plenaria del Soviet di Mosca* (20 novembre 1922), in Lenin OC vol. 27, p. 366.

(10) *Sulla cooperazione* (maggio 1923), in Lenin OC vol. 33 pag. 429.

### III

#### **Di alcune particolarità della tattica dei bolscevichi nel periodo di preparazione dell'insurrezione dell'Ottobre**

Per comprendere la tattica dei bolscevichi nel periodo di preparazione dell'Ottobre è necessario spiegarsi almeno alcune particolarità estremamente importanti di questa tattica. Ciò è tanto più necessario in quanto molti opuscoli sulla tattica dei bolscevichi eludono sovente proprio queste particolarità.

Quali sono queste particolarità?

*Prima particolarità.* A sentire Trotzki, si potrebbe credere che nella storia della preparazione dell'Ottobre esistono in tutto due periodi, il periodo delle ricognizioni e il periodo dell'insurrezione e che il resto ce l'abbia messo il diavolo. Che cosa fu la manifestazione dell'aprile 1917? "La manifestazione di aprile, che andò 'più a sinistra' del necessario, fu una ricognizione di esploratori per sondare lo stato d'animo delle masse e i rapporti tra esse e la maggioranza dei Soviet". E cosa fu la manifestazione del luglio 1917? Secondo Trotzki, "in fondo, anche questa volta tutto si ridusse a una nuova e più ampia ricognizione, in una tappa del movimento nuova e più alta". È superfluo dire che la manifestazione del giugno 1917, organizzata per insistenza del nostro partito, a maggior ragione deve essere considerata, secondo il parere di Trotzki, una "ricognizione".

Ne deriva dunque che, già nel marzo 1917, i bolscevichi possedevano un esercito politico pronto di operai e di contadini e che, se non lo fecero entrare in azione né in aprile, né in giugno, né in luglio, per scatenare l'insurrezione, limitandosi a fare delle "ricognizioni", è perché e solo perché "queste ricognizioni" non avevano ancora dato "indicazioni" favorevoli.

È superfluo dire che questa concezione semplicista della tattica politica del nostro partito non è altro che una confusione della comune tattica militare con la tattica rivoluzionaria dei bolscevichi.

In realtà, tutte quelle manifestazioni era-

no innanzi tutto il risultato di uno slancio spontaneo delle masse, il risultato dell'indignazione delle masse contro la guerra, indignazione che scoppiava in manifestazioni di strada.

In realtà, la funzione del partito consistette allora nel dare all'azione delle masse, che sorgeva in modo spontaneo, un'organizzazione e una direzione corrispondenti alle parole d'ordine rivoluzionarie dei bolscevichi.

In realtà, i bolscevichi non disponevano e non potevano disporre nel marzo 1917 di un esercito politico già pronto. I bolscevichi vennero costituendo quest'esercito (e questo lavoro venne a termine verso l'ottobre 1917) soltanto nel corso della lotta e dei conflitti di classe dall'aprile all'ottobre 1917, lo vennero costituendo attraverso la manifestazione di aprile, attraverso le manifestazioni di giugno e di luglio, attraverso le elezioni alle Dume rionali e urbane, attraverso la lotta contro Kornilov e con la conquista dei Soviet. Un esercito politico non è un esercito di soldati. Mentre il comando militare entra in guerra con un esercito già pronto, il partito deve costituire il proprio esercito nel corso della lotta stessa, nel corso dei conflitti di classe, a mano a mano che le masse stesse si rendono conto, per propria esperienza, della giustezza delle parole d'ordine del partito, della giustezza della sua politica.

È evidente che ognuna di quelle dimostrazioni gettava pure una certa luce sui rapporti di forza che non si percepivano a prima vista ed era una specie di ricognizione; ma la ricognizione non era il motivo della dimostrazione, ne era piuttosto il risultato naturale.

Analizzando gli avvenimenti anteriori all'insurrezione di Ottobre e confrontandoli con quelli di aprile-luglio, Lenin dice:

"Oggi le cose non stanno più come prima del 20-21 aprile, del 9 giugno, del 3 luglio

perché vi era allora un'effervescenza spontanea che noi, partito, o non percepiamo (20 aprile) o frenavamo e indirizzavamo verso una dimostrazione pacifica (9 giugno e 3 luglio). Sapevamo perfettamente, in quei momenti, che i Soviet non erano ancora nostri, che i contadini credevano ancora nel metodo Liber-Dan-Cernov [tre rinomati esponenti del partito socialista-rivoluzionario, entrati nell'estate del 1917 a far parte del Governo di coalizione con i borghesi] e non nel metodo bolscevico (l'insurrezione), che noi non potevamo perciò avere la maggioranza del popolo e che per conseguenza l'insurrezione sarebbe stata prematura".(11)

È chiaro che con la sola "ricognizione" non si va lontano. Si trattava, evidentemente, non di "ricognizione", ma del fatto

1) che il partito, per tutto il periodo della preparazione dell'Ottobre, si appoggiò costantemente, nella sua lotta, sullo slancio spontaneo del movimento rivoluzionario delle masse;

2) che, appoggiandosi su questo slancio spontaneo, esso si assicurava la direzione integrale del movimento;

3) che siffatta direzione del movimento gli agevolò la formazione di un esercito politico di massa per l'insurrezione di Ottobre;

4) che siffatta politica non poteva non avere come conseguenza che tutta la preparazione dell'Ottobre si svolgesse sotto la direzione di un solo partito, del partito dei bolscevichi;

5) che siffatta preparazione dell'Ottobre, a sua volta, ebbe come conseguenza che il potere si venne a trovare, in seguito all'insurrezione d'Ottobre, nelle mani di un solo partito, del partito dei bolscevichi.

Quindi: direzione integrale da parte di un solo partito, del partito dei comunisti, come elemento fondamentale della preparazione [dell'insurrezione] dell'Ottobre: tale è uno dei tratti caratteristici della Rivoluzione d'Ottobre, tale è la prima particolarità della

tattica dei bolscevichi nel periodo di preparazione [dell'insurrezione] dell'Ottobre.

Non occorre dimostrare che, senza questa particolarità della tattica dei bolscevichi, la vittoria della dittatura del proletariato, nelle condizioni dell'imperialismo, sarebbe stata impossibile.

In questo la Rivoluzione d'Ottobre si distingue vantaggiosamente dalla rivoluzione del 1871 in Francia, dove la direzione della rivoluzione fu divisa tra due partiti [i seguaci di Louis Auguste Blanqui e i seguaci dell'Internazionale], nessuno dei quali poteva esser chiamato comunista.

*Seconda particolarità.* La preparazione dell'Ottobre si svolse, dunque, sotto la direzione di un solo partito, il partito dei bolscevichi. Ma come esercitò il partito questa direzione, quale linea essa seguì? Questa direzione seguì la linea dell'isolamento dei partiti conciliatori, considerati come i gruppi più pericolosi nel periodo dello scatenamento dell'insurrezione, la linea dell'isolamento dei socialisti-rivoluzionari e dei menscevichi.

In che cosa consiste la norma strategica fondamentale del leninismo?

Consiste nel riconoscere:

1) che nel periodo in cui si approssima il momento dello scatenamento dell'insurrezione, i partiti conciliatori costituiscono il più pericoloso sostegno sociale dei nemici della rivoluzione;

2) che è impossibile abbattere il nemico (lo zarismo o la borghesia) senza aver isolato questi partiti;

3) che, di conseguenza, nel periodo preparatorio dell'insurrezione i colpi principali devono tendere a isolare questi partiti, a strappare loro le grandi masse dei lavoratori.

Nel periodo della lotta contro lo zarismo, nel periodo della preparazione della rivolu-

---

(11) Lettera ai compagni (ottobre 1917), in Lenin OC vol. 26 pag. 194.

zione democratica borghese (1905-1916) il più pericoloso sostegno sociale dello zarismo era il partito monarchico liberale, il partito dei cadetti. Perché? Perché era un partito conciliatore, il partito della *conciliazione* fra lo zarismo e la maggioranza del popolo, cioè i contadini nel loro insieme. Era dunque naturale che allora il nostro partito dirigesse i suoi colpi principali contro i cadetti, perché, se non si isolavano i cadetti, non si poteva contare sulla *rottura* tra i contadini e lo zarismo e se non si assicurava questa rottura non si poteva contare sulla vittoria della rivoluzione. Molti non comprendevano, allora, questa particolarità della strategia dei bolscevichi e accusavano i bolscevichi di essere troppo “mangia-cadetti”, affermando che per i bolscevichi la lotta contro i cadetti “faceva passare in seconda linea” la lotta contro il nemico principale, contro lo zarismo. Ma quelle accuse, prive com'erano di fondamento, rivelavano un'assoluta incomprendimento della strategia bolscevica, che esigeva l'isolamento del partito conciliatore *allo scopo* di render più facile, di render più vicina la vittoria sul nemico principale.

Non occorre dimostrare che, senza quella strategia, l'egemonia del proletariato nella rivoluzione democratica borghese sarebbe stata impossibile.

Nel periodo di preparazione [dell'insurrezione] dell'Ottobre il centro di gravità delle forze in lotta s'era spostato su di un terreno nuovo. Non c'era più zar. Il partito cadetto, da forza conciliatrice, si era convertito in forza di governo, forza dominante dell'imperialismo. La lotta non si svolgeva più tra lo zarismo e il popolo, ma tra la borghesia e il proletariato. In quel periodo il più pericoloso sostegno sociale dell'imperialismo erano i partiti democratici piccolo-borghesi, i partiti dei socialisti-rivoluzionari e dei menscevichi. Perché? Perché questi partiti erano allora i partiti conciliatori, i partiti della *conciliazione* tra l'imperialismo

e le masse lavoratrici. Era dunque naturale che i colpi principali dei bolscevichi fossero diretti, allora, contro questi partiti, poiché senza l'isolamento di questi partiti non si poteva contare sulla *rottura* tra le masse lavoratrici e l'imperialismo e, se non si assicurava questa rottura, non si poteva contare sulla vittoria della rivoluzione sovietica. Molti non comprendevano, allora, questa particolarità della tattica bolscevica, accusavano i bolscevichi di nutrire un “odio eccessivo” contro i socialisti-rivoluzionari e i menscevichi e di “dimenticare” lo scopo principale. Ma tutto il periodo di preparazione [dell'insurrezione] dell'Ottobre dimostra chiaramente che soltanto con quella tattica i bolscevichi poterono assicurare la vittoria della Rivoluzione d'Ottobre.

Il tratto caratteristico di questo periodo è che lo spirito delle masse lavoratrici contadine si fa più rivoluzionario, che esse perdono le loro illusioni riguardo ai socialisti-rivoluzionari e ai menscevichi, abbandonano questi partiti e operano una svolta, raggruppandosi direttamente attorno al proletariato, sola forza rivoluzionaria fino all'ultimo, sola forza capace di dare al paese la pace. La storia di questo periodo è la storia della lotta tra i socialisti-rivoluzionari e i menscevichi da una parte e i bolscevichi dall'altra, per le masse contadine lavoratrici, per la conquista di queste masse. La sorte di questa lotta fu decisa dal periodo della coalizione, dal periodo del governo di Kerenski, dal rifiuto dei socialisti-rivoluzionari e dei menscevichi di confiscare la terra dei grandi proprietari fondiari, dalla lotta dei socialisti-rivoluzionari e dei menscevichi per continuare la guerra, dall'offensiva di giugno al fronte, dalla pena di morte per i soldati, dalla rivolta di Kornilov. E fu decisa esclusivamente a favore della strategia bolscevica; infatti, senza aver isolato i socialisti-rivoluzionari e i menscevichi, era impossibile rovesciare il governo degli imperialisti e senza aver rovesciato quel

governo era impossibile uscire dalla guerra. La politica di isolamento dei socialisti rivoluzionari e dei mensevichi dimostrò di esser la sola politica giusta.

Quindi: isolamento dei partiti dei mensevichi e dei socialisti-rivoluzionari come linea direttiva fondamentale nella preparazione [dell'insurrezione] dell'Ottobre: tale è la seconda particolarità della tattica dei bolscevichi.

Non occorre dimostrare che, senza questa particolarità della tattica dei bolscevichi, l'alleanza della classe operaia e delle masse lavoratrici contadine sarebbe restata in aria.

È sintomatico che Trotzki, nelle sue *Lezioni dell'Ottobre*, non dice nulla, o quasi nulla, di questa particolarità della tattica bolscevica.

*Terza particolarità.* La direzione della preparazione [dell'insurrezione] dell'Ottobre da parte del partito seguì dunque la linea dell'isolamento dei partiti dei socialisti-rivoluzionari e dei mensevichi, la linea del distacco delle grandi masse operaie e contadine da questi partiti. Ma come, concretamente, in quale forma, con quali parole d'ordine il partito ottenne questo isolamento? L'ottenne col movimento rivoluzionario delle masse per il potere dei Soviet, con la parola d'ordine: "Tutto il potere ai Soviet!", con la lotta per la trasformazione dei Soviet da organi di mobilitazione delle masse in organi dell'insurrezione, in organi di potere, in apparato del nuovo Stato proletario.

Perché i bolscevichi si aggrapparono precisamente ai Soviet, in cui videro la leva organizzativa principale, che rendeva più facile l'isolamento dei mensevichi e dei socialisti-rivoluzionari, che faceva progredire la causa della rivoluzione proletaria ed era destinata a portare le masse di milioni e milioni di lavoratori alla vittoria della dittatura del proletariato?

Che cosa sono i Soviet?

"I Soviet - diceva Lenin già nel settembre

1917 - costituiscono un nuovo apparato statale il quale *in primo luogo* crea la forza armata degli operai e dei contadini, non staccata dal popolo come il vecchio esercito permanente, ma strettamente legata al popolo, incomparabilmente più potente del vecchio esercito dal punto di vista militare e insostituibile dal punto di vista rivoluzionario. *In secondo luogo*, questo apparato stabilisce con le masse, con la maggioranza del popolo, un legame così stretto, così facilmente controllabile e rinnovabile che si cercherebbe invano qualcosa di simile nel vecchio apparato statale. *In terzo luogo*, questo apparato, grazie al fatto che i suoi funzionari sono eleggibili e revocabili, secondo la volontà popolare e senza formalità burocratiche, è infinitamente più democratico di tutti i precedenti. *In quarto luogo*, esso garantisce un solido legame con le professioni più diverse, facilitando così l'applicazione delle riforme più varie e più profonde senza alcuna burocrazia. *In quinto luogo*, esso è la forma d'organizzazione dell'avanguardia degli operai, dei contadini - cioè della parte più cosciente, più energica, più progressista delle classi *opresse* - e permette perciò a tale avanguardia di elevare, di istruire, di educare e di trascinare nella propria scia *tutta la* massa *gigantesca* di queste classi che fino ad oggi sono rimaste completamente fuori della vita politica e della storia. *In sesto luogo*, esso permette di unire i vantaggi del parlamentarismo con quelli della democrazia diretta e immediata, cioè di riunire nella persona dei rappresentanti eletti dal popolo il potere legislativo e il potere esecutivo. In confronto al parlamentarismo borghese, questo è un progresso di importanza storica mondiale nello sviluppo della democrazia... Se la forza creatrice popolare delle classi rivoluzionarie non avesse generato i Soviet, la rivoluzione proletaria [l'instaurazione della dittatura del proletariato] in Russia sarebbe una causa disperata perché il proletariato non potrebbe conservare il potere con il vecchio apparato statale e non si

può creare di colpo un nuovo apparato” (12)

Ecco perché i bolscevichi si aggrapparono ai Soviet, in cui videro il principale anello organizzativo, che rendeva più facile l'organizzazione della Rivoluzione d'Ottobre e la creazione di un nuovo e potente apparato, l'apparato dello Stato proletario.

La parola d'ordine: “Tutto il potere ai Soviet!”, dal punto di vista del suo sviluppo intrinseco, ha attraversato due fasi: la prima (fino alla sconfitta dei bolscevichi nel luglio, durante il periodo del dualismo del potere) e la seconda (dopo la sconfitta della rivolta di Kornilov).

Durante la prima fase, questa parola d'ordine significava: rottura del blocco dei menscevichi e dei socialisti-rivoluzionari con i cadetti, formazione di un governo sovietico composto di menscevichi e di socialisti-rivoluzionari (perché i Soviet erano allora socialisti-rivoluzionari e menscevichi), libertà di agitazione per l'opposizione (ossia per i bolscevichi) e libertà di lotta dei partiti in seno ai Soviet, contando i bolscevichi di riuscire, con questa lotta, a conquistare i Soviet e a modificare la composizione del governo sovietico attraverso uno sviluppo pacifico della rivoluzione. Questo piano, naturalmente, non significava la dittatura del proletariato, ma esso facilitava, senza dubbio, la preparazione delle condizioni indispensabili per assicurare la dittatura stessa, poiché, spingendo al potere i menscevichi e i socialisti-rivoluzionari e costringendoli a mettere in pratica la loro piattaforma antirivoluzionaria, si affrettava la rivelazione della vera natura di questi partiti, si affrettava il loro isolamento, il loro distacco dalle masse. La sconfitta subita dai bolscevichi nel luglio arrestò, però, questo sviluppo, diede il sopravvento alla controrivoluzione dei generali e dei cadetti e gettò nella sue braccia i socialisti-rivoluzionari e i menscevichi. Questa circostanza costrinse il partito a ritirare momentaneamente la parola d'ordine “Tutto il potere

ai Soviet!”, per rilanciarla di nuovo in un nuovo periodo ascendente della rivoluzione.

La disfatta dell'insurrezione di Kornilov [il generale Kornilov, capo dello Stato Maggiore nominato dal governo conciliatore di Kerenski, il 25 agosto 1917 lanciò le truppe a lui fedeli su Pietrogrado contro Kerenski, ma fu bloccato proprio dalla mobilitazione di truppe e di massa promossa dai bolscevichi] aprì la seconda fase. La parola d'ordine “Tutto il potere ai Soviet!” fu di nuovo attuale. Ma allora questa parola d'ordine non aveva più lo stesso significato che nella prima fase. Il suo contenuto era cambiato in modo radicale. Ora questa parola d'ordine significava: rottura completa con l'imperialismo e passaggio del potere ai bolscevichi, perché i Soviet erano già bolscevichi nella loro maggioranza. Ora questa parola d'ordine significava che la rivoluzione metteva capo direttamente, mediante l'insurrezione, alla dittatura del proletariato. Inoltre, questa parola d'ordine significava ora l'organizzazione della dittatura del proletariato, la sua costituzione in Stato.

L'inestimabile valore della tattica della trasformazione dei Soviet in organi del potere statale consisteva nel fatto che essa strappava all'imperialismo masse di milioni di lavoratori, smascherava i partiti dei menscevichi e dei socialisti-rivoluzionari come strumenti dell'imperialismo e conduceva queste masse, per così dire, per via diretta, alla dittatura del proletariato.

Quindi: politica di trasformazione dei Soviet in organi del potere statale, come condizione essenziale per l'isolamento dei partiti conciliatori e per la vittoria della dittatura del proletariato: tale è la terza particolarità della tattica dei bolscevichi nel periodo della preparazione dell'Ottobre.

*Quarta particolarità.* Il quadro sarebbe incompleto se non ci domandassimo come e perché i bolscevichi riuscirono a fare delle loro parole d'ordine di partito le parole



d'ordine di una massa di milioni di uomini, le parole d'ordine che spinsero avanti la rivoluzione; se non ci domandassimo come e perché i bolscevichi riuscirono a convincere della giustezza della loro politica non soltanto l'avanguardia e non soltanto la maggioranza della classe operaia, ma anche la maggioranza del popolo.

La verità è che, per la vittoria della rivoluzione, se questa rivoluzione è veramente popolare e abbraccia masse di milioni di uomini, non basta che il partito abbia delle parole d'ordine giuste. Per la vittoria della rivoluzione si richiede ancora un'altra condizione indispensabile: si richiede cioè che le masse stesse si convincano, per propria esperienza, che queste parole d'ordine sono giuste. Soltanto allora le parole d'ordine del partito diventano parole d'ordine delle masse stesse. Soltanto allora la rivoluzione diventa effettivamente una rivoluzione popolare. Una delle particolarità della tattica dei bolscevichi nel periodo di preparazione [dell'insurrezione] dell'Ottobre, è che essa ha saputo determinare giustamente le vie e le svolte che conducono le masse in modo del tutto naturale a far proprie le parole d'ordine del partito, che le portano, per così dire, alla soglia della rivoluzione, aiutandole in tal modo a sentire, a controllare, a saggiare con la propria esperienza la giustezza di quelle parole d'ordine. In altre parole, una delle particolarità della tattica dei bolscevichi consiste nel fatto che essa non confonde la linea del partito con la linea seguita dalle masse, che essa vede chiaramente la differenza tra il primo e il secondo genere di direzione, che essa è, quindi, la scienza della direzione non soltanto del partito, ma anche di masse di milioni di lavoratori.

Esempio evidente del modo come si manifesta questa particolarità della tattica bolscevica è l'esperienza della convocazione e dello scioglimento dell'Assemblea Costituente.

È noto che i bolscevichi lanciarono la parola d'ordine della Repubblica dei Soviet fin dall'aprile 1917. È noto che l'Assemblea Costituente è un parlamento borghese, che si trova in contraddizione radicale coi principi della Repubblica dei Soviet. Come poté accadere che i bolscevichi, mentre marciavano verso la Repubblica dei Soviet, esigessero in pari tempo dal Governo provvisorio la convocazione immediata dell'Assemblea Costituente? Come poté accadere che i bolscevichi non soltanto partecipassero alle elezioni, ma convocassero essi stessi l'Assemblea Costituente? Come poté accadere che i bolscevichi ammettessero, un mese prima dell'insurrezione, nel momento del passaggio dal vecchio al nuovo regime, la possibilità di combinare temporaneamente la Repubblica dei Soviet con l'Assemblea Costituente?

Ciò "accadde" perché:

1) l'idea dell'Assemblea Costituente era una delle idee più popolari fra le grandi masse della popolazione;

2) la parola d'ordine della convocazione immediata dell'Assemblea Costituente rendeva più facile smascherare la natura contro-rivoluzionaria del Governo provvisorio;

3) per discreditare agli occhi delle masse popolari l'idea dell'Assemblea Costituente, era necessario portare queste masse sino alle porte dell'Assemblea Costituente con le loro rivendicazioni della terra, della pace, del potere dei Soviet, mettendole così di fronte a un'Assemblea Costituente reale e vivente;

4) solo così si potevano aiutare le masse a convincersi, per propria esperienza, del carattere controrivoluzionario dell'Assemblea Costituente e della necessità di scioglierla;

5) tutto ciò, naturalmente, implicava la possibilità di ammettere una combinazione temporanea della Repubblica dei Soviet e

(12) *I bolscevichi conserveranno il potere statale?* (settembre 1917), in Lenin OC vol. 26 pag. 118.

dell'Assemblea Costituente, come uno dei mezzi per eliminare l'Assemblea Costituente stessa;

6) tale combinazione, se si verificava *alla* condizione che tutto il potere passasse ai Soviet, non poteva significare altro che la sottomissione dell'Assemblea Costituente ai Soviet, la sua trasformazione in un'appendice dei Soviet, la sua estinzione senza sofferenze.

Non occorre dimostrare che, senza questa politica dei bolscevichi, lo scioglimento dell'Assemblea Costituente non sarebbe andato così liscio e l'attività ulteriore [successiva all'instaurazione del governo sovietico nell'ottobre 1917] dei socialisti-rivoluzionari e dei menscevichi con la parola d'ordine "Tutto il potere all'Assemblea Costituente!" non sarebbe fallita in modo così clamoroso.

"Noi abbiamo partecipato - dice Lenin - alle elezioni del parlamento borghese della Russia, dell'Assemblea Costituente, nel settembre-novembre 1917. È stata giusta o non è stata giusta la nostra tattica?... Non avevamo noi, bolscevichi russi, nel settembre-novembre 1917, più di tutti i comunisti d'occidente il diritto di ritenere il parlamentarismo politicamente superato in Russia? Naturalmente, l'avevamo, poiché ciò che conta non è se i parlamenti borghesi esistono da poco o da molto tempo, ma se e fino a qual punto le grandi masse lavoratrici sono *pronte* (ideologicamente, politicamente, praticamente) ad accettare il regime dei Soviet e a sciogliere con la forza il parlamento democratico borghese (o a tollerarne lo scioglimento). Che in Russia, nel settembre-novembre 1917, la classe operaia delle città, i soldati e i contadini, in seguito a una serie di condizioni speciali, fossero straordinariamente preparati ad accogliere il regime sovietico e a sciogliere il più democratico dei parlamenti borghesi, è un fatto storico assolutamente incontestabile e pienamente accertato. E tuttavia i bolscevichi non hanno boi-

cottato l'Assemblea Costituente, ma hanno partecipato alle elezioni e prima e *dopo* la conquista del potere politico da parte del proletariato".(13)

Perché dunque i bolscevichi non hanno boicottato l'Assemblea Costituente? Perché, dice Lenin:

"Persino alcune settimane prima della vittoria della Repubblica dei Soviet e persino *dopo* questa vittoria, la partecipazione a un parlamento democratico borghese, non solo non nuoce al proletariato rivoluzionario, ma gli rende più facile *dimostrare* alle masse arretrate perché tali parlamenti meritano di essere sciolti, *facilita* la riuscita dei loro scioglimento, *facilita* il "superamento politico "del parlamentarismo borghese".(14)

È sintomatico che Trotzki non comprenda questa particolarità della tattica bolscevica e sbuffi contro la "teoria" della combinazione dell'Assemblea Costituente con i Soviet, chiamandola una teoria alla Hilferding [rinomato esponente del Partito socialdemocratico austriaco e fautore a Vienna, dopo il crollo della monarchia asburgica alla fine del 1918, di una combinazione tra i soviet operai e popolari e il parlamento borghese che subordinava i primi al secondo].

Egli non comprende che ammettere, in legame con la convocazione dell'Assemblea Costituente, una simile combinazione, *mentre* si lancia la parola d'ordine dell'insurrezione ed è probabile la vittoria dei Soviet, è la sola tattica rivoluzionaria, è una tattica che non ha nulla a che fare con la tattica di Hilferding, la quale tende a trasformare i soviet in un'appendice dell'assemblea costituente. Egli non comprende che l'errore commesso da alcuni compagni su *questa* questione non l'autorizza a denigrare la posizione perfettamente giusta di Lenin e del partito circa la possibilità di una "forma combinata di Stato" in determinate condizioni.(15)

Egli non comprende che, senza la politica originale dei bolscevichi nei confronti

dell'Assemblea Costituente, i bolscevichi non sarebbero riusciti a conquistare alla loro influenza masse popolari di milioni di uomini e che, se non avessero conquistato queste masse, non avrebbero potuto trasformare l'insurrezione di Ottobre in una profonda rivoluzione popolare.

È curioso che Trotzki sbuffa anche contro le parole "popolo", "democrazia rivoluzionaria", ecc. che ricorrono negli articoli dei bolscevichi, considerandole sconvenienti per un marxista.

Trotzki dimentica, evidentemente, che Lenin, questo autentico marxista, anche nel settembre 1917, un mese prima della vittoria della dittatura del proletariato, scriveva della "necessità dell'immediato passaggio di tutto il potere nelle mani della democrazia rivoluzionaria, guidata dal proletariato rivoluzionario". (16)

Trotzki dimentica, evidentemente, che Lenin, questo autentico marxista, citando la nota lettera di Marx a Kugelmann (aprile 1871), in cui si dice che la distruzione dell'apparato burocratico e militare dello Stato è condizione pregiudiziale di ogni rivoluzione veramente popolare sul continente europeo, scrive, nero su bianco, le seguenti righe:

"Merita un'attenzione particolare l'osservazione straordinariamente profonda di Marx che la distruzione della macchina burocratica e militare dello Stato è "la condizione preliminare di ogni rivoluzione veramente popolare". Questo concetto di rivoluzione "popolare" sembra strano in bocca a Marx e i plekhanovisti e i menscevichi russi, questi seguaci di Struve che vogliono farsi passare per marxisti, potrebbero dire che questa espressione di Marx è un "lapsus". Essi hanno deformato il marxismo in modo così piattamente liberale, che nulla esiste per loro all'infuori dell'antitesi: rivoluzione borghese o rivoluzione proletaria e anche quest'antitesi è da essi concepita nel modo più scolastico che si possa immaginare...

Nell'Europa del 1871, il proletariato non formava la maggioranza del popolo in nessun paese del continente. Una rivoluzione poteva essere "popolare", mettere in movimento la maggioranza effettiva soltanto a condizione di abbracciare il proletariato e i contadini. Queste due classi costituivano allora il "popolo". Queste due classi sono unite dal fatto che la "macchina burocratica e militare dello Stato" le opprime, le schiaccia, le sfrutta. *Spezzare* questa macchina, *demolirla*, ecco il vero interesse del "popolo", della maggioranza del popolo, degli operai e della maggioranza dei contadini, ecco la "condizione preliminare" della libera alleanza dei contadini poveri con i proletari. Senza questa alleanza non è possibile una democrazia salda, non è possibile una trasformazione socialista". (17)

Queste parole di Lenin non è permesso dimenticarle.

Quindi: capacità di convincere le masse, per loro propria esperienza, che le parole d'ordine del partito sono giuste, portando queste masse ad assumere posizioni rivoluzionarie, come condizione più importante per guadagnare all'influenza del partito milioni di lavoratori; tale è la quarta particolarità della tattica dei bolscevichi nel periodo di preparazione dell'Ottobre.

Credo che quanto ho detto sia del tutto sufficiente per mettere in luce i tratti caratteristici di questa tattica.

(13) *L'"estremismo" malattia infantile del comunismo* (aprile-maggio 1920), in Lenin OC vol. 31 pag. 49.

(14) *L'"estremismo" malattia infantile del comunismo* (aprile-maggio 1920), in Lenin OC vol. 31 pagg. 49 e 50.

(15) *Lettera ai compagni*, in Lenin OC vol. 26 pag. 185.

(16) *Il marxismo e l'insurrezione* (26-27 settembre 1917), in Lenin OC vol. 26 pag. 16.

(17) *Stato e rivoluzione* (agosto-settembre 1917), in Lenin OC vol. 25 pagg. 392-393.

## IV

### La Rivoluzione d'Ottobre inizio e prodromo della rivoluzione mondiale

Non c'è dubbio che la teoria universale della vittoria simultanea della rivoluzione nei principali paesi d'Europa, la teoria dell'impossibilità della vittoria del socialismo in un paese solo, ha dimostrato di essere una teoria artificiosa, non vitale. I sette anni di storia della rivoluzione proletaria in Russia non parlano a favore di questa teoria, ma contro di essa. Questa teoria è inaccettabile, non soltanto come schema di sviluppo della rivoluzione mondiale perché contraddice fatti evidenti; essa è ancora più inaccettabile come parola d'ordine, perché vincola, invece di stimolare, l'iniziativa dei singoli paesi che, in virtù di determinate condizioni storiche, avrebbero la possibilità di spezzare da soli il fronte del capitale, perché non stimola a sferrare un'offensiva attiva contro il capitale nei singoli paesi, ma ad attendere passivamente il momento del "crollo generale", perché non coltiva nei proletari dei singoli paesi uno stato d'animo decisamente rivoluzionario, bensì il dubbio amletico "E se gli altri non ci aiutassero!". Lenin ha assolutamente ragione quando dice che la vittoria del proletariato in un paese solo è "la regola" e che "una rivoluzione simultanea in parecchi paesi" non può essere che "una rara eccezione". (18)

Ma la teoria leninista della rivoluzione non si limita, com'è noto, a questo solo aspetto della questione. Essa è in pari tempo la teoria dello sviluppo della rivoluzione mondiale. (19) La vittoria del socialismo in un paese solo non è fine a se stessa. La rivoluzione vittoriosa in un paese deve considerarsi non come un'entità a sé stante, ma come un contributo, come mezzo per affrettare la vittoria del proletariato in tutti i paesi. Poiché la vittoria della rivoluzione in un

paese solo, in Russia nel nostro caso, non è soltanto il risultato dello sviluppo ineguale e della disgregazione progressiva dell'imperialismo. Essa è in pari tempo l'inizio e la premessa della rivoluzione mondiale.

Senza dubbio, le vie di sviluppo della rivoluzione mondiale non sono così piane come si sarebbe potuto credere prima della vittoria della rivoluzione in un paese solo, prima dell'apparizione dell'imperialismo sviluppato, che è la "vigilia della rivoluzione socialista". È apparso, infatti, un nuovo fattore: la legge dello sviluppo ineguale dei paesi capitalisti, legge che agisce nelle condizioni dell'imperialismo sviluppato, legge che afferma l'inevitabilità di conflitti militari, l'indebolimento generale del fronte mondiale del capitale e la possibilità della vittoria del socialismo in singoli paesi. È apparso, infatti, un nuovo fattore: l'immenso paese dei Soviet, situato tra l'Occidente e l'Oriente, tra il centro dello sfruttamento finanziario del mondo e l'arena dell'oppressione coloniale e questo paese, per il solo fatto che esiste, stimola la rivoluzione nel mondo intero.

Questi sono fattori (e non parlo di altri, meno importanti) che non possono essere trascurati nello studio delle vie di sviluppo della rivoluzione mondiale.

Prima della Rivoluzione d'Ottobre si era soliti pensare che la rivoluzione si sarebbe sviluppata attraverso una "maturazione" regolare degli elementi del socialismo incominciando dai paesi più evoluti, dai paesi "progrediti". Oggi questa concezione esige delle modificazioni sostanziali.

"Il sistema delle relazioni internazionali - dice Lenin - ha preso oggi una forma tale che in Europa uno degli Stati, la Ger-

mania, è asservito agli Stati vincitori. Inoltre parecchi Stati, tra i più vecchi dell'Occidente, avendo vinto la guerra, hanno ricevuto la possibilità di sfruttare la vittoria per fare alle loro classi oppresse diverse concessioni che, pur essendo poco importanti, ritardano il movimento rivoluzionario e creano una sembianza di 'pace sociale'.

Nello stesso tempo, una serie di paesi dell'Oriente, India, Cina, ecc., a causa, appunto, dell'ultima guerra imperialista, sono stati definitivamente gettati fuori dei loro binari. Il loro sviluppo si è adeguato definitivamente allo sviluppo del capitalismo europeo. È incominciato in essi un processo di fermentazione simile a quello che si compie in Europa. È ormai chiaro per il mondo intero che essi sono stati trascinati su una via di sviluppo che non può non portare a una crisi dell'insieme del capitalismo mondiale”.

Perciò, e in relazione con questi fatti, “i paesi capitalisti dell'Europa occidentale compiranno la loro evoluzione verso il socialismo ... non come ci attendevamo prima. Essi la compiono non attraverso una maturazione “uniforme” del socialismo in essi, ma attraverso lo sfruttamento di alcuni Stati da parte di altri, attraverso lo sfruttamento del primo Stato vinto nella guerra imperialista, unito allo sfruttamento di tutto l'Oriente. Ma l'Oriente, d'altra parte, è entrato definitivamente nel movimento rivoluzionario appunto in seguito a questa prima guerra imperialista ed è stato trascinato definitivamente nel turbine generale del movimento rivoluzionario mondiale”. (20)

Se si aggiunge a ciò il fatto che non soltanto i paesi vinti e le colonie sono sfruttati dai paesi vincitori, ma che una parte dei paesi vincitori [l'Italia e la Francia indebitate fino al collo con gli USA] rientra pure nell'orbita dello sfrut-

tamento finanziario da parte degli Stati vincitori più potenti, l'America e l'Inghilterra; che le contraddizioni tra tutti questi paesi costituiscono un importantissimo fattore della decomposizione dell'imperialismo mondiale; che, oltre a queste contraddizioni, esistono e si sviluppano altre contraddizioni profondissime nel seno di ciascuno di essi, che tutte queste contraddizioni si approfondiscono e si aggravano per il fatto che, a fianco di questi paesi, esiste la grande Repubblica dei Soviet, se si tiene conto di tutto ciò, si avrà un quadro più o meno completo degli elementi caratteristici della situazione internazionale.

La cosa più probabile è che la rivoluzione mondiale si sviluppi mediante il distacco rivoluzionario di una serie di nuovi paesi dal sistema degli Stati imperialisti e l'appoggio dato ai proletari di questi paesi da parte del proletariato degli Stati imperialisti. Vediamo che il primo paese che si è distaccato, il primo paese vittorioso, ha già l'appoggio delle masse operaie e lavoratrici degli altri paesi. Senza questo appoggio, esso non si sarebbe potuto reggere. È fuori dubbio che questo appoggio andrà rafforzandosi e sviluppandosi, ma è pure fuori dubbio che lo sviluppo stesso della rivoluzione mondiale, il processo stesso di distacco dall'imperialismo di una serie di nuovi paesi, saranno tanto più rapidi e profondi, quanto più profondamente il socialismo si consoliderà nel primo paese vittorioso,

(18) *La rivoluzione proletaria e il rinnegato Kautsky* (ottobre-novembre 1918), in Lenin OC vol. 28 pag. 258.

(19) *Principi del leninismo* (aprile 1924), in Stalin Opere Complete vol. 6 (Ed. Rinascita 1952) Introduzione pagg. 94-95.

(20) *Meglio meno, ma meglio* (marzo 1923), in Lenin OC vol. 33 pag. 456.

quanto più rapidamente questo paese diverrà la base di un ulteriore sviluppo della rivoluzione mondiale, la leva di un ulteriore sfacelo dell'imperialismo.

Se è giusta la tesi che la vittoria *definitiva* del socialismo nel primo paese che si è liberato è impossibile senza gli sforzi concordi del proletariato di più paesi, non è meno vero che la rivoluzione mondiale si svilupperà tanto più rapidamente e profondamente quanto più sarà efficace l'aiuto del primo paese socialista alle masse operaie e lavoratrici di tutti gli altri paesi.

In che cosa deve consistere questo aiuto?

Deve consistere, in primo luogo, nel fatto che il paese vittorioso realizzi "il massimo del realizzabile in un solo paese *per* sviluppare, appoggiare, svegliare la rivoluzione *in tutti i paesi*". (21)

Deve consistere, in secondo luogo, nel fatto che "il proletariato vittorioso" in un paese, "espropriati i capitalisti e organizzata nel proprio paese la produzione socialista" si solleverebbe "*contro* il resto del mondo capitalista, attirando a sé le classi oppresse degli altri paesi, spingendole a insorgere contro i capitalisti, intervenendo, in caso di necessità, anche con la forza armata contro le classi sfruttatrici e i loro Stati". (22)

La particolarità caratteristica di questo aiuto da parte del paese in cui il proletariato ha vinto è che non soltanto esso affretta la vittoria dei proletari degli altri paesi, ma che, rendendo più facile questa vittoria, assicura la vittoria *definitiva* del socialismo nel primo paese in cui il proletariato ha vinto.

La cosa più probabile è che, nel corso dello sviluppo della rivoluzione mondiale, a fianco dei focolai dell'imperialismo nei singoli paesi capitalisti e del sistema di questi paesi nel mondo intero, si formino dei focolai di socialismo in singoli paesi

sovietici e un sistema di questi focolai nel mondo intero e che la lotta tra questi due sistemi riempia la storia dello sviluppo della rivoluzione mondiale.

"Infatti - dice Lenin - la libera unione delle nazioni nel socialismo è impossibile senza una lotta accanita, più o meno lunga, delle repubbliche socialiste contro gli Stati arretrati". (23)

L'importanza mondiale della Rivoluzione d'Ottobre non consiste soltanto nel fatto che essa rappresenta una grande iniziativa di un solo paese per spezzare il sistema imperialista, che essa è il primo focolaio del socialismo nell'oceano dei paesi imperialisti, ma anche nel fatto che essa è la prima tappa della rivoluzione mondiale e una base potente del suo sviluppo ulteriore.

Perciò hanno torto non soltanto coloro che, dimenticando il carattere internazionale della Rivoluzione d'Ottobre, affermano che la vittoria della rivoluzione in un solo paese è un fenomeno puramente nazionale e null'altro che nazionale. Hanno torto pure coloro che, pur menzionando il carattere internazionale della Rivoluzione d'Ottobre, propendono a considerarla come qualcosa di passivo, destinato soltanto a ricevere aiuti dal di fuori. In realtà, non soltanto la Rivoluzione d'Ottobre ha bisogno del sostegno della rivoluzione degli altri paesi, ma nello stesso tempo la rivoluzione in questi paesi ha bisogno del sostegno della Rivoluzione d'Ottobre per affrettare e spingere avanti l'opera di rovesciamento dell'imperialismo mondiale.

(21) *La rivoluzione proletaria e il rinnegato Kautsky* (ottobre-novembre 1918), in Lenin OC vol. 28 pag. 297.

(22) *Sulla parola d'ordine degli Stati Uniti d'Europa* (agosto 1915), in Lenin OC vol. 21 pag. 314.

(23) *Ibidem*.

## Gli ultimi comunicati del CC reperibili sul sito [www.nuovopci.it](http://www.nuovopci.it)

### **Comunicato CC 5/17 - 16 marzo 2017**

Portare nelle manifestazioni del 25 marzo l'appello a mobilitare gli operai e le altre classi delle masse popolari ... per assumere localmente il ruolo di nuove autorità pubbliche

### **Comunicato CC 4/17 - 5 marzo 2017**

Appello alle donne delle masse popolari ad arruolarsi nel movimento comunista e contribuire alla rivoluzione socialista in corso in Italia!

### **Comunicato CC 3/17 - 27 gennaio 2017**

Solidarietà senza riserve al SI COBAS!  
Libertà immediata per Aldo Milani!

### **Comunicato CC 2/17 - 18 gennaio 2017**

La realtà e il sogno, il vecchio e il nuovo

### **Comunicato CC 1/17 - 5 gennaio 2017**

Combattere le concezioni disfattiste e le posizioni attendiste - Il vecchio mondo muore e sta a noi comunisti guidare la classe operaia e le masse popolari a costruire il nuovo mondo!

### **Comunicato CC 24/16 - 5 dicembre 2016**

Sconfitto Renzi, ora al lavoro ... per costituire un governo d'emergenza delle masse popolari

### **Comunicato CC 23/16 - 26 novembre 2016**

Viva il Comandante Fidel Castro,  
fondatore di Cuba socialista

## Gli ultimi avvisi ai naviganti reperibili sul sito [www.nuovopci.it](http://www.nuovopci.it)

### **Avviso ai naviganti 70 - 21.03.2017**

Ripristinato il sito **Caccia allo sbirro!** che le autorità avevano oscurato...

### **Avviso ai naviganti 69 - 20.02.2017**

Contrattaccare alla Richard Ginori - Riceviamo e diffondiamo il comunicato che due compagne simpatizzanti del nostro Partito hanno fatto circolare ...

### **Avviso ai naviganti 68 - 31.01.2017**

A proposito della persecuzione del SI COBAS e dell'obbligo di dimora e di firma imposto al suo dirigente Aldo Milani

### **Avviso ai naviganti 67 - 25.12.2016**

Per il 2017, centenario della Rivoluzione d'Ottobre Ai potenziali lettori di *La Voce* 54, ai compagni del P.CARC, agli aspiranti comunisti, ai lavoratori avanzati

### **Avviso ai naviganti 66 - 15.12.2016**

A proposito del Forum "il vecchio muore ma il nuovo non può nascere" di sabato e domenica 17-18 dicembre

### **Avviso ai naviganti 65 - 04.12.2016**

Lettera aperta di Giuseppe Maj  
alla redazione dell'Agencia Stampa del P.CARC

## INDICE

- La via dei comunisti ..... 2
- Il contesto della nostra lotta nei prossimi mesi ..... 3
- La scienza comunista e i compiti dei comunisti ..... 15
- Comitato Dir. P.CARC ai dirigenti e ai membri del Partito sulle mobilitazioni del 25.04 e l'assemblea della Piattaforma Sociale Eurostop del 26.04 ..... 23
- Cinque punti sulla natura del partito comunista ..... 26
- Consolidamento e rafforzamento del (n)PCI ..... 35
- Un patrimonio per tutto il movimento comunista ..... 38
- Introduzione allo studio di *La Rivoluzione d'Ottobre e la tattica dei comunisti russi* di Stalin ..... 44
- Nota redazionale ..... 47
- Stalin - La Rivoluzione d'Ottobre e la tattica dei comunisti russi ..... 49
- Appoggiare la mobilitazione popolare contro le manovre aggressive dei gruppi imperialisti e dei loro Stati! ..... 72

## PGP e TOR

Riceviamo per posta elettronica richieste, proposte, segnalazioni, suggerimenti e critiche. Per sfuggire al controllo illegale ma largamente praticato dalla polizia sulla posta, inviate i vostri messaggi e documenti utilizzando **TOR e PGP**.

**ATTENZIONE!** - Sul sito sono disponibili le istruzioni per **TOR e PGP**.

**Contengono delle indicazioni importanti per il loro utilizzo. Le trovate al seguente indirizzo Internet:**

[www.nuovopci.it/corrisp/risp03.html](http://www.nuovopci.it/corrisp/risp03.html)

## Il sito **Caccia allo Sbirro!** è sempre attivo

Ripristinato il sito **Caccia allo sbirro!** che le autorità avevano oscurato.

Se usate TOR, l'indirizzo è:

<http://cacciaallosbirro.tt3j2x4k5ycaa5zt.onion/>

Se non usate TOR, l'indirizzo è:

<http://iiihdymzgnajhckq.onion.to>

Al servizio delle masse popolari e dei loro diritti democratici, per la difesa della Costituzione.

Per mettere alla gogna gli agenti che imperversano contro le masse popolari e si distinguono per zelo al servizio dei padroni e per mentalità e condotta fascista e criminale.

Alimentatelo inviando immagini e coordinate usando TOR a:

[callash@riseup.net](mailto:callash@riseup.net)

(nuovo)PCI

<http://www.nuovopci.it>  
[lavocenpci40@yahoo.com](mailto:lavocenpci40@yahoo.com)

Delegazione del CC

BP 3, 4 rue Lénine  
93451 L'Île St. Denis - Francia  
[delegazionecpnci@yahoo.it](mailto:delegazionecpnci@yahoo.it)

## **Appoggiare la mobilitazione popolare contro le manovre aggressive dei gruppi imperialisti e dei loro Stati! Solo facendo la rivoluzione socialista mettiamo fine alla deriva verso la guerra atomica!**

---

In questi giorni l'oligarchia che comanda a Washington ha messo nel mirino delle sue forze armate il Venezuela, la Corea del Nord e la Siria. Attaccando su questi tre fronti si scontra con la Russia, con la Cina e con l'Iran. I gruppi imperialisti europei e la loro UE sono legati agli USA nella NATO ma sono reticenti a seguire gli USA nell'estensione della guerra. Solo lo Stato sionista d'Israele è favorevole senza riserve. La guerra che la Comunità Internazionale dei gruppi imperialisti europei, americani e sionisti conduce da anni nel mondo per destabilizzare ed eliminare gli Stati dei paesi oppressi che non lasciano libero campo alle loro scorrerie e alla devastazione e ricolonizzazione dei rispettivi paesi, tende a trasformarsi in guerra tra grandi potenze mondiali e in guerra atomica. Questa tendenza si combina con la lotta che i gruppi islamisti conducono nei paesi arabi e musulmani e sempre più anche all'interno dei paesi imperialisti contro gli stessi gruppi imperialisti che li hanno fatti nascere per combattere il movimento comunista, con la guerra di sterminio non dichiarata che la borghesia imperialista conduce da anni contro le masse popolari in ogni angolo del mondo compresi i paesi imperialisti e con la crisi dei sistemi politici dei paesi imperialisti, in primo luogo con la crisi del sistema politico dell'oligarchia che comanda a Washington. Donald Trump è la personificazione più rumorosa di questa crisi, protagonista nel teatrino politico USA. Occupa il posto di Presidente grazie al voto di larga parte delle masse popolari USA, ma non può tener fede alle promesse che ha fatto e alle illusioni che ha suscitato. La rivolta delle masse popolari USA troverà altre strade grazie all'attività dei comunisti USA e all'aiuto del movimento comunista internazionale. Le masse popolari sono sempre più insofferenti del catastrofico corso delle cose che la borghesia imperialista impone. La borghesia imperialista non riesce più a governare come ha governato nei decenni che abbiamo alle spalle. La situazione è rivoluzionaria. Sta a noi comunisti fare la rivoluzione socialista usando la concezione comunista del mondo come guida nella nostra azione!

La condotta politica della borghesia deriva dal suo ruolo come classe dominante in campo economico. La deriva degli Stati borghesi verso la guerra è dettata dalle manovre della borghesia imperialista per prolungare la vita del suo sistema sociale nonostante la crisi generata dalla sovrapproduzione assoluta di capitale. Chi lotta contro la politica della borghesia senza perseguire la formazione di un sistema economico senza borghesia, può avere anche delle vittorie, ma in definitiva non ha prospettive di successo: vale per le organizzazioni islamiste, per vari movimenti dei paesi oppressi, per la "lotta contro il sistema" promossa dai "movimenti populistici" dei paesi imperialisti. Per condurre con successo la lotta contro il potere della borghesia, bisogna avere tra i propri obiettivi la formazione di un sistema economico senza borghesia: noi comunisti lo abbiamo, è il comunismo. La rivoluzione socialista è l'unica alternativa alla deriva verso la guerra.

I movimenti pacifisti non hanno prospettive di vittoria, neanche nell'immediato - lo abbiamo sperimentato nel 2003 quando l'oligarchia USA con Bush presidente lanciò l'invasione dell'Iraq. Lo stesso vale anche per la predicazione di pace di papa Bergoglio e di parte della gerarchia della sua Chiesa Cattolica. Ma la mobilitazione popolare contro la guerra è preziosa. Noi comunisti dobbiamo portare nelle mobilitazioni contro la guerra l'indicazione di creare organizzazioni operaie e popolari e orientarle a formare un proprio governo d'emergenza deciso a impedire la partecipazione del nostro paese alla guerra, il Governo di Blocco Popolare. Con la sua costituzione l'Italia spezzerà le catene della Comunità Internazionale dei gruppi imperialisti e sarà un balzo in avanti della rivoluzione che farà dell'Italia un nuovo paese socialista.

*Comitato Centrale del (nuovo)Partito comunista italiano*